

SETT.76

AGO.77



LOTTA E REPRESSIONE

VENEZIA . MESTRE . MARGHERA

comitato per la difesa
giuridico e sanitaria
dei compagni arrestati

QUESTO DOSSIERVUOLE ESSERE UN PRIMO MOMENTO DI RACCOLTA ORGANICA SULLE DECINE E CENTINAIA DI MOMENTI REPRESSIVI CHE IL CAPITALE E LE SUE ARTICOLAZIONI HANNO CONDOTTO CONTRO IL MOVIMENTO DI LOTTA CHE SI E' ESPRESSO NEL VENETO NEL PERIODO 76/77.

CREDIAMO CHE QUESTO LAVORO, SOPRATTUTTO RIVOLTO A INTERPRETARE LA REPRESSIONE A VENEZIA-MESTRE-MARGHERA, POSSA SERVIRE COME UNA PRIMA CHIAVE DI LETTURA DELLA RISTRUTTURAZIONE CAPITALISTICA CHE VIENE CONDOTTA NELLA FABBRICA E NEL TERRITORIO VENETO.

PURTROPPPO, A CAUSA DEL POCO TEMPO A DISPOSIZIONE E SOPRATTUTTO IN VISTA DEL PROCESSO AI COMPAGNI ARRESTATI CHE SI TERRA' IL 27 c.m. ABBIAMO DOVUTO ESCLUDERE DA QUESTA RACCOLTA MOLTISSIMO MATERIALE PUR ESTREMAMENTE INTERESSANTE E PROVENIENTE DA TUTTE LE SITUAZIONI VENETE.

LA REPRESSIONE E' UNA TIGRE DI CARTA

Parlare oggi della repressione che lo Stato esercita contro il movimento di classe, può facilmente diventare un discorso retorico e cadere così nel pericolo di aggiungere parole su parole, senza riuscire da un lato a smascherare tutte le articolazioni che il nemico di classe mette in campo — e in questo caso intendiamo l'apparato puramente militare che la borghesia non ha mai esitato e non esita a scagliare con ferocia contro il proletariato — dall'altra a smascherare un metodo e un modo di repressione che va dalla stampa di regime ad un controllo POLITICO-SOCIALE sulla vita contro i "diversi".

Oggi è fuori dubbio che il linguaggio violentemente classista di un governo di centro-destra, è stato sostituito con armi più sofisticate che tendono a coinvolgere forze politiche e di partito, oramai compromesse da una strategia politica che accetta di far pagare ai proletari la crisi e propone alla classe operaia l'onere della salvezza dello Stato. E' chiaro che a questo punto, il ruolo del riformismo è quello di dare soprattutto credibilità allo Stato, accantonando le cosiddette riforme, VECCHIO CAVALLO DI BATTAGLIA ORMAI CHIUSO NELLA STALLE DELLA CRISI E DEL GIOCO DI POTERE DELLE MULTINAZIONALI. Battendo sulla grancassa del disordine dilagante, le forze in gioco: sindacato, riformisti, organismi internazionali, sono riusciti ad orchestrare un attacco al costo del lavoro e una ristrutturazione del ciclo produttivo e del mercato del lavoro che andrà a determinare un più alto livello di accumulazione.

La necessità per il Capitale di esercitare un controllo sulla scala mobile, per la riduzione del salario reale e per l'aumento della produttività, viene soddisfatto solamente con un coinvolgimento politico e sociale che si va delineando all'interno di una crisi, tutta tesa a battere la lunga offensiva operaia che ha influito sui termini del rapporto salario percepito-lavoro erogato.

Il panorama sociale e produttivo viene oggi ad essere attaccato e profondamente mutato su una linea di normalizzazione dei rapporti sociali, contro la rigidità operaia e contro un movimento che ha saputo esprimere in molte occasioni vere e proprie forme di comunismo, che vanno dalle lotte per la casa, contro l'aumento dei prezzi, per il salario, per la rottura del comando, per una nuova qualità della vita.

Le componenti del movimento: operai, studenti proletarizzati, donne, proletariato giovanile di quartiere vengono oggi attaccati proprio perchè capaci di esprimere forme di organizzazione e di comunismo del tutto originali per i loro contenuti e per i nuovi incisivi processi organizzativi. Creatività e forza sono ormai incontrollabili dal-

la classe politica istituzionale. Da qui un processo di mutamento delle istituzioni che va dalla cosiddetta convenzione europea per la repressione del terrorismo, al fermo di polizia, all'interrogatorio senza avvocato, alle vere e proprie montature che fanno miseramente crollare la faccia dello Stato di diritto. E' una realtà essere arrivati ormai all'accettazione da parte sindacale della ABOLIZIONE DELLA CONTRATTAZIONE, A UN SINDACATO DI REGIME, ALLA LEGALIZZAZIONE DEL LAVORO NERO, A CAMBIAMENTI COSTITUZIONALI.

Lo Stato tenta faticosamente di avviarsi verso l'esclusione dei comunisti dagli incarichi nei servizi pubblici, come dimostra la repressione scatenata contro docenti di Scienze Politiche di Padova, contro insegnanti di Trento in maggio, per arrivare fino al caso di Bologna con arresti di impiegati comunali (Ferlini, Brunetti). Non ci si può dimenticare degli attacchi contro gli avvocati del Soccorso Rosso, nè della rappresaglia esercitata contro gli ospedalieri che ancora una volta sfuggivano al giogo sindacale. In tutto questo forsennato e talvolta isterico disegno repressivo, il partito "comunista", ormai assente dalle grandi lotte, porta avanti il compromesso storico, che si misura proprio nel tentativo di rompere la nuova composizione di classe. L'ex partito riformista che non può non avere nella base grossi momenti di confusione, cerca di trovare nella repressione un nuovo momento di ricomposizione, scatenando contro i "diversi" e gli "emarginati" la propria ideologia puritana e conformista.

Nel processo social-democratico il PCI vorrebbe controllare la forza lavoro intellettuale, i giovani, gli "emarginati" e la classe operaia; è alla ricerca di un forte potere esecutivo, di controllo sociale di quartiere, di vigili di quartiere e vigilantes di partito nuovi tutori dell'ordine costituito. Controllo sociale attraverso i fantasmi dei Consigli e di altri organismi istituzionali, dove dovrebbe avvenire la fusione di base di tutte le forze "democratiche" con il loro fardello di istituzioni sindacali, familiari e "educative".

A nessuno oramai può sfuggire la manovra di allarme sociale dilagante messa in atto con il rapimento De Martino, con il preallarme nelle caserme per il 19 maggio o con i richiami al senso civico dei cittadini milanesi rimasti coinvolti in prima persona nella caccia contro il bandito che minaccia strage di bambini innocenti pur di avere in libertà la sua donna. Tutti i compagni si ricordano qui da noi come il potere ha cercato, per l'annunciata manifestazione per la liberazione di Paolo Benvegnù di creare ad arte un clima di terrore e quindi di controllo sociale contro "l'estremismo".

...DI FRONTE A QUESTO MOVIMENTO

Contro un movimento che sta per appropriarsi della capacità di passare all'attacco e di diventare soggetto politico complessivo in grado di acutizzare le contraddizioni e di mettere in moto nuovi processi di organizzazione e ricomposizione di classe, lo Stato affila le proprie armi, ma per quanti nuovi teorizzatori dell'ordine capitalistico peschi nella sacca riformista, non fermerà la lotta per il comunismo.

Le lotte che hanno scosso città, scuole e università nei mesi scorsi — dall'autunno/inverno '76 fin quasi all'estate '77 — richiedono una "lettura" e una interpretazione politica il più possibile chiara.

UNA NUOVA COMPOSIZIONE DI CLASSE

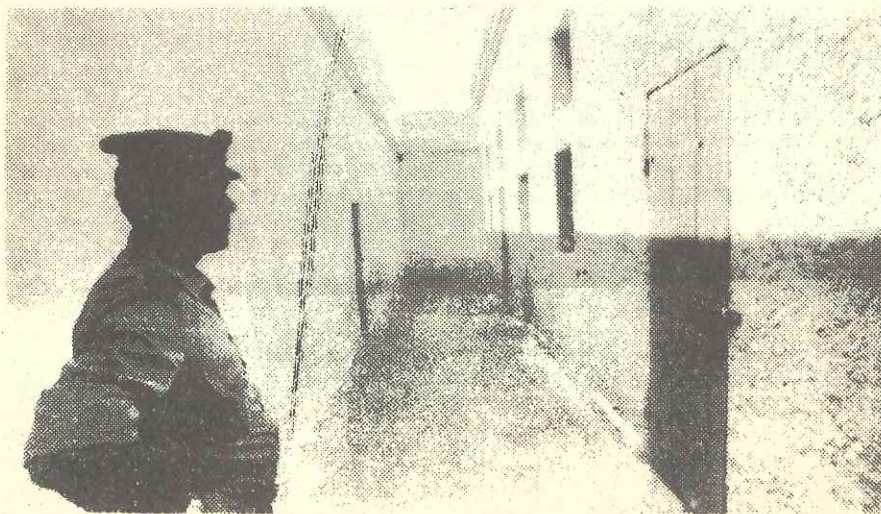
Noi pensiamo di essere in presenza di un movimento direttamente proletario per situazione di classe, rapporto con la produzione e contenuti politici dei suoi partecipanti. La proletarizzazione del lavoro intellettuale — privato di autonomia e creatività, ripetitivo, meccanizzato e automatizzato, in definitiva reso simile al lavoro operaio sulla linea — e, da un'altra parte, l'ingresso nei luoghi di formazione del sapere di forza-lavoro occupata, spesso operaia; questi due momenti, accompagnati dal diffondersi del lavoro precario e nero tra gli strati giovanili proletari (scolarizzati e non), realizzano una nuova situazione di classe. Questo rimescolamento — frutto della fase in cui il Capitale socializza lo sfruttamento di fabbrica estendendolo all'insieme del territorio — ha trovato nei mesi scorsi un terreno di sintesi provvi-

sorio nelle università. Qui si sono concentrate contraddizioni e bisogni esplosivi; qui, oggettività della crisi e soggettività dei nuovi protagonisti sociali, si sono affrontati direttamente.

E qui è divampato violento il fuoco della lotta. La cronaca di queste lotte sta scritta nell'esperienza di troppi compagni per tornare a raccontarla su queste pagine. Inoltre, per quel che riguarda Mestre e Venezia, ne abbiamo ricostruita in questo libro la storia commentata, così da fornire a tutti i compagni ampio materiale di studio. Per tornare al punto da cui siamo partiti, noi diciamo che le lotte dell'università, rappresentano uno spaccato preciso della nuova composizione di classe nel nostro paese. Nelle facoltà c'erano, oltre agli "studenti frequentanti" e a volte più numerosi di questi, i circoli giovanili proletari, i precari dell'università, i lavoratori del terziario e dell'industria, gli studenti (ma si chiamano ancora così?) che lavorano a tempo parziale o con contratto a termine. Chi poi, avesse partecipato all'assemblea nazionale dei circoli giovanili in dicembre, avrebbe notato la composizione proletaria di lavoratori salariati stabili o precari che la caratterizzava. E ovunque nell'esperienza dei circoli, che ha anticipato e preparato l'esplosione dell'università, si rintraccia questo dato.

Una nuova composizione di classe, dunque, nata dai processi di ristrutturazione e decentramento, dall'affiorare di una nuova soggettività antagonista. I contenuti fondamentali del movimento rispecchiano questa realtà; prendiamo ad esempio la questione del lavoro.

CARCERE "SPECIALE" DELL'ASINARA



CONTRO IL LAVORO

Nella assemblea nazionale dei Circoli a dicembre, su questo punto, si era registrata una falsa contrapposizione tra settori diversi. Il compagno di Napoli che invitava a una lotta "per il lavoro" e il compagno dei Circoli milanesi che proponeva una campagna generale contro il lavoro, incarnavano i due poli di una apparente contraddizione. Come sempre c'è voluto l'intervento di un movimento di massa per fare chiarezza. E il lavoro è apparso per quello che realmente è: una fatica e una necessità della quale si è prigionieri. Una costrizione utile alla sopravvivenza, ma che impedisce il pieno sviluppo della vita. Insomma, una catena di cui liberarsi e un regno, quello della necessità, che è urgente abbattere. L'ideologia del lavoro e della sua "nobiltà" non ha trovato spazio alcuno nel movimento. Noi abbiamo negato di essere "variabili dipendenti" dentro il Capitale; abbiamo rifiutato la riduzione della nostra vita a livello di merce. Contro la rapina del corpo, del tempo, dell'intelligenza e contro lo scambio tra salario e nostri tempi, corpi, intelligenze: qui c'è la radice della nostra sovversione. Per questo, soprattutto, la risposta del potere e dei suoi alleati revisionisti è stata quella, schizofrenica e omicida, che abbiamo conosciuto. Il loro odio è proporzionale alla paura. Nell'affermazione dei nostri desideri, nella teoria costruita sui bisogni, riconoscono la vittoria della vita contro l'immagine di morte e la morte stessa che percorrono il loro cervello, i loro corpi e il mondo che hanno costruito. Il punto di applicazione di questa forza, capace di rovesciare tutto, è nella lotta contro il lavoro salariato e alienato. Cioè, in questa società, contro l'intero sistema del lavoro. E' in questo senso che le lotte di questi mesi vengono da lontano: da piazza Statuto, da corso Traiano, dal "vogliamo tutto!" degli operai dell'autunno caldo e rosso. E' ancora in questo senso che esiste un legame diretto tra l'autonomia operaia e il movimento sul terreno del rifiuto del lavoro e nel processo pratico di riduzione del tempo di lavoro. Lotta per ridurre l'orario di lavoro, sua riduzione pratica attraverso l'assenteismo, lo sciopero, il rallentamento dei ritmi, il sabotaggio delle macchine. Questo contenuto — il più radicalmente antagonista e profondamente comunista — unifica, senza negare l'originalità dei soggetti sociali, operai, studenti, giovani, proletari dei quartieri, lavoratori di altri settori. Su queste basi è possibile trovare un provvisorio punto di incontro forse anche con il movimento femminista.

FORMA STATO E MISERIA DEL RIFORMISMO

E' a partire da qui, inoltre, che è possibile ridicolizzare e sconfiggere la "teoria delle due società", rivelandone i veri obiettivi. Essa pretende di richiamare all'ordine produttivo gli operai e di ri-

mettere in riga i giovani ad aspettare un qualsiasi lavoro. Contrapporli gli uni agli altri e tra essi al loro interno; questo è l'altro intento dei revisionisti. Il tutto per compiere un passo decisivo verso l'obiettivo di rompere l'unità della classe; corresponsalizzarne una parte nella gestione (subalterna) della crisi capitalistica, per avviare una compiuta socialdemocratizzazione della società italiana. Questo processo ha fatto dei passi avanti dopo il 20 giugno e, anzi, sembrava dovesse incontrare pochi ostacoli sul cammino. Si delineava sempre più chiaramente il tentativo da parte revisionista di imporre la "pace sociale", accerchiando l'irriducibilità operaia che continuava, se pur tra maggiori difficoltà a manifestarsi.

Il movimento degli scioperi autonomi in autunno, contro la stangata; i giovani dei circoli proletari all'inizio dell'inverno; la sidcesa in campo del "movimento" poi, hanno rotto con violenza il "puzzle" sul tavolo di Andreotti e Berlinguer. Ognuno ha capito che il progetto di regime autoritario non incontrerà né consenso, né rassegnazione tra i proletari. E ognuno affila le sue armi. Nella ricostruzione, che abbiamo fatto in questo libro, della storia di questi mesi di lotta, è riportata un'ampia serie di livelli d'armamento materiale e politico raggiunti dal movimento. Su questo punto è aperta tra noi una discussione decisiva alla quale queste pagine vogliono essere un contributo.

Per quel che riguarda lo stato, Kossiga e la DC, le gerarchie militari, la NATO e il fascismo che si annida in questi covi, ne sappiamo abbastanza, per esperienza diretta da capire a cosa si streggano. La spirale di leggi eccezionali vomitate dal parlamento a partire dalla legge Reale, tendono a legittimare e ad aprire nuovi spazi alla violenza di stato. Le leggi straordinarie — e la canea forcaiola che le accompagna — sono lo strumento per realizzare una nuova "legalità" garantita dallo stato e dalle sue bande armate e da un esercito che vorrebbero ristrutturato e "normalizzato" in funzione di controllo interno.

Per chi sfugge a questo fuoco di sbarramento, ci sono i lager: Asinara, Fossombrone o gli altri che stanno attrezzando. Oppure, meno violentemente, il licenziamento, l'interdizione dai pubblici uffici minacciata etc.

Il PCI, quanto a lui, cerca di avere una "forma stato" in qualche modo più matura della macchina di coercizione da regime democristiano. Questa si presenta come un apparato che interviene nella società a riportare l'ordine dove esso è stato turbato.

Nella visione del PCI — messa in pratica dove ne ha avuto la possibilità (esemplari le vicende bolognesi) — lo stato si "socializza" è dentro la società e le masse. Sembra di assistere al processo attraverso il quale la fabbrica si è disseminata sul territorio, "socializzandosi" ... Come è stato

scritto, "sono le masse a farsi magistratura, a giudicare chi è deviante e chi non lo è, a giudicare chi è deviante e chi non lo è, a giudicare chi è socialmente pericoloso e chi non lo è. E' l'assemblea di fabbrica che deve espellere l'estremista, quella di caseggiato che espelle il giovane teppista, quella di istituto che isola lo studente spranga-e-pistola". Le masse giudicano, dunque, la magistratura ratifica, l'apparato repressivo dello Stato esegue: la "socializzazione" dello Stato borghese si compie per questa via.

Ma questo progetto di regime, forse il più pericoloso fra tutti, ha dei punti deboli. In primo luogo, le masse che dovrebbero "farsi Stato" sono le stesse che lo Stato colpisce ogni giorno. Il "senso dello Stato" dei proletari è nel rifiuto dello Stato, nell'estraneità alle sue leggi, nell'infrazione all'ordine costituito. Inoltre, nello schema revisionista le "masse popolari" dovrebbero assumersi esclusivamente le funzioni più odiose dello Stato: quelle, appunto di censura e repressione. Non viene loro certo trasferito il potere di gestione sulle risorse, sulla ricchezza nazionale, sull'organizzazione del lavoro, etc.

Il PCI propone che il "salto di qualità" si realizzi

in nome della ideologia, della costituzione repubblicana, delle istituzioni nate, etc., etc. Almeno in Germania questa operazione si è realizzata in cambio di un livello diffuso di relativo "benessere" (pagato dai lavoratori stranieri)! Tutta la miseria del riformismo si concentra nel piano del PCI: razionalità produttiva come ricerca di nuovi livelli di sfruttamenti; riforma dello Stato come tentativo di affinare e socializzare le tecniche del comando; educazione e "cultura" come distruzione della coscienza di classe e della memoria storica del proletariato; come adesione della classe all'ideologia e alla tradizione della "civiltà occidentale" cioè del capitalismo.

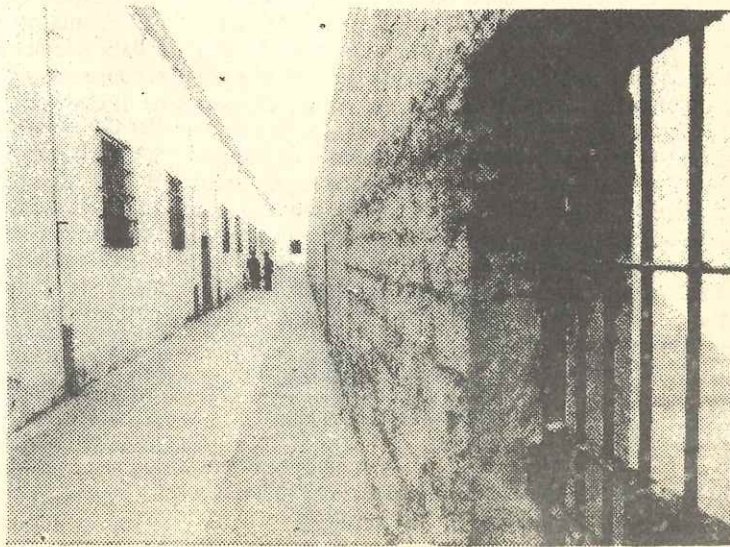
VERSO E PER LA LOTTA GENERALE

Noi pensiamo, infine, che il movimento del '77 segni l'inizio di una ripresa generale di mobilitazione del proletariato. E' la stessa radice sociale del movimento — la disseminazione della fabbrica e dei suoi sistemi regolativi sul territorio — che allarga il potenziale sovversivo e la sua pericolosità per il sistema.

La fabbrica è il centro del sistema; ma se l'intera società si fa fabbrica, allora ogni lotta che nasce su questo versante colpisce duramente il sistema.



NESSUNA VIOLENZA, AL MASSIMO
QUALCHE "BUFFETTO SULLA GUANCIA"
E A SCOPO RIEDUCATIVO!!
DEL RESTO E RISAPUTA L'ADESIONE
AL "MONTESSORI" DELLA
"BENEMERITA"



E quindi la radicalità dello scontro si accuisce ed estende. D'altra parte gli stessi operai di fabbrica dovranno far fronte ad un attacco al loro posto di lavoro, che il capitale ha continuamente rinviato, ma da cui non può più prescindere.

Nel quartiere, poi, l'entrata in vigore dell'equo canone fa tornare scottante la questione della casa. E, ancora, in questi mesi con forza particolare si è imposto all'attenzione delle masse il problema dell'equilibrio naturale, della distruzione della vita e dell'ambiente da parte del capitalismo e dei danni ulteriori, delle speculazioni causate dall'intervento "riparatore" dello Stato. E, ancora, la lotta contro le centrali nucleari, che riassume un po' tutti questi temi, dalla lotta per il diritto alla vita a quella contro la militarizzazione del territorio.

A partire quindi dall'ipotesi di una ripresa generale della mobilitazione proletaria è prevedibile che il progetto di controllo sociale sopradescritto incontri serie difficoltà e che occorra, per riportare l'ordine, più che un'assemblea di quartiere, l'argomento raggelante degli M 113. I problemi delle forme di lotta, dello scontro con lo Stato e i suoi apparati, della presenza proletaria organizzata dentro la macchina statale (per esempio, nel ganglio decisivo dell'esercito) ritornano allora come questioni determinanti a cui il movimento di classe deve dare una risposta. Su tutto questo il dibattito è aperto.

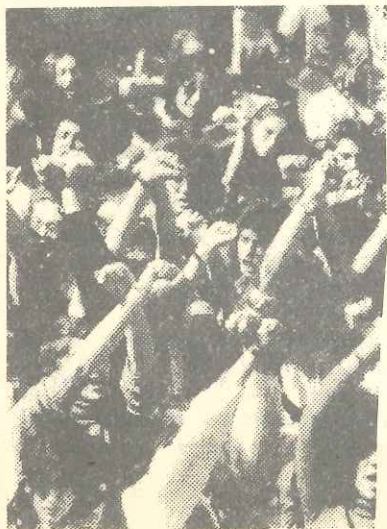
LOTTA PER LA CASA, PCI, REPRESSIONE

Il movimento di lotta per la casa del settembre-ottobre '76 rappresenta il primo serio banco di prova per la giunta "rossa" di Venezia, al governo della città dall'estate '75.

L'atteggiamento del governo locale, e il suo rapporto con gli organi della repressione statale,

sono ricchi di indicazioni che, riviste oggi, assumono un particolare significato.

L'occupazione di un complesso di nuovi appartamenti IACP è preparata in una fitta serie di riunioni con decine di famiglie proletarie. Si tratta di operai (in maggioranza), lavoratori dei servizi, camionisti, lavoratori in proprio. Qualcuno è anche iscritto al PCI e PSI, la condizione abitativa di tutti è palesemente precaria, per qualcuno addirittura disastrosa. Con questa composizione politica e di classe deve fare i conti il PCI, vero "signore" del comune, oltre che con la precisa volontà di lotta degli occupanti (ad esempio, alla prima comparsa della polizia viene invasa la sala del consiglio comunale; gli occupanti si prendono la parola e il fatto ha vasta risonanza in città. Si moltiplicano le famiglie occupanti e si allarga il consenso alla lotta). La tattica del PCI spaventato dalle caratteristiche e (ancor più) dalla potenzialità del movimento, punta a sconfiggere la lotta dall'interno (è la tattica che userà diffusamente nella prima fase del movimento studentesco '77 fino alla cacciata di Lama). Cerca di "congelare" la situazione, minacciando ma rinviando lo sgombero poliziesco (che farebbe precipitare lo scontro) e invia alle case occupate "sabotatori" legati al SUNIA. Questi, nelle assemblee e nei colloqui con gli occupanti cercano di seminare sfiducia e disorientamento, di creare la divisione tra proletari. Nello stesso tempo il PCI attacca duramente la lotta; diffonde ovunque manifesti, volantini, ecc.; l'Unità parla di "indegne gazzarre", "strumentalizzazioni", ecc' usando gli stessi toni del quotidiano D.C. "IL GAZZETTINO". La manovra riesce parzialmente spezzando in due la lotta. Clientelismo, promesse personali, ammonimenti: tutto l'armamentario di lusinghe e minacce tipico del potere democri-



stiano viene usato abbondantemente dalla giunta. Attraverso la penetrazione di propri quadri nel movimento, il PCI riesce a rompere l'unità dei proletari e a minare le basi della lotta (favorito anche da errori nella conduzione della lotta stessa). Solo a questo punto la Giunta "passa la mano" alla polizia che interviene contro gli occupanti decisi a continuare l'occupazione.

La mattina del 4 ottobre un grande schieramento di polizia effettua lo sgombero. La Giunta crede di avere vinto, ma non è ancora finita la risposta proletaria. I proletari espulsi dalle case occupano il Comune, con brande, sedie, tavoli, ecc. E' il primo comune "rosso" d'Italia ad essere occupato dai proletari, contro la gestione revisionistica dell'Ente Locale; la divaricazione fra bisogni delle masse e politica riformista è sempre più evidente. Nel corso di una drammatica assemblea la gente si scontra violentemente col vicesindaco Pellicani (PCI), l'autentico "uomo forte" della giunta. Lo scontro è frontale; la Giunta minaccia di ricorrere ai portuali (sic!) e poi alla polizia. Ma sono stati colpiti, PCI e PSI, al cuore del loro "farsi Stato", sono disorientati e far caricare dalla polizia decine di famiglie operaie e proletarie dentro il Municipio è cosa troppo scandalosa. Si riunisce il Consiglio Comunale nei saloni occupati; le trattative durano tutta la notte e il giorno successivo.

L'occupazione di Ca' Farsetti è stata per lo più un "colpo di reni"; forse abbastanza da spaventare la Giunta, ma non in grado di durare a lungo perché non sorretta da una adeguata articolazione della lotta (già provata dall'infiltramento e dalla manovra isolante del PCI). In questa situazione le cose strappate dopo quello che è stato definito dalla stampa locale "il giorno più lungo della giunta rossa", rappresentano il massimo ottenibile: sistemazione provvisoria in pensione e successivo, graduale trasferimento degli occupanti in alloggi popolari.

Finché ha potuto, dunque, il PCI si è assunto in proprio il compito di sconfiggere la lotta. Ma ha lavorato comunque fianco a fianco con polizia, carabinieri, prefettura e, quando la sua iniziativa non è più bastata davanti alla irriducibilità proletaria, ha dato via libera alla repressione di stato. In questo gioco, dove il potere alterna l'uso del "fucile" all'uso di delazione e provocazione, ai controlli di settori di classe in funzione antiproletaria, soltanto l'indurimento e la estensione della lotta smascherano il ruolo del revisionismo e garantiscono uno sbocco positivo al movimento.

Dopo l'intervento militare gli occupanti hanno portato l'attacco fin dentro il palazzo del potere e questo ha costretto i governanti a deporre il "fucile" e a tornare al tavolo delle trattative.

Tuttavia, la mancata estensione della lotta non ne ha garantito la continuità e ha consentito al potere di riprendere fiato. Ma solo per poco perché

non molto tempo dopo si aprirà la stagione di rivolta dei giovani e degli studenti.

OPERAI E PCI A P. MARGHERA (autunno-inverno)

Il PCI ha usato una tattica analoga a quella fin qui descritta nei confronti delle lotte operaie a P. Marghera. Come quasi dappertutto, anche qui le lotte operaie non hanno assunto carattere radicale di massa, ma non sono mancati i momenti di tensione che rivelano una realtà di conflitto endemico, di rabbia operaia (pur priva di un tessuto organizzativo autonomo) molto preoccupanti per i cultori della pace sociale.

In questo quadro il problema fondamentale per il PCI era il controllo dei comportamenti operai delle dinamiche della lotta. Spesso il PCI ha addirittura giocato d'anticipo come nelle occasioni in cui i suoi quadri promuovevano blocchi stradali. In particolare durante la vertenza Breda, sindacato e CdF hanno organizzato diversi blocchi stradali (oltre a scioperi e cortei).

Naturalmente, con gli operai che prolungavano i blocchi o moltiplicavano le ore di sciopero, non sono mancati tentativi di isolamento e sconfessione (non si sa mai ...).

Nell'autunno, nel rapporto col movimento di scioperi contro la stangata, il PCI ha cercato di non esporsi, evitando lo scontro con le fabbriche che praticavano forme più dure di lotta (in particolare Galileo e Metallotecnica).

Da una parte, quindi, i revisionisti cercavano di non "sputtanarsi" in una contrapposizione che avrebbe reso ancor più evidente la loro sostanziale convergenza con le misure di Andreotti; dall'altra, i quadri del PCI e del sindacato lavoravano a impedire il diffondersi di queste forme di lotta in altre fabbriche, isolando quelle all'avanguardia.

IL CASO ESEMPLARE DELL'AMMI

La lotta dell'AMMI contro la minaccia di licenziamenti è esemplare per molti aspetti. Qui il consenso operaio a forme dure e prolungate di lotta era generale. Blocchi stradali, cortei, assemblee in cui era forte la voce operaia, scioperi, si moltiplicavano in un crescendo di tensione. Anche il ruolo dei compagni rivoluzionari si faceva via via più significativo.

Per intere settimane, la lotta è andata avanti sul filo del rasoio; la possibilità della rottura della mediazione sindacale e del passaggio ad uno scontro aperto con la controparte, quindi con gli organi della repressione è stata in certi momenti vicinissima. E' proprio in questi momenti che fanno la loro comparsa davanti alla fabbrica i gipponi.

DALLE PAROLE AI GIPPONI

La loro presenza è un ammonimento e indica una prospettiva: dove l'autonomia operaia tende a rompere la delega e la rappresentanza borghese degli interessi operai, entra in scena il potere in quanto repressione aperta dei comportamenti antagonisti. La logica fredda dei gipponi sostituisce così i fiumi di parole e di promesse dei quadri del movimento operaio "ufficiale".

I burocrati che organizzano i blocchi stradali "controllati" sono l'equivalente tra gli operai,

delle sezioni universitarie PCI/FGCI che stanno all'interno, (e in certi casi promuovono) delle occupazioni di facoltà nella prima fase del movimento universitario. Gli studenti poi, hanno rotto con la mediazione e il controllo revisionista, l'hanno scoperto nel suo ruolo di sostegno decisivo del regime. Così, sono arrivate le denunce, gli arresti, i gipponi e gli M113.

Che cosa succederà quando traboccherà il vaso della lotta operaia?

PER UNA INCHIESTA SUL MERCATO DEL LAVORO NEL VENETO

Quale è stata la qualità nuova delle lotte che si sono sviluppate nelle università, attorno agli istituti medi in autogestione, negli stabili occupati dai circoli giovanili proletari? E perché proprio da queste lotte dobbiamo partire per iniziare una inchiesta "operaia" sul mercato del lavoro?

La cosa più sbagliata è dire che in questo nuovo ciclo di lotte il soggetto politico protagonista sia lo studente, resuscitato dalla morte avvenuta dopo il '68, risvegliato dai progetti antiproletari di Malfatti. Il soggetto politico emergente dal movimento è solo in minima parte studente, in quanto forza-lavoro in formazione.

La faccia dello studente realmente protagonista in questo ciclo di lotte, è quella del lavoratore precario, del disoccupato, del giovane proletario ghettizzato nelle metropoli.

E la qualità nuova delle lotte è il fatto che dell'Università, delle scuole, dei centri occupati, questo nuovo soggetto politico, questo "operaio della fabbrica sociale" ha saputo farne dei centri di ricomposizione politica, dei momenti di aggregazione fisica e sociale di tutti gli strati (giovani, disoccupati, donne, non garantiti) che il Capitale vorrebbe usare in un certo modo dentro la crisi.

Una delle carte principali che i padroni hanno, dentro la crisi, è la "riforma del mercato del lavoro". È il tentativo di spaccare il mercato della forza-lavoro in due grosse aree, per scomporle politicamente la classe.

Da una parte i padroni vogliono creare l'area dei garantiti, della classe operaia responsabile, di una "aristocrazia operaia" che, nonostante il preciso attacco al salario, alla scala mobile, di fatto è garantita sia nel salario che nel posto di lavoro.

Dall'altra tutti i "non-garantiti": gli studenti, gli apprendisti, i giovani, i precari, i disoccupati, le donne, gli anziani. Tutti strati senza garanzia di un reddito e che il Capitale vuole usare nella ristrutturazione produttiva per immetterli nel lavoro nero, a domicilio, a part-time che di fatto diviene la condizione stabile per questi strati.

Elemento fondamentale del programma proletario di opposizione al regime delle astensioni è allora quello di rompere e scardinare i giochi capitalistici sul mercato del lavoro. E per questo è necessario che tutta la struttura di movimento apra una inchiesta pratica su come funziona il mercato del lavoro nel Veneto, sui meccanismi di comando, sul lavoro nero e sul decentramento produttivo.

A questo punto occorre prendere in esame la struttura del lavoro nel Veneto. Nel Veneto esiste un vertice ad alta composizione organica di capitale costituito dai grossi poli industriali (P. Marghera, Pordenone, Schio, Valdagno) e una base costituita da lavoro precario e bracciantato. Parallelamente a tutto questo esiste una configurazione del territorio tale da costituire il luogo privilegiato per la frantumazione e la divisione politica della classe operaia, in cui il pendolarismo, la diffusione in tutto il territorio, della forza-lavoro occupata nei poli, è l'elemento più importante. In questo quadro il Capitale è riuscito ad utilizzare il modello dei rapporti di produzione e dei rapporti sociali, storicamente determinati dall'agricoltura e a farli sopravvivere in una "simbiosi contro natura" con lo sviluppo industriale; questo fino a far diventare l'agricoltura e l'operaio-contadino la diga di contenimento delle contraddizioni che lo sviluppo industriale andava generando con la sua crescita.

Marghera, Mestre, Venezia : PROPOSTA DI INCHIESTA SUL MERCATO DEL LAVORO
La parola d'ordine dei padroni nella crisi è il decentramento produttivo, decentrare la produzione dai poli di organizzazione di classe a tutto il territorio, alle piccolissime fabbriche senza tradizioni di lotta, nei laboratori, nel lavoro a domicilio, impiegando forza-lavoro ricattabile e non garantita (giovani donne, ecc). Non a caso quindi vediamo un attacco preciso ai livelli occupazionali a P. Marghera (licenziamenti delle imprese del Petrolchimico, licenziamenti Montefibre, ventilata chiusura dell'Ammi) e la diffusione del lavoro in piccole e piccolissime fabbriche (sempre legate alla produzione di Marghera) in 5 zone attorno al polo industriale : Gaggio, Marcon, Mogliano, Maerne, Mirano.

Questo è un punto su cui iniziare una inchiesta politica precisa che produca forme di lotta e di organizzazione : ad esempio ronde operaie che blocchino il lavoro nero e gli straordinari in queste piccole fabbriche.

Altro punto su cui iniziare una inchiesta politica sul mercato del lavoro nell'area metropolitana Marghera, Mestre, Venezia, è il rapporto tra Enti locali e mercato del lavoro: con il blocco delle assunzioni negli Enti locali e il decreto Stammati c'è un preciso attacco alla occupazione in questo settore.

D'altra parte gli Enti locali gestiscono una certa fetta di mercato del lavoro : La legge del preavvicinamento al lavoro per i giovani con i vari piani settoriali, le assunzioni saltuarie da parte di Enti a loro volta gestiti dagli Enti locali (settori dello spettacolo, Fenice, Biennale, corsi di formazione professionale).

Altro punto ancora su cui iniziare una inchiesta è il collocamento : chi lo gestisce, come funziona ecc.

C'è infine il problema del lavoro stagionale nel turismo : vedere quindi il ruolo della CIGA dei grandi alberghi, dei ristoranti di lusso nel centro storico, con le assunzioni stagionali di giovani e studenti di Venezia e della terraferma. Vedere il ruolo di un polo del settore turistico e del lavoro stagionale come Jesolo.

IL LAVORO E' UNA DROGA

SI ASPIRA !

(Riportiamo il testo di un volantino distribuito in fabbrica il 29-30 agosto, firmato: PCI - Cellula Petrolchimico - Sez. E. Curiel; è interessante

notare sia il linguaggio, sia a quali livelli di demagogia porti la linea di compromesso e collaborazione con il padrone ...)

LAVORATORI,

la legge 285, sull'occupazione giovanile, elaborata e approvata unitariamente dalle forze politiche democratiche con il contributo determinante dei comunisti, mira a favorire l'impiego straordinario dei giovani - operai, diplomati e laureati, donne - nelle aziende industriali, artigiane, nelle cooperative agricole, in enti economici pubblici, nei servizi, in opere socialmente utili.

Con questo provvedimento - una prima limitata risposta al problema - ci si propone di favorire, con incentivi specifici per un totale di 1060 miliardi, un primo impiego e la possibilità di contratti di formazione e lavoro per migliaia di giovani in circa tre anni.

La legge intende assicurare non una misura assistenziale, bensì un lavoro produttivo, collegato alle esigenze esistenti in determinati settori o territori ed una formazione professionale orientata verso soluzioni occupazionali stabili e qualificate.

Questa grande volontà dei giovani - 647.165 iscrizioni, 22 mila solo nel Veneto - diventa quindi una domanda che non può essere delusa, in quanto è la risposta dei giovani per portare il loro contributo al superamento della attuale grave situazione economica e politica che sta attraversando il Paese.

Diventa quindi indispensabile battere l'inerzia che la Regione Veneta (a maggioranza D.C.) ha fin qui dimostrato nell'aprire una larga mobilitazione su questo tema, ben sapendo che entro il 30 settembre deve approvare i programmi di formazione professionale.

Sviluppare al massimo gli strumenti che possono operare, quali il movimento sindacale, i partiti democratici, enti locali, diventa necessario se si vuole avere una applicazione rapida e puntuale della legge. Così come la recente decisione della federazione CGIL-CISL-UIL di accogliere nei consigli di zona, organizzati nelle LEGHE GIOVANILI, i giovani disoccupati, è un fatto importantissimo, che da un lato investe tutti i lavoratori organizzati e dall'altro dà ai giovani un sicuro punto di riferimento e di lotta.

Non è dunque allarmante come si vuol far credere, la cifra di 647.165 giovani che esprimono l'aspirazione al lavoro, sconfiggendo così le tesi estremistiche e deliranti di chi pensava ai giovani come non interessati al lavoro, se si è capaci e si vuol dare loro non illusioni, ma l'invito alla lotta con la classe operaia per raggiungere obiettivi precisi in tempi brevi ed insieme di lungo respiro.

L'interessamento dei giovani per il lavoro sta anche nelle notevoli dimensioni che sta prendendo il movimento per contivare le terre incolte o sotto utilizzate. Protagonisti di queste iniziative sono ancora una volta i giovani, specialmente al Sud, dove si sono avute 396.538 domande, e nell'Italia centrale con 126 mila iscrizioni. A dimostrazione del dato drammatico del Mezzogiorno e delle sue masse popolari che ancora una volta più duramente stanno pagando la crisi.

Ora si è conclusa la prima tornata delle iscrizioni, ma i giovani disoccupati tra i 15 e i 29 anni possono fin da ora presentare la domanda per le prossime graduatorie previste dalle legge a fine dicembre; nel frattempo è necessaria la più ampia discussione e mobilitazione, e proprio partendo dalle fabbriche, perchè sia i Sindacati che gli Enti locali affrontino questo problema con la dovuta attenzione e celerità.

In sostanza la battaglia per l'occupazione giovanile è un grande banco di prova decisivo per attuare, su un terreno concreto, una autentica battaglia politica, coinvolgendo in una autentica partecipazione tutti gli organismi democratici per battere i disegni di chi vuole uscire dalla crisi a spese dei giovani, donne, lavoratori.

29 agosto 1977.

P. C. I.

CELLULA PETROLCHIMICO

SEZ. E. CURIEL

MARGHERA

La fabbrica, quella con le ciminiere, i reparti, i capi, gli operai in tuta, le mura, i cancelli, i guardi armati è ancora il luogo dove la repressione raggiunge quei livelli di produttività tali da rappresentare tutta la "società civile".

Lasciate le improvvisazioni e le sperimentazioni proprie della ricerca di nuovi metodi nei diversi Comitati di controllo (composizione di classe, nuovi "equilibri", ...) nella fabbrica la repressione diventa regola e sistema; cambia nome, è **ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO** sviluppata fino a rendere ottimale per i padroni l'utilizzo della qualità di potere soprattutto nello scontro di classe all'interno proletariato.

Non ha senso quindi, nell'ambito del sistema del lavoro salariato per la produzione di merci, parlare di lavoro "libero", di lavoro "creativo", "onesto", ecc.

Diverse condizioni di lavoro (carichi, ritmi, nocività, monotonia, ecc.) non sono che il terreno sul quale si sviluppa l'offensiva di classe per respingere le **CONDIZIONI DI SFRUTTATI** alla quale i proletari sono costretti dentro il sistema della violenza organizzata. Quindi **LOTTA CONTRO IL LAVORO CHE ESPROPRIA: CHE RUBA, CHE VIOLENTA LA PERSONALITA' PER RIDURRE TUTTO E TUTTI A MERCE DI SCAMBIO** come dimensione generale nella quale comunicano e non si contrappongono, la lotta per migliori condizioni di lavoro e la lotta per la liberazione dal lavoro.

L'ordine della produzione nega infatti ogni funzione espressa dalla lotta; certo con diversità di trattamento, con un opportuno dosaggio di violenza, ma sempre con l'intenzione di votare, di cancellare qualsiasi significato della lotta, qualunque esso sia. Basti, per dare un'idea di quale sia il livello della rabbia antioperaia, citare la "**DICHIARAZIONE DELLE PARTI STIPULANTI**" riportata nel contratto collettivo Nazionale del lavoro per gli addetti all'industria, attualmente in vigore (1/4/1976 - 31/3/1979):

"si riconosce che è comune interesse delle parti per un armonico sviluppo del settore nel più ampio contesto dell'economia nazionale, valorizzare la prestazione lavorativa e le risorse tecnologiche ai fini della piena utilizzazione degli impianti e della efficienza produttiva".

Sindacati e padroni hanno voluto mettere bene in chiaro che, secondo loro, c'è un unico destino per gli operai: essere valorizzati come merche dentro il mercato capitalistico.

SCHEDE

INDAGINE SULLE CONDIZIONI AMBIENTALI E SANITARIE ALL'AMMI DI PORTO MARGHERA (1973)

Pagine 4 "... la possibilità di intossicazione da Pb per gli operai dell'AMMI è stata "sventata" tre anni orsono dopo il riscontro che tutti i piombisti sono stati riconosciuti affetti da saturnismo; da allora la direzione ha subappaltato ad una impresa di lavori con il rischio di intossicazione da Pb (la manutenzione dei contenitori e delle condutture del reparto OLEUM e di alcune tubature del reparto DESOLFORAZIONE), per cui ora i pochi piombisti dell'AMMI sono esposti raramente al rischio e vengono opportunamente controllati, mentre gli operai delle imprese che svolgono la maggioranza dei lavori con rischio saturnino "vengono regolarmente intossicati" da piombo ma sfuggono ai controlli possibili".

Pag. 11 "... l'assunzione di farmaci da parte degli operai non sembra particolarmente elevata. L'unico dato da rilevare è che in laminatoio vi è una percentuale di persone che assume tranquillanti in base doppia rispetto agli altri reparti".

Pag. 15-15 "... è molto difficile commentare gli ultimi dati riassunti nella tabella, cioè quelli riguardanti i problemi neuropsichiatrici. Ci ha particolarmente colpito il fatto che un numero rilevante di operai della sala celle (27%) e del laminatoio (24%) crede spesso che la vita non riserverà loro nulla di bello e piacevole ed inoltre che circa il 7% degli operai della sala celle ha pensato più volte al suicidio".

Pag. 35 "... Per esempio: gli impiegati e gli addetti al laboratorio chimico presentano diminuzioni dell'udito in numero irrilevante rispetto agli operai dei reparti ZIE, OME, CADMIO, LAM, e tale diminuzione è di minore entità. Inoltre il riscontrare soggetti che presentano una perdita uditiva superiore 30 dB. alla frequenza di 4000 Hz. nelle proporzioni seguenti: 80% in ZIE, 71% in DES, 64% in LAM, 76% in CAL è molto significativo per sostenere un diretto rapporto causale con il rumore dell'ambiente di lavoro".

COSA STA SUCCEDENDO AL CV 6 ?

Lettera aperta dei lavoratori del reparto a:

ai lavoratori tutti,
alle organizzazioni sindacali,
alle forze politiche e agli enti locali
ai Medici del lavoro

Già in passato noi avemmo modo di denunciare, tramite volantini, ricatti e repressione della ME.

Oggi noi vi scriviamo per denunciare il totale **IMMOBILISMO** di tutti gli Enti e Organismi che ben altrimenti dovrebbero operare nell'interesse nostro: immobilismo che ci lascia nella più completa confusione, ci disorienta e alla fine fa gli interessi della ME !!!

**RICORDATE L'INDAGINE EPIDEMIOLOGICA SUL CVM??
E LE TRATTATIVE SUL RISANAMENTO AMBIENTALE??
E QUELLE SUL RIFACIMENTO DELL'IMPIANTO??**

Si faccia avanti chi ne sa qualcosa....!! Noi, i lavoratori del reparto da mesi non ne sentiamo più parlare; nel reparto intanto il CVM "sembra" sconfitto, sparito, il nuovo sistema di monitoraggio raramente lo rileva !!

E che dire delle problematiche sollevate dai risultati dell'indagine?

.... dei lavoratori cautelativamente proposti di spostarli

.... della Malattia professionale

.... delle analisi e visite da ripetersi

.... del Centro di Medicina del Lavoro a cui affidarsi (o forse non sarà meglio la medicina di fabbrica !!)

.... i pubblici poteri da investire e responsabilizzare

.... la grande assemblea dibattito proposta

.... e ROMA la riunione conclusiva di Roma che fine ha fatto tutto ciò??

CHE STA DUNQUE SUCCEDENDO ATTORNO AL CV6 E AGLI ALTRI IMPIANTI?

Ora tralasciando momentaneamente tutti questi importantissimi punti che hanno tra l'altro visti impegnati in prima persona i nostri delegati - vorremmo soffermarci sul problema degli spostamenti da effettuarsi nei riguardi di quei lavoratori risultati, indagine, da **NON PIU' ESPORRE A CONTATTO COL CVM ...**

CHE FACCIAMO COMPAGNI???

Se non bastasse l'indagine a complicare ancor più le cose, ci si è messa anche la medicina di fabbrica: dopo le visite periodiche di Legge già molti nostri compagni, **TROPPI**, sono stati "aiutati" da questa funzione a cambiare reparto.

PERCHE' ???

COSA STA SUCCEDENDO ???

Ecco risposte che noi vogliamo chiarite ed impegni portati a termine.

E ci rivolgiamo in modo particolare alle "nostre" OOSS: dall'interno, da iscritti. Così come allora denunciavamo la ME oggi critichiamo l'immobilismo che alla fine giova unicamente alla Montedison.

VOGLIAMO MUOVERCI ?? !!

Medici del Lavoro, sindacalisti, forze politiche, autorità di governo (ma a ROMA dove eravate??) e enti locali: vi interessa ancora la problematica sorta all'indomani del **BOOM** del CVM e quella dei lavoratori che ci vivono attorno?? !! O lasciamo che piano piano ci pensi la Montedison?? Risolvendo spostandoci tutti dolcemente con la vasellina!

i lavoratori del CV 6

LE TAPPE DELLA SVENDITA OPERAIA

1/12/76 — LA LEGGE SULLA SCALA MOBILE

Gli aumenti derivanti dalla scala mobile saranno corrisposti in buoni del tesoro: in misura minima del 50 per cento per le retribuzioni che vanno dai 6 agli 8 milioni annui; in misura del 100 per cento per quelle che vanno dagli 8 milioni in su.

Dette retribuzioni vanno calcolate al netto delle ritenute previdenziali ed assistenziali. I buoni del tesoro non saranno sottoposti a tassazione e saranno pagati gli interessi ai livelli di tasso attuale. La legge scadrà il 30/4/78.

26/1/77 — ACCORDO CONFINDUSTRIA - SINDACATI

La Federazione sindacale unitaria e la Confindustria di fronte ai problemi della crisi economica in atto, nell'intento di accrescere la competitività del sistema produttivo sul piano interno ed internazionale allo scopo di contribuire:

alla lotta contro l'inflazione e alla difesa della moneta mediante il contenimento della dinamica del costo del lavoro e l'aumento della produttività,

alla creazione di condizioni per nuovi investimenti e per lo sviluppo della occupazione specie nel mezzogiorno,

hanno convenuto quanto segue:

INDENNITA' E SCATTI DI ANZIANITA'

le parti si impegnano a restringere l'area degli automatismi che incidono sulla dinamica del costo del lavoro e definiranno al più presto le modalità di revisione dell'indennità e degli scatti di anzianità. A partire dall'1/2/77 nella indennità non saranno calcolati gli aumenti di contingenza o di emolumenti di analoga natura scattati posteriormente al 31/1/77.

EFFETTI ANOMALI DELLA SCALA MOBILE

al fine di realizzare la eliminazione degli automatismi derivanti dalla variazione della scala mobile sui premi di produzione o compensi salariali equivalenti o emolumenti aggiuntivi aventi analoghe caratteristiche, in sede di categoria verranno definite le nuove normative dei premi o compensi stessi che decorreranno dall'1/2/77. Le intese dovranno essere raggiunte entro il 10/2/77, in caso contrario saranno promossi incontri con l'intervento delle confederazioni.

FESTIVITA' — le parti concordano che le aziende potranno disporre per l'anno 77 che siano lavorate, senza riposi compensativi, le 5 festività religiose soppresse e le 2 festività nazionali spostate alla domenica. Le parti si impegnano ad incontrarsi entro l'ultimo trimestre del 1977 per riesaminare la disciplina sopra pattuita relativamente agli anni 78 e seguenti, tenendo conto della situazione degli altri paesi della CEE.

DISTRIBUZIONE DELLE FERIE — le parti, riconosciuta la importanza sociale del problema

ed i riflessi sulla economia nazionale e sulla produttività delle imprese, convengono che le ferie possano venire distribuite nel corso di tutto l'anno.

LAVORO A TURNI — si riconosce che il ricorso al lavoro a turni è importante al fine della economicità degli investimenti, dell'utilizzo degli impianti, del sostegno e dell'incremento della occupazione. Si conviene sulla opportunità di lavorare in turni nelle attività di manutenzione allo scopo di ridurre i tempi tecnici di fermata degli impianti. **NOTA A VERBALE:** l'introduzione di nuovi turni di lavoro può ovviamente essere realizzata con utilizzazione di manodopera già in forza.

LAVORO STRAORDINARIO — in presenza di esigenze produttive potranno essere concordate tra le parti delle deroghe sulle norme che regolano lo straordinario per il periodo strettamente necessario al superamento di tali esigenze.

MOBILITA' INTERNA — la mobilità dei lavoratori nell'ambito dello stabilimento costituisce esigenza fondamentale per la funzionalità dei processi produttivi. Le parti interverranno per rimuovere comportamenti contrastanti a tali esigenze.

ASSENZE DAL LAVORO — le parti convengono: 1) di rendere possibile il controllo sanitario anche nei casi in cui il paziente sia autorizzato ad uscire dal medico curante, dovranno essere stabilite fasce orarie durante le quali il paziente medesimo dovrà restare nel proprio domicilio; 2) di promuovere una iniziativa verso il settore previdenziale per colmare le insufficienze del servizio di controllo medico; 3) di promuovere iniziative delle autorità competenti atte a rimuovere le situazioni che oggettivamente favoriscono le assenze; 4) di rimuovere le eventuali cause interne ambientali che influiscono sulle assenze.

7/2/77 — DECRETO SU FISCALIZZAZIONE, AUMENTI IVA E ACCORDI AZIENDALI

E' concesso alle imprese un credito corrispondente all'importo di 4 punti di contingenza, maggiorata dei relativi oneri previdenziali per ogni dipendente, esclusi gli apprendisti, determinato in L. 14000 mensili a decorrere dall'1/2/77 e per le mensilità successive, ivi compresa la tredicesima e fino al 31/1/78. Detto credito è incrementato di altri 3 punti di contingenza e quindi di L. 10500 mensili a decorrere dall'1/5/77.

UN GIORNO DI "SOSPENSIONE"

dal lavoro" al compagno Ezio Fedele del CV 14 per essersi rifiutato di esibire all'entrata il D.R.A. "cartellino di riconoscimento" (ma non doveva, il mostrarlo, essere un fatto provvisorio?!?!?!). Entrando in partnership Fedele ha sempre dichiara-



rato: "io sono Ezio Fedele n. di matricola 312604 mi rifiuto di esibire il cartellino perchè ritengo tale richiesta una presa in giro da parte della Montedison oppure una provocazione politica contro tutti i lavoratori.

— PRESA IN GIRO perchè mai (e tutti sono testimoni) le foto del cartellino vengono confrontate con il lavoratore; basta la "mossa", come se fossimo "pecore". Ed è quello che vogliono.

— PROVOCAZIONE POLITICA perchè questa azione intimidatoria è iniziata con la richiesta di controllare le borse in periodo elettorale, per farci credere che siamo noi operai a mettere le bombe quando da sempre sappiamo chi sono i veri provocatori contro la classe operaia.

Il Fedele legalmente è a posto perchè dichiarava le sue generalità, anche se per legge non è previsto l'esibizione di un documento personale all'entrata della fabbrica; inoltre il D.R.A non è documento legale e nessuna legge italiana prevede che altri facciano documenti o regolamenti peggiorativi delle leggi vigenti; per questi motivi la sospensione dal lavoro non è contemplata, e nemmeno le multe possono essere applicate per questi motivi.

I padroni lo hanno fatto perchè loro sono il potere, sono lo Stato, sono coloro che ci hanno sempre derubato sul salario e nella salute, ma hanno sempre dovuto tacere quando la maggioranza di noi ha lottato contro di loro per imporre i diritti propri.

Se Fedele oggi viene attaccato è perchè ha reagito assieme a pochi altri fin dall'inizio di questa provocazione che ci vuol riportare al bottoncino rosso degli anni addietro. Viene attaccato perchè coerente comunista, perchè non si è venduto, per tutta l'attività svolta come militante operaio nelle assemblee a fianco con e per i lavoratori, contro i padroni ma anche contro gli scioperi per finta e le vertenze fumo. Viene attaccato perchè non ha accettato compromessi.

MA NON BASTA: proprio in periodo di ferie quelli dell'Ufficio Personale (che difendono il privilegio di essere fedeli servitori del padrone) hanno fatto una schifosa montatura (minacciando magari anche il licenziamento). Hanno unificato due diverse comunicazioni interne stravolgendone e aggravandone il significato:

1) Una del capoturno, uno che dice di stare dalla parte della classe operaia servendo i padroni).

Questo "piccolo" individuo (verrà per questo magari premiato) si è permesso di fare una comunicazione interna adducendo che il Fedele si è rifiutato di eseguire un "carico di lavoro" aggiuntivo (che effettivamente è tale, visto che è stato inserito in modo provvisorio e da contrattare due anni fa ed è rimasto provvisorio, e se non si fa casino resterà in eterno).

2) L'altra comunicazione è dell'assistente CERASOLI che ha scambiato il suo mestiere di assistente per CENSURINO del diritto di leggere il giornale nei ritagli di tempo tra un lavoro e l'altro (per permettere a noi operai di non rimanere "gnocchi" ed emanciparci). Alcuni utilizzano questi ritagli di tempo per fumare una sigaretta, mangiare e bere qualcosa; ma per il CERASOLI dare una occhiata al giornale è proibito. Forse lui ci preferirebbe analfabeti!?

Solo lui ha il diritto di leggere il giornale in combricola, e di andar fuori a giocare a carte?

EBBENE UNENDO QUESTE DUE COMUNICAZIONI DIVERSE NE E' VENUTO FUORI CHE: "IL FEDELE SI E' RIFIUTATO DI LAVORARE METTENDOSI A LEGGERE IL GIORNALE"! OGNUNO PUO' CAPIRE LA GRAVITA' DI QUESTA MANOVRA PROVOCATORIA CREATA AS ARTE PER REPRI-MERE ATTRAVERSO FEDELE CHIUNQUE VOGLIA LOTTA.

SI CHIARO CHE:

- 1) QUESTE PROVOCAZIONI NON PASSANO E NON PASSERANNO IN SILENZIO
- 2) TUTTE LE VIE SINDACALI E LEGALI VERRANNO USATE PER FAR RIMANGIARE LA PROVOCAZIONE
- 3) TUTTI GLI OPERAI DEVONO CONTINUARE A GARANTIRSI IL DIRITTO A MANGIARSI UN PANINO, O GUARDARE UN GIORNALE E NON FARSI AUMENTARE I CARICHE DI LAVORO. VISTO POI CHE I PADRONI FANNO SOLO QUESTO SENZA LAVORARE
- 4) A QUESTA PROVOCAZIONE E ALLE TANTE ALTRE (CHE SAPPIAMO ESSERCI) SIMILI O QUASI, LA RISPOSTA NON DEVE ESSERE INDIVIDUALE, MA DI TUTTI. SE SOLO UNO SOLO DI NOI FOSSE COSTRETTO A SUBIRE SAREBBE IL VIA LIBERA PER IL PADRONE E I SUOI SERVI A STRINGERE LA VITE CONTRO TUTTI NOI.

Coordinamento Operaio Montedison di Lotta Continua

BERHUFSVERBOT !!!

PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI VENEZIA

Prot.:n.12982/A2/IE

Venezia, 11 Agosto 1977

Ai Presidi degli Istituti di
Istruzione Secondaria di II°
grado e Artistica

Della Provincia

OGGETTO: Elenco di enti autorizzati a richiedere
informazioni agli Organi di Polizia.

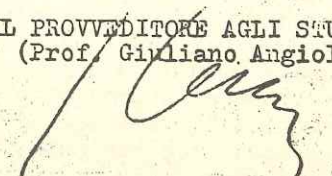
Per opportuna conoscenza e norma si trascrive qui di seguito la lettera della Presidenza del Consiglio dei Ministri al I° Gabinetto N.7880 del 1.7.1977 riguardante l'oggetto:

" Al fine di non distogliere i Corpi di Polizia dalle gravose incombenze relative alla tutela dell'ordine pubblico, questa Presidenza, d'intesa con le Amministrazioni in indirizzo, ha provveduto ad una revisione dell'elenco delle Amministrazioni e degli Enti autorizzati a rivolgersi agli organi per richieste di informazioni.

Le Amministrazioni ed Enti ora autorizzati sono esclusivamente quelli indicati nell'elenco seguente, mentre per tutti quelli precedentemente autorizzati e non compresi nell'elenco predetto deve intendersi adottata una sospensione a tempo indeterminato della autorizzazione già concessa. L'elenco indica anche tipi di informazione che ciascuna Amministrazione o Ente può richiedere."

* Istituti di Istruzione secondaria di II° grado e Artistica per informazioni sulla condotta morale e civile del personale da assumere.

p. IL PROVVEDITORE AGLI STUDI REGG.
(Prof. Giuliano Angioletti)



CORRISPONDENZA DAL CARCERE MINORILE DI TREVISO

Treviso, 7 agosto 1977

SUL CARCERE

La mia entrata in galera costituiva per me un incognito. Il fatto poi di essere nelle prime due settimane dipendente dagli altri, perchè impossibilitato in quasi tutte le attività, di cui si rendono partecipi le mani, mi distorceva l'immagine della galera, delle sue componenti, ecc.

In primo luogo va notato (questo rispetto al mio rapporto di detenuto politico) che mitrovavo in un carcere minorile, dove di compagni non se ne trovano quasi mai e molto spesso non sono quelli "impegnati". Uno dei problemi che mi sono quindi posto era costituito dalla mia identità e sul modo di comportarmi nei confronti degli altri detenuti.

Infatti, questo stato di proletariato giovanile estremamente marginale, ma non per questo meno numeroso degli altri, può comprendere qualsiasi azione, furto (omicidio al massimo), per far soldi, ma non riesce a capire come uno della loro stessa età sia compagno.

Questa contraddizione mi ha fatto capire come tutte le idee sulla semplicità di fare un discorso ai detenuti che fuori qualcuno accenna, sono del tutto superficiali.

In realtà un comunista in galera, il massimo che può fare è crescere su esperienze comuni con gli altri detenuti e sulla base di questo creare e sviluppare un processo di lotta di classe. Solo che, fino a quattro o cinque anni fa, questo discorso andava bene, e L.C. faceva un casino della madonna. Poi, quando lo stato ha messo in vampo dei livelli repressivi (appoggio esterno) e di sviluppo di forza ben più consistenti di quanto i detenuti potessero esprimere, L.C. e con essa la pratica gruppettara non ha trovato nulla di meglio che rinunciare ad un progetto politico che poteva portare alla lotta.

Ecco, per questo, un comunista che cerca di creare qualcosa all'interno, deve avere collegamenti e iniziative stabili nei quartieri, nelle scuole, nelle piazze, che permettano a un movimento di lotta nelle carceri la costruzione di una forza organizzata non indifferente.

Quindi, i problemi di un mio collegamento con il giovane detenuto comune sono dovuti passare per un buon mese di apprendistato, in cui bisognava farsi conoscere e/o sapersi difendere, e/o prendere posizione sulle cose dalle più piccole alle più grandi che avvenivano qui dentro.

In secondo luogo, il mio rapporto con gli altri detenuti, pur avendo conquistato un certo spazio e un margine di rispetto, si chiudeva, nel senso che io mi comportavo come gli altri, e quindi assorbivo la ideologia che qui tiene in piedi la baracca.

Quella stessa ideologia che tende a dividere i detenuti e a unire le guardie, e contemporaneamente a creare, a volontà, le più evidenti incomprensioni in qualsiasi problema.

In terzo luogo, in mezzo a queste contraddizioni, non riuscirò a sviluppare un minimo di discorso con gli altri detenuti. Forse anche perchè sono l'unico compagno qui dentro (....).

Treviso, 9 agosto 1977

Ma ieri, è avvenuto qualcosa che mi ha fatto cambiare un po' alcune idee che avevo in testa. Siamo andati in sette-otto dal brigadiere di turno e gli abbiamo detto che il mangiare è poco e fa schifo. Così, per evitare rivolte e casini, il brigadiere ha acconsentito ad accettare un menu da noi scelto, e il fatto che uno di noi, a turno, controlli il peso, la genuinità e il prezzo dei generi alimentari scelti, per fare in modo che l'impresa che gestisce lo spaccio per la mensa non ci faccia speculazioni sopra.

Non è una conquista indifferente, anche se, essendo minorenni, non possiamo cucinare e farci da mangiare in camera.

Dicevo che questo fatto, avere il controllo nostro su quanto ci viene dato da mangiare non è indifferente, anche se è stato favorito dall'onestà del brigadiere di turno. Al suo posto, un altro ci avrebbe sicuramente risposto picche.

Comunque, questo fatto mi ha fatto capire come sia possibile far crescere la gente, ma sulle cose reali, non "politiche", ma politicamente significative.

Qui a Treviso vige una pace sociale di tipo repressivo.

(....) Un amico, F., è stato un mese ad Aversa, trasferito da qui, sezione minori, a lì, manicomio criminale, perchè ha tentato due volte di tagliarsi le vene senza il proposito di uccidersi, ma con il proposito di farsi mandare in ospedale. E intanto il sanitario del carcere lo ha spedito ad Aversa.

(....) Quando parlavo di lavoro, venti giorni fa, dicevo che tra una esperienza lavorativa e la politicizzazione c'è un effettivo contatto ed è vero. Molto spesso quelli che capitano qui dentro pensano: adesso esco e metto la testa a posto. Invece escono, magari lavorano per un po', ma, nella impossibilità di ribellarsi (il lavoro nero non è la fabbrica sindacalizzata, anche se sindacalizzazione non significa ribellione) si licenziava. E questo fatto non è apolitico, è tutto politico. E' rifiuto della schiavitù del lavoro salariato, è rifiuto di pagare di persona. Ed è così che la fascia del lavoro illegale si allarga e trova una ideologia tutta sua.

Una ideologia, quella del furto, che certi compagni potranno chiamare borghese perchè ripercorre i valori morali della borghesia. E infatti, si pone, questo tema, a fianco di un altro, che si discu-

- teva presso a poco nel novembre scorso all'epoca delle lotte del proletariato giovanile: esproprio proletario di pane e alimenti e di dolci. Ecco, bisogna spiegare e capire, anzi capire e spiegare che la riappropriazione della propria fatica, del proprio tempo è un passo necessario verso la nostra liberazione, ma non costituisce la nostra liberazione.

E' il tema complessivo di come capire meglio e di come spiegare bene, anzi di come FAR CAPIRE bene che si ripresenta in tutta la sua sostanza. Ricordandosi, se possibile, una frase di Karl Marx: "Nella società capitalistica una classe produce per sé il tempo libero trasformando in tempo di lavoro tutto il tempo che le masse hanno per vivere". Alla faccia di Amendola, Trombadori e dei teorici del complotto.

CRONOLOGIA settembre '76 - agosto '77

160 denunce! 8 arresti!

Diamo qui alcuni dati cronologici sui nuovi livelli repressivi che anche a Venezia, a Mestre e a Marghera si sono espressi contro il movimento dal settembre del '76 ad agosto '77. Questo non per fare il solito lamento sulla repressione e sulla "democrazia", ma per cercare di leggere dentro questi dati il legame preciso tra iniziativa repressiva del potere e contro-potere proletario.

Per cercare di capire come il potere crea il preciso controllo sociale, come militarizza il territorio, come criminalizza il comportamento di interi strati e cerca di annientare e distruggere le avanguardie comuniste.

Per spiegare come il riformismo sia dentro fino al collo in questi nuovi livelli repressivi.

SETTEMBRE '76

- giovedì 2 Occupati tre appartamenti delle case CITA a Marghera. Centinaia di giovani proletari sfondano ai concerti di Ravi Shankar e P. McCartney in campo S. Angelo e in Piazza S. Marco, concerti dell'UNESCO nell'ambito della settimana per la "salvezza di Venezia".
- sabato 11 Due molotov contro l'Avis autonologi a Mestre: contro potere contro ITT, multinazionale responsabile del colpo di stato in Cile, nel terzo anniversario del golpe fascista.
- mercoledì 22 Venti famiglie occupano 20 appartamenti dello IACP a Carpenedo in via Goretti a Mestre.
- sabato 25 Gli occupanti partecipano ad una seduta del Consiglio Comunale. Atteggiamento arrogante e provocatorio della Giunta che di fatto minaccia l'intervento della polizia.
- mercoledì 29 Trenta famiglie occupano altrettanti appartamenti dello IACP a Campalto. L'assemblea dei ferrovieri di Mestre si schiera per la riduzione dell'orario di lavoro, e per l'aumento di 50 mila lire.

OTTOBRE '76

- venerdì 1 Un corteo di lavoratori delle Assicurazioni Generali viene caricato in Piazza San Marco dai carabinieri. I CC pestano con i fucili e manganelli, fermano 3 lavoratori, danno la caccia all'uomo fin dentro gli uffici del Centro Commerciale.
- sabato 2 Sgombero definitivo delle case occupate in c. Ruga a Castello a Venezia.
- lunedì 4 Un grosso schieramento di polizia effettua alle 7 di mattina lo sgombero delle case IACP a Carpenedo. Alle 18.00 i proletari espulsi dalle case occupano il Comune dove si scontrano con la giunta "rossa" fino al pomeriggio del giorno dopo: è il primo comune "rosso" d'Italia ad essere occupato dai proletari.

mercoledì 6

Il preside P. Vernacchia dell'Istituto Professionale Sanudo di Venezia con 5 giorni di sospensione intende punire due compagni di Lotta Continua avanguardie della scuola, rei dell'occupazione dell'anno scorso. Seguono varie lettere intimidatorie da parte del preside. La risposta degli studenti si fa sentire, allorché il preside dandosi per malato si mette in aspettativa. Non ricomparirà più fino all'ultimo mese dell'anno scolastico, molto più docile e ammansito.

lunedì 11

Gli operai della Galileo e della Metallotecnica bloccano il cavalcavia di Mestre contro la STANGATA DI ANDREOTTI.

giovedì 21

Occupato il Liceo Scientifico Benedetti da una trentina di studenti alle ore 6 di mattina. La FGCI cerca di boicottare l'iniziativa dei compagni ma non ci riesce sebbene picchetti l'entrata. Gli studenti entrano e nasce una combattiva assemblea sulle tematiche dell'edilizia scolastica, del quartiere, dei circoli giovanili. Dopo due giorni si decide di continuare la lotta con altre forme.

sabato 30

Corteo operaio a Mestre contro la decisione della Montefibre di pagare solo il 40% del salario e il tentativo di licenziare 5000 operai in tutta Italia alla Standa.

MESTRE

In questo mese inizia un tentativo di organizzazione diversa del movimento, a partire dal coordinamento delle avanguardie delle varie scuole sulla base dell'opposizione al governo delle astensioni. Sabato 16 un'assemblea al Pacinotti convoca una manifestazione cittadina contro la stangata per mercoledì 20. Circa 3000 sfilano in corteo e bloccano, per qualche tempo, il cavalcavia. Su questo obiettivo, per l'opposizione di FGCI/AO/PDUP, si registra una spaccatura nel corteo. Nei giorni successivi un'ampia discussione nelle scuole condanna l'atteggiamento degli opportunisti, critica apertamente la FGCI che aveva organizzato il crumiraggio del 20 e mette sotto accusa i settarismi e ogni tentativo di strumentalizzare il movimento.



NOVEMBRE '76

domenica 14

"Questa mattina un gruppo di giovani di questo quartiere ha occupato l'ex GIL, un'area molto vasta e con spazi verdi inutilizzata da molti anni." Così comincia il volantino distribuito a S. Marta da un gruppo di giovani proletari che assieme ai compagni del nucleo di quartiere hanno occupato lo stabile per farne un centro sociale, di ritrovo e di organizzazione per il quartiere. Si prepara un'assemblea per martedì 16. Nel pomeriggio c'è una festa che raccoglie molta gente del quartiere.

lunedì 15

Per la seconda volta viene occupato il Liceo Benedetti. Sempre a partire dal problema dell'edilizia scolastica, ma con il programma preciso di cominciare ad organizzarsi anche nella scuola sui propri bisogni di giovani proletari.

Mestre

Viene occupato l'ex Pastificio Santi a Carpenedo per farci un centro sociale.

martedì 16

Assemblea nel pomeriggio all'ex GIL Occupato. Partecipano oltre i giovani del quartiere anche proletari, lavoratori, giovani e studenti della città. I rappresentanti di consiglio di quartiere presenti (PCI) intervengono dicendo assolutamente nulla in merito all'occupazione, nonostante che l'area occupata sia destinata dai piani particolareggiati a servizi sociali. Dopo l'assemblea si decide di occupare anche l'ex circolo studentesco "Do Farai" di proprietà dell'università di Ca' Foscari. Gli occupanti vogliono farne un centro del proletariato giovanile per tutta la città. COMUNICATO: "abbiamo occupato dei locali vuoti da anni per farne un luogo di ritrovo per noi, per iniziare a dibattere e cercare di risolvere in prima persona le nostre contraddizioni, per praticare i nostri bisogni contro coloro che ci tolgono ogni spazio ed ogni possibilità di farlo, costringendoci all'esodo, al lavoro precario e malpagato, alla disoccupazione, a scuola, in famiglia, alla malavita all'eroina".

mercoledì 17

La mattinata PS e CC, in assetto di guerra, sgomberano l'ex GIL sequestrando tutto il materiale portato dagli occupanti. Nel pomeriggio il movimento risponde con una grossa assemblea ai Do Farai. Si decide una manifestazione per sabato nel quartiere di S. Marta contro lo sgombero.

sabato 20

Un corteo di circa quattrocento compagni gira per il quartiere di S. Marta. Vengono distribuiti centinaia di volantini, la gente del quartiere socializza con gli «estremisti». L'ex GIL è presidiato da ingenti forze dell'ordine che opportunamente vi «bivaccano» all'interno. Il corteo si dirige per Piazzale Roma e blocca il traffico; continua la distribuzione dei volantini: «NO ALLE PROVOCAZIONI POLIZIESCHE CONTRO IL PROLETARIATO GIOVANILE». Per tutta la settimana la PS controllerà il quartiere per impedire la rioccupazione.

Mestre, continua il lavoro del «coordinamento delle avanguardie», vengono apertamente a galla le difficoltà già emerse in ottobre: poca voglia di lottare su tematiche scolastiche, largo spazio alle questioni della condizione giovanile, ai bisogni e ai temi del «personale». Si tengono le prime riunioni dei «giovani organizzati», i quali parteciperanno poi anche al convegno nazionale dei circoli del proletariato giovanile alla statale. Tutti i centri occupati diventano luoghi di incontro e di aggregazione. Dentro queste occupazioni si sviluppa un grosso dibattito ed emergono bisogni e desideri di organizzazione decisivi per lo sviluppo e la maturazione del movimento.

Lasciando uno scritto, che è un atto di accusa e rivolta contro questo sistema di oppressione, il compagno Gabriele Citton si uccide. L'impressione è fortissima fra tutti i compagni. La condizione dei giovani, la miseria e la solitudine sono al centro dell'attenzione del movimento. CRESCE LA RABBIA!



RICORDO DI GABRIELE

Gabriele Citton è morto ormai da più di dieci mesi, la sera del 17 novembre proprio vigilia della nuova ondata di lotte. Forse dentro la ribellione di massa avrebbe potuto riconoscersi e ritrovare la voglia di restare vivo. O forse, forse l'isolamento del servizio militare gli avrebbe negato anche questa possibilità.

Lo ricordiamo tutti Gabriele. Al regime sarebbe piaciuto che morisse in silenzio. Invece ha parlato, ha scritto per l'ultima volta la sua rabbia profonda e in quelle parole sentiva che cadeva la voglia di vivere, ma che restava e cresceva l'odio e il disprezzo per un mondo di generali, di medici graduati, di potenti e sfruttatori di ogni genere. Sia in tanti come Gabriele, nel movimento e questa è una ragione della nostra umanità ricchissima e della nostra forza. Perché riusciranno, forse, a impedirci la gioia, l'ottimismo e l'entusiasmo; ma, ormai, non riescono più a farci tacere.

Molti gridano. Molti conoscono la disperazione, l'impotenza e l'angoscia. E c'è chi vuole andarsene. E qualcuno pensa alla morte con desiderio, come ad una liberazione da una merda insopportabile che c'è intorno. Ma nessuno pensa più, dopo questi mesi, a ribellarsi, a non gridare più, in qualunque modo.

Pubblichiamo qui le parole scritte da Gabriele prima di morire.

GABRIELE CITTON, 24 ANNI, E' MORTO IL 17 NOVEMBRE 1976

QUESTO HA LASCIATO SCRITTO A TUTTI:

Il tuo giorno più vicino alla morte
sai che basterebbe poco
molto, molto, molto poco
e stai consumando la tua voglia di vivere
e di sorridere

basta solo un tuo desiderio
ma che cosa ti trattiene
ti aggrappi agli ultimi scampoli
Prolunghi questa tua notte fin troppo lunga
e sai che non la perdi
TI PIACE MOLTO VIVERE!!
O FORSE SEI GIA' MORTO!!!
DENTRO.
E' LA PIU' BELLA AZIONE CHE POTRAI FARE
MI SENTO GIA' FELICE ORA

Ho preso la mia decisione
prolungo i miei ultimi attimi
Sì, sono triste per mia mamma
Ma l'unica cosa che mi ferma ora
E' la chiusura del negozio del vino

COME VI ODIO
INTEGRALMENTE
INTENSAMENTE

Ciao, dottore
se ti congedo ti rovino
INVECE MI HAI UCCISO

MANDANTE LO STATO DEI PADRONI
ESECUTORE
TU
PROPRIO TU, SOLO TU
Ciao, dottore.
Anche io so essere cattivo
NON CI PENSAVI QUANDO MI HAI LIQUIDATO
IN DUE MINUTI

Sei un assassino
non ci pensi
ASSASSINO
PAZZO OMICIDA

Jack lo squartatore
fa ridere al tuo cospetto
La tua barba stronza
cadrà sotto i colpi del rimorso
CIAO DOTTORE
E SPERO ADDIO.

Ammazzarsi per vivere
E organizzare tragicamente
la propria dipartita

E' divertente
nel tragico
MA COSA ME NE FREGA DI ITALIA - INGHILTERRA

OGGI
COSA M'IMPORTA
di andare avanti fino a domani
Quando sarà uguale ad oggi

VIA!!!

Minuto per minuto un suicidio
E' più interessante di una partita a calcio
Ecco inizia.
La pazzia è soprattutto sensibilità
nessun normale non può mai capire
Non può mai trovare
La bellezza del vero
E il gusto dolce dei tranquillanti
e scrivere nelle pillole
dello strascinarsi
dell'energia psichica
senza più inibizioni e schemi
SONO MORTO, CHE BELLO!!!

Ormai ho varcato la soglia,
Non conservo rancori,
Non voglio instupidire

VOI MI AVETE ROVINATO

Non posso più tornare indietro ormai,
O stupido
O morto.
Non c'è più Gabriele
Gabriele è un atto di accusa
Nel processo alle forze ARMATE
Vorrei saper cantare
in un complesso di successo
e ve le farei passare tutte

SIETE VOI I RESPONSABILI

Io muoio
Mia madre impazzisce
Mio padre morirà
Mia sorella s'intristisce

NON VI SENTITE MORIRE STRONZI

Mi sto ammazzando,
Ed è un momento di completa
FELICITA' ED EUFORIA

ORMAI NON POSSO PIU' TORNARE INDIETRO
GABRIELE E' MORTO SONO MORTO.
MI AVETE ASSASSINATO
SONO DEFUNTO

SONO DEGLI OTTIMI ANTI-DEPRESSIVI
QUESTI MEDICINALI
LEGGETE LE CRONACHE DELL'OLTRE TOMBA.
No non sono pazzo,
No, saprei vivere normalmente,
MA NON SO FARE IL SOLDATO
E' UN'AZIONE DI CUI NON SONO CAPACE
E' UNA COSA CHE NON POTETE CHIEDERMI

ORMAI SONO MORTO.
FORSE MI RIFORMERETE ORA!
OPPURE MORIRO' DA MILITARE
INCIDENTE?

Domani toglierò il disturbo
sì, solo domani.
Un altro giorno di tranquillità
e pazienza

UN SOLO GIORNO DI GIRADISCHI PIU' ALTO
CHIAMATE IL 113
FORSE MI AIUTERA'

Potranno dire che sono alcolizzato
Che mi drogo
vittime dell'eroina

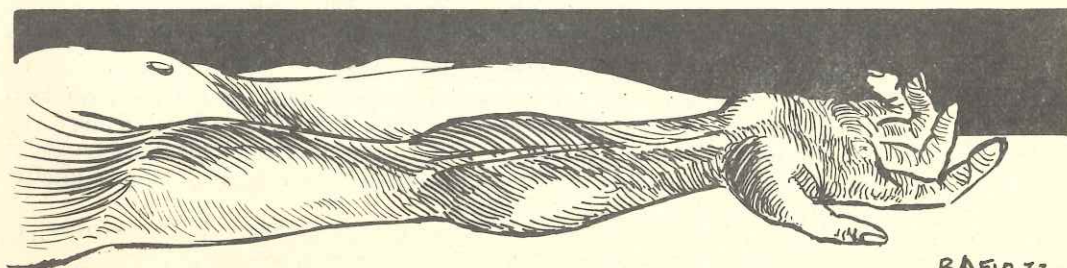
NO!

SONO UNA VOSTRA VITTIMA

STATO, ESERCITO, BENPENSANTI,
BUON SENSO

Leggete queste cose
potranno essere d'aiuto per altri
Io ormai non ritorno.

Mi piacerebbe ritornare,
ma ormai è impossibile.
Questa volta, questa parola fa paura
anche a me



BAFIO FZ



lunedì 22

Manifestazione cittadina a Venezia degli studenti medi, indetta dal movimento degli istituti professionali. Due mila studenti contro il numero chiuso ai professionali e contro il preavviamento al lavoro. Il corteo passa davanti all'ex GIL a S. Marta, scandendo slogan del proletariato giovanile.

martedì 23

Corteo del pubblico impiego a Venezia. Fischi, slogan interrompono il comizio del sindacalista di turno.

venerdì 26

Manifestazione nazionale del settore alluminio.

sabato 27

Nella notte il fascista Riccardo Caimmi abitante in Frezzeria a Venezia, espulso dalla mobilitazione di massa degli studenti del Sarpi l'anno precedente, accoltella il compagno Luca del Benedetti. Il compagno viene ricoverato all'ospedale Civile. La polizia pensa bene di denunciarlo per rissa.

domenica 28

Nel primo pomeriggio viene rioccupato l'ex GIL. Si svolge un'assemblea e si comincia a ripristinare i locali del centro sociale che erano stati «visitati» dalle forze dell'ordine. Arrivano i compagni del Benedetti, che informano dell'aggressione di Luca. Si preparano ta-tse-bao per tutte le scuole.

lunedì 29

Corteo interno al Benedetti, che spazza le aule e molto decisamente espelle i fascisti dalla scuola. Da Campo, Centanni e Ferraresso. Un migliaio di studenti percorre poi il centro cittadino con le parole d'ordine dell'antifascismo militante. **PER IL CORTEO INTERNO AL BENEDETTI ARRIVERANNO POI. A GIUGNO 6 DENUNCE PER INTERRUZIONE DI PUBBLICO UFFICIO.**

La sera alle ore 19, una «ronda» di 50 compagni occupa militarmente campo Manin, la sede del MSI viene assaltata e data alle fiamme, il segretario riesce a ripararsi in un'altra stanza; 5 e più milioni di danni.

martedì 30

Dopo il corteo sindacale per lo sciopero generale a Mestre, parte una ronda di massa che «visita» l'ambasciata dei fascisti argentini ai SS. Apostoli e una cartoleria di proprietà di un fascista a S. Lio. Un'ora più tardi, lontano dal luogo dei fatti, vengono fermati sette compagni; trattenuti fino a sera in questura e interrogati dal magistrato, vengono poi rilasciati.

A Giugno arriveranno le denunce a questi sette compagni più ad altri tre per danneggiamento di pubblico edificio.

Danneggiato il consolato argentino, devastato il negozio di un missino - Otto studenti denunciati

IL GAZZETTINO

30-11-76

La sede del msi incendiata, treni e stazione «marchiati» da slogan, l'irruzione e il danneggiamento del consolato argentino, la devastazione di una cartoleria di un ex candidato del msi: questo il bilancio di 48 ore di violenza politica in città. All'origine del clima di tensione, seminato da un gruppo di estremisti, gli inquirenti pongono il ferimento di uno studente del liceo Benedetti, accolto da sconosciuti sabato sera.

Primi sintomi dell'agitarsi delle acque si erano avuti lunedì mattina, quando gruppi di studenti di vari istituti superiori sono sfilati in corteo. Nel pomeriggio di lunedì, comunque, la situazione sembrava essere tornata nella normalità. Poi, improvviso, l'assalto alla sede del msi in campo Manin. Erano circa le 19.45 quando un nutrito gruppo di giovani, la maggior parte a volto coperto, sono sbrucati di corsa da calle della Vida. Secondo un calcolo approssimativo fatto dalla questura sulla base di testimonianze, il gruppo era composto da almeno una quarantina di persone. In mano reggevano le bottiglie incendiarie. Tre ne hanno scagliate in campo. Poi, dopo aver infranto a sassate la finestra della sede del msi che si affaccia sul ponte san Paternian, hanno scagliato almeno cinque molotov dentro la segreteria. Nell'ufficio si trovava il responsabile della sede, signor Ugoletti, che si è riparato in una stanza attigua, mentre il locale diveniva presto preda delle fiamme. Gli arredi, scrivanie, mobili e sedie, oltre ad una macchina per scrivere ed un apparecchio per riproduzione, sono andati quasi integralmente distrutti. Il danno si aggirerebbe sui quattro-cinque milioni.

Il commando ha poi continuato nell'aggressione, scagliando un'altra bottiglia incendiaria contro il portone

dello stabile. Infine la quarantina di giovani s'è dileguata per le calli vicine, liberandosi di altre molotov lanciate durante la fuga. Sul posto sono subito intervenute due squadre di vigili del fuoco.

Circa due ore dopo, in corte dell'Albero a Sant'Angelo, una nuova esplosione ha allarmato gli abitanti della zona: una ennesima molotov era infatti fatta esplodere contro il muro della corte. Fra i primi ad accorgersi dell'esplosione è stato il pretore dott. Pisani, che abita in un appartamento vicino. E' stato lo stesso pretore che con alcuni secchi d'acqua è riuscito a domare le fiamme che hanno annerito i muri vicini.

Le violenze sono poi riprese nella tarda mattinata di ieri, al termine di un comizio tenutosi a Mestre in occasione dello sciopero nazionale.

Circa duecento giovani, fra i quali si celavano due imbrattatori, avevano imboccato il sottopassaggio della stazione di Mestre, per raggiungere il binario tre, dove attendeva il treno per Venezia. E le prime scritte, alcune con vernice blu ed altre con spray rossa, sono state tracciate proprio nel sottopassaggio. L'episodio è stato notato da alcuni agenti della polizia ferroviaria, che hanno segnalato il fatto ai colleghi della stazione veneziana. E alla stazione santa Lucia il gruppo di dimostranti ha trovato l'accoglienza della polizia. Gli agenti hanno avvicinato Bruno Furlanetto, un sedicenne mestrino, che era stato segnalato come uno degli imbrattatori. Per tentare di sottrarre alla polizia il giovane amico, il folto gruppo di dimostranti ha aggredito la pattuglia di polizia. A stento gli agenti sono riusciti a trattenere il giovane. Nello scontro un maresciallo è stato colpito con un calcio ed è rimasto lievemente contuso. Condotta in commissariato, il ragazzo è stato denunciato.

Poco dopo un gruppetto di circa sette persone ha tentato di invadere il consolato argentino, in strada Nova. I giovani, con il volto mascherato, sono entrati nell'atrio del consolato. Una ragazza avrebbe tentato di farsi aprire la porta che ammette agli uffici, con la scusa di chiedere un visto. Un funzionario però, intuendo le intenzioni, ha sbarrato la porta. I sette hanno allora sfogato la loro ira mandando in frantumi un lampadario dell'atrio e infrangendo le vetrate del locale a colpi di mazza.

Quasi contemporaneamente un altro commando ha devastato la cartoleria a san Lio di Paolo Girardi, candidato per il msi alle ultime elezioni politiche. Sette erano i giovani, tutti col volto coperto da drappi rossi ed impugnanti bastoni e mazze. Con pochi colpi hanno completamente distrutto tutte le vetrine. Altre mazzette sono state sferzate all'interno della cartoleria, infrangendo scaffali interni. In una rapida battuta, gli agenti hanno rintracciato sette giovani, il cui aspetto ricordava le descrizioni degli assaltatori della cartoleria. Sono stati accompagnati in questura ed identificati per: Paola Salazar, 15 anni, San Marco; Stefano Gucchierato, 19 anni, Cannaregio; Giampietro Marchese, 19 anni, Jesolo Lido; Stefano Michieletti, 17 anni, Sant'Elena; Daniele Ruzzier, 16 anni, Mestre; Claudio Scarpa, 17 anni, Cannaregio; Paolo Dorigo, 17 anni, Santa Croce. I giovani, nelle cui tasche sono stati trovati alcuni fazzoletti rossi del tipo di quelli indossati dagli aggressori, sono stati denunciati alla procura della repubblica.

Qualcosa si muove nelle fabbriche Montedison

MARGHERA, 8 — Qualcosa comincia a muoversi nelle fabbriche Montedison. Da un lato il padrone va avanti con la cassa integrazione a zero ore nelle imprese edili (Rossitto, 25 operai; Sagaim, 75; Mason, 30) e programmando di ridurre da 2.500 a 2.000 i lavoratori negli appalti al solo Petrolchimico; mentre minaccia la riduzione di 300 posti di lavoro alla Montefibre con la ristrutturazione, la chiusura di interi reparti al Petrolchimico. Dall'altro le imprese rispondono con lotte ancora isolate; la Montefibre ha preparato una piattaforma aziendale con la richiesta di 25.000 lire e di un centinaio di organici che si stanno ancora definendo, reparto per reparto; mentre alla Fertilizzanti è partita la lotta. Gli operai stavano preparando reparto per reparto, precise richieste sulla manutenzione, la nocività e gli organici; contemporaneamente il padrone non applica gli accordi precedenti, il

reintegro del turnover, e mette in forse le prospettive stesse della fabbrica. Così gli operai rifiutano il passaggio del semiturno per la manutenzione straordinaria, bloccano gli straordinari e la reperibilità nei giorni festivi. Il padrone risponde con lotte di punizione e gli operai rispondono con la lotta aperta di tutta la fabbrica giovedì scorso.

A questo punto si inserisce il sindacato provinciale con la denuncia legale sulle lettere e convocando il coordinamento di tutte le fabbriche di Porto Marghera per «muoversi tutti assieme». Al coordinamento Montedison di lunedì con presenze rarefatte, le imprese hanno chiesto la lotta generale per il blocco della cassa integrazione e dei licenziamenti. La Montefibre, ha chiesto che in tutte le fabbriche si elaborino piattaforme aziendali di articolazione della vertenza nazionale, bloccando nel frattempo straordinari, semi-

turni, ecc. Il Petrolchimico è risultato ancora molto indietro con l'impegno di articolare degli obiettivi sulla manutenzione e sulle prospettive dei diversi reparti entro qualche settimana. La Fertilizzanti ha dichiarato che comunque la fabbrica andrà avanti con la lotta anche da sola.

Le conclusioni sindacali sono di definire intanto un incontro con la Montedison e associazioni imprenditoriali per il blocco dei licenziamenti delle imprese e per la manutenzione, proclamando intanto lo stato di agitazione con il blocco dello straordinario, degli scorrimenti di orario e della reperibilità. Nel frattempo dovrebbero farsi le verifiche area per area, zona per zona, degli obiettivi di manutenzione degli organici, degli obiettivi di garanzia occupazionale più in generale. E' solo da questo, dall'elaborazione di precise vertenze aziendali e dall'apertura della lotta che può acquistare un senso la vertenza nazionale Montedison, che trova attualmente in fabbrica, solo disinformazione e totale disinteresse.

9.1.76

- LOTTA CONTINUA

DICEMBRE '76

mercoledì 1

martedì 2

Corteo interno al Benedetti che apre la comunicazione con il Sarpi (le due sono adiacenti). Arriva la celere che circonda le due scuole, penetra al Benedetti fermando ed aggredendo nelle aule alcuni studenti. DICIANNOVE COMPAGNI VENGONO FERMATI E DENUNCIATI PER INTERRUZIONE DI PUBBLICO UFFICIO E DANNEGGIAMENTO.

L'Unità esce con un articolo delirante del solito TONI JOP, in cui attribuisce le «responsabilità teppistiche» di questi giorni ai «soliti autonomi». Definisce la mobilitazione di massa militante di migliaia di studenti, un tentativo di provocazione per turbare l'ordine della città. Dei fascisti accoltellatori dice che sono ragazzetti capaci nemmeno di provocare.

E' una buona indicazione per PS e CC che mettono praticamente in stato di sedio la città, presidiano le scuole, fermano i compagni di sera, trattengono questura compagni sorpresi ad attaccare manifesti.

- venedì 3 La risposta ai fascisti, polizia e riformisti viene data in mattinata da un corteo di 2000 studenti su queste parole d'ordine: «no alle provocazioni fasciste, NO ALLO STATO DI ASSEDIO, RILANCIAMO LE LOTTE SUI NOSTRI BISOGNI DI STUDENTI E GIOVANI PROLETARI. Così termina un volantino dei Collettivi Autonomi Studenteschi: «... compagni, in questi giorni Venezia è sotto un vero e proprio stato di assedio da parte della polizia. I compagni vengono fermati di sera; fuori dalle scuole ci viene persino impedito di attaccare manifesti. Bisogna rispondere in termini unitari e di massa a queste cose, però non abbiamo alcuna intenzione di fossilizzarci nelle generiche proteste antifasciste. Dobbiamo rilanciare le lotte sui nostri bisogni di studenti e giovani proletari. L'uso della forza e della organizzazione che il movimento ha espresso nel chiudere i covi fascisti, sapremo farlo nostro per prenderci a difendere i centri sociali, per impedire la selezione e l'espulsione dei proletari dalla scuola, per lottare contro la disoccupazione e il lavoro precario a cui la crisi dei padroni ci costringe.
- domenica 5 Preparata da una assemblea, si effettua la prima autoriduzione al cinema Piave di Mestre: 300 persone pagano il biglietto a 500 lire. All'uscita due compagni vengono fermati e portati in questura. Brevi scontri davanti al cinema e poi davanti alla questura, dove la polizia carica i compagni che chiedevano la liberazione dei fermati.
- lunedì 6 Un corteo di mille e cinquecento studenti porta fin sotto la questura la protesta contro la repressione, dirigendosi alla sede del Gazzettino per imporre la pubblicazione di un comunicato sui fatti del giorno prima. In questo periodo alcuni compagni vengono minacciati direttamente dai funzionari della PS che promettono provocazioni.
- giovedì 9 Assemblea dei circoli giovanili di Mestre, Marghera, Venezia al ex-Pastificio Santi a Carpenedo. Si discute delle prospettive del movimento e di fare un corteo a Mestre per domenica.
- domenica 12 Centinaia di giovani in corteo percorrono la città, entrano in tutti i cinema del centro a leggere un comunicato del movimento ed infine autoriducono a 500 lire il biglietto al Corso, il cinema più caro di Mestre. Dopo il film, il corteo, cresciuto di numero si prende Piazza Ferretto, sciogliendosi in un enorme girotondo. Nella notte vengono lanciate bottiglie molotov contro la pizzeria Teddy Blues noto covo di spacciatori di eroina. Lotta Armata per il comunismo rivendica l'attentato.
- mercoledì 15 Assemblea cittadina degli studenti di Mestre sulla nuova strage di Brescia (Piazza Arnaldo). La mozione finale parla di strage fascista e di provocazione di Stato e convoca il corteo per il giorno dopo.
- giovedì 16 Su questi contenuti un corteo di 2000 studenti sfila a Mestre sotto la pioggia. Le O.O.S.S. degli insegnanti firmano uno stralcio di accordo che non è altro che lo scorporo del contratto in una parte retributiva (firmata dalle O.O.S.S.) da un lato e in una normativa dall'altra. Si organizza la crisi pratica a questo ulteriore cedimento sindacale. Come risposta politica a questi avvenimenti si costituirà a Venezia e Mestre il Coordinamento insegnanti precari. E' il primo momento di aggregazione dal basso di un soggetto politico di classe che si rifiuta di pagare i costi della crisi, e che inizialmente preme nei confronti delle O.O.S.S. perché non si arrivi ad una svendita del contratto sul problema del precariato (il settore più «debole» dei lavoratori della scuola).
- Compatto sciopero del rancio alla caserma Matter di Mestre.
- lunedì 20 Il PCI esce con un manifesto in cui dà dei «provocatori prezzolati» ai circoli giovanili. E' il via libera allo Stato per attaccare a fondo il proletariato giovanile. Il centro sociale di via Tasso a Mestre, che è uno stabile del comune occupato da qualche mese e che veniva usato dal Comitato per la casa, è già stato sgomberato per ordine della cosiddetta «Giunta Rossa».

martedì 11

Spettacolo di Giorgio Gaber al teatro Corso di Mestre. Il biglietto costa 30 re. Quattrocento compagni dei circoli giovanili si ritrovano in Piazza Ferretto. Il centro di Mestre è posto per la prima volta in stato di assedio dalla polizia che vuole impedire l'autoriduzione. In corteo i compagni raggiungono il teatro. La celere di Padova blocca la via e minaccia la carica. I compagni si ritirano in corteo e tornano in Piazza Ferretto dove attaccano il «bar Sport», noto rifugio di fascisti e spacciatori di eroina. Vengono infrante le vetrine del «Duca d'Aosta» (alta moda per i borghesi), e un negozio di elettrodomestici. Vengono «saccheggiate» delle giacche e di qualche giradischi. I compagni si sciolgono e la polizia si scatena più tardi contro chiunque rassomigli ad un giovane e si trovi nella città. Su questo episodio si sviluppa a Mestre un'enorme discussione anche nelle più folle assemblee, che entra nel merito dei temi della violenza, della repressione, dell'organizzazione del movimento, della condizione giovanile. E' una discussione di massa, aspra, sulla quale si chiude di fatto l'esperienza particolare di una fase del movimento del proletariato giovanile a Mestre.

12/11/77

Dalle 20.30 fino a tarda sera i gipponi della polizia hanno dato la caccia ai gruppi di dimostranti in piazza Ferretto, sotto la galleria Tonio, in piazza Sicilla e nelle vie adiacenti. I giovani più

CAROSSELLO DI VIOLENZE DEGLI «ULTIMI»

Teppisti scatenati ieri sera in centro

La mancata «autoriduzione» allo spettacolo di Gaber ha provocato vere e proprie devastazioni: vetrine infrante e intervento della polizia



mercoledì 22

L'assemblea dei ferrovieri di Mestre attacca «il comportamento demagogico antidemocratico» dei vertici sindacali e rilancia la propria autonoma piattaforma.

giovedì 23

L'assemblea mestrina dei lavoratori del pubblico impiego respinge l'accordo.

GENNAIO '77

martedì 4-notte

Un agente di PS e una guardia notturna tentano di fermare 4 o 5 compagni che stanno attaccando manifesti. I compagni non si fermano all'alt. I due l'inseguono sparando ripetutamente ad altezza d'uomo. Un compagno viene fermato e trattenuto in questura.

sabato 15
giovedì 20

Sgombero poliziesco del centro del proletariato giovanile Do Farai a Venezia.

Provocazione dei carabinieri all'ex GIL occupata, vengono identificati a S. Marta alcuni compagni presenti al centro sociale. Vengono aggrediti i ragazzini che giocavano nel centro. Questo anche se tra i carabinieri se la vedono brutta, quando una decina di ragazzini dai dieci ai dodici anni cominciano a tirar loro dai tetti tegole sulla testa. L'ENEL stacca la luce; il giorno dopo i compagni la riattaccano. Intanto la Regione proprietaria dell'area in cui sorge lo stabile, tramite la magistratura denuncia «ignoti» per furto aggravato, deterioramento dello stabile, occupazione indebita con scasso, furto di documenti (sic!).

giovedì 27 e
venerdì 28

Contro il licenziamento di cinque operai per «assenteismo», tremila operai del Petrolchimico in assemblea battono la linea sindacale, che li vuole rimandare al lavoro e votano la continuazione dello sciopero. Una «delegazione» di trecento operai percorre dieci km in corteo fino a Venezia, alla sede dell'ufficio regionale del lavoro. I LICENZIAMENTI VENGONO RITIRATI. Si allarga intanto l'iniziativa del Coordinamento dei lavoratori della scuola; numerosi insegnanti precari partecipano alle riunioni, dibattono il significato politico dei «cedimenti» sindacali. S'impone alle segreterie provinciali del sindacato di organizzare incontri e un'assemblea sul problema del precariato.

FEBBRAIO '77

martedì 1

In tutta Italia vengono occupate le sedi universitarie contro il progetto Malfatti.

A Roma il compagno Bellachioma viene ferito gravemente dai fascisti nella città universitaria.

mercoledì 2

A piazza Indipendenza a Roma la squadre speciali di Kossiga aggrediscono a colpi di mitra un corteo di decine di migliaia di studenti. I compagni Paolo e Daddo vengono feriti gravemente.

giovedì 3

A Venezia sciopero generale degli studenti medi contro Malfatti, la polizia e i fascisti. Il corteo dei medi penetra ad Architettura e blocca le lezioni. Poi si avvia verso Ca' Foscari e passando viene incendiata con bottiglie molotov la sede dei fascisti di Comunione e Liberazione a San Tomà. A Ca' Foscari vengono bloccate le lezioni e il corteo cerca, non trovandolo, il presidente dell'Opera Universitaria, responsabile dello sgombero dei «Do Farai». Il corteo prosegue e vengono fracassate le imposte dei Do Farai che l'opera universitaria aveva fatto rinforzare per evitare occupazioni.

Il corteo si dirige a Lettere e Filosofia dove vengono bloccate le lezioni. Un barone si chiude a chiave in un'aula con dieci studenti lecchini, la porta viene sfondata e il barone viene duramente contestato. Anche a Mestre 2000 studenti sfilano in corteo contro Malfatti.

Nella notte distrutta auto di noto fascista di Mestre.

Fuga di gas alla Montefibre di Porto Marghera. 146 operai intossicati ed altri casi a Malcontenta: sono colpiti alcuni bambini del quartiere. Sciopero immediato.

lunedì 7

Riunione di massa di studenti universitari di Ca' Foscari e Architettura sulla legge Malfatti. Viene costituita l'interfacoltà.

Sembra che ci siano le premesse per la ripresa, su basi totalmente nuove, del movimento nell'università anche a Venezia, dopo anni di mancanza di una iniziativa politica precisa. Soprattutto a Ca' Foscari in questi ultimi anni è sempre mancato qualsiasi livello o quasi, di agitazione; mentre ad architettura è sempre esistito un livello minimo d'intervento stabile e lotte anche significative sugli esami e sulla selezione. Alcune cose importanti erano state fatte gli anni precedenti da parte dei fuori-sede (occupazioni delle case dello studente, tentativi di organizzazione dei fuori-sede nei quartieri assieme ad altri strati proletari sul terreno dell'abitazione) e anche sul terreno della mensa. In questi mesi nell'università nasce un movimento che, nonostante le limitate proporzioni rispetto ad altre situazioni, dovute al fatto che non si tratta di una grossa concentrazione universitaria, riesce ad omogeneizzarsi con il movimento dei medi e del proletariato giovanile.

lunedì 14

Alcuni compagni che nella notte stanno facendo scritte a Castello vengono corsi da un agente di PS in borghese che spara parecchi colpi di pistola addosso all'uomo. Il giorno dopo il Gazzettino riporta di questo episodio una versione talmente falsa. I soliti «eroi dello spray» avrebbero aggredito una guardiana, tra l'altro in prova e senza pistola, che voleva identificarli. A questo sarebbe passato per caso l'agente di PS che è intervenuto. E' chiaro come non quindi coinvolgere fino in fondo i vigilantes e le guardie notturne nella tarizzazione della città; ed usino episodi falsati come questo per convincere ancora ci sta.

martedì 15

Assemblea di ateneo a Ca' Foscari. 1500 studenti universitari con delegati studenti medi e dei circoli giovanili. Il PCI tenta di cavalcare la tigre usando i burocrati sindacali. Gli va male, i sindacalisti di turno vengono fischiate, fine passa a larga maggioranza una mozione di movimento, che l'Unità non a definire degli «autonomi», di rifiuto della legge di Malfatti e di quella per la lotta sui bisogni proletari e si dà l'indicazione della occupazione di facoltà.

MOZIONE APPROVATA DALL'ASSEMBLEA POLITICA GENERALE DEI STUDENTI DELL'ATENEO VENEZIANO IL GIORNO 15 - 2 - 1977

L'assemblea politica RIFIUTA nettamente la proposta di legge Malfatti riconosciuta come parte integrante della generale politica repressiva antioperaia e antiproletaria del governo Andreotti. SI OPPONE nettamente al processo di restaurazione che tale intenderebbe far passare dentro le università italiane attraverso:

- il numero chiuso
- l'obbligo di frequenza
- l'aumento delle tasse
- il taglio pilotato di fondi per i servizi
- l'attacco all'occupazione dei docenti subalterni

RICONOSCE che tale restaurazione tende complessivamente ad adeguare le strutture universitarie italiane alla necessità di ripresa dell'accumulazione dei profitti del capitalismo nazionale e multinazionale attraverso:

- un attacco generalizzato all'università di massa per impedire che continui ad essere nonostante tutto un momento di valorizzazione di settori significativi della forza lavoro proletaria e polo sociale della lotta e conoscenza anticapitalistica.
- l'istaurazione di nuovi più incisivi livelli di controllo e di comando sulla formazione di forza lavoro.
- una rivalorizzazione dei meccanismi di qualificazione tecnica guardanti ristretti e ben controllabili settori di studenti privati da inserire in posizioni di controllo e comando nel ciclo.
- in questo senso valuta negativamente anche l'attuale proposta del PCI in quanto, pur partendo da premesse che si richiamano al diritto allo studio, finisce poi per subordinare esplicitamente il diritto alle esigenze del capitale, quando parla di «numeri programmato».

RIBADISCE che un corretto uso di classe dell'università non può non andare nel senso di uno sconvolgimento delle strutture universitarie come luogo degli addetti all'università non deve essere aperta solamente agli «studenti», docenti, etc.; né il suo rapporto con le realtà di classe sociali deve essere gestito esclusivamente attraverso

menti istituzionali rappresentativi della classe (sindacati) e della socialità (enti locali). L'università deve essere invece momento politico e culturale realmente aperto e fruibile in qualsiasi momento da tutte le componenti della classe sia collettive che individuali.

RIBADISCE che affinché l'università diventi realmente momento di ricerca scientifica è necessario porsi nella prospettiva di un attacco allo scientismo, al sapere oggettivo e neutrale, alla scienza come elemento di valorizzazione del Capitale e porsi invece all'interno di un'ottica che veda la semplicità dello studio nella sua principale espressione in rapporto biunivoco fra domanda sociale e ricerca, che diventa scientifica nella misura in cui diventa cosciente della sua caratteristica di non neutralità e riesce quindi ad esprimere i contenuti della cultura alternativa di classe sul terreno già indicato compiutamente dal movimento operaio.

RITIENE che tutti questi problemi il movimento debba confrontarli in termini di elaborazione e di lotta che coinvolgono in primo luogo tutta la base studentesca, senza delegare a nessuno la propria capacità di elaborazione e di lotta.

IN QUESTO SENSO DECIDE DI:

- 1) Occupare tutte le facoltà universitarie veneziane bloccando l'attività didattica e rimandando la sessione di esami di febbraio
- 2) Trasformare la settimana di dibattito indetta con i Sindacati scuola in momenti di reale confronto fra la base studentesca e di lotta, rimandando il confronto con le organizzazioni sindacali al momento in cui il movimento studentesco sarà arrivato collettivamente ad un sufficiente grado di capacità critica, chiarificazione ed omogeneità
- 3) Articolarsi durante l'occupazione in commissioni studio e di lavoro sui seguenti temi omogenei per tutte le facoltà in lotta:
 - A) Situazione didattica: contenuti (problema della ricerca, degli interessi culturali e politici degli studenti, del rapporto dei contenuti con la realtà sociale in lotta, antagonismo con i programmi dei corsi);
 - B) Condizione studentesca: nuova connotazione degli strati studenteschi, l'assenteismo nelle università, il lavoro precario durante la stessa fase di formazione della forza-lavoro, gli sbocchi occupazionali nel territorio; collocazione di queste tematiche nel contesto della crisi economica e della ristrutturazione capitalistica;
 - C) Qualità della vita degli strati studenteschi a Venezia. In particolare il problema della casa e degli spazi collettivi: influenza della presenza degli studenti nel mercato degli affitti, il problema dei fitti in generale e dell'equo canone in particolare; lavoro di ricerca e di critica pratica da condurre con i settori di classe organizzata su tali tematiche nel centro storico e in terraferma;
 - D) Servizi: servizi sociali e non servizi per gli studenti ed in questa prospettiva il ruolo ricoperto dagli enti locali; il rapporto con i settori di classe interessati a tale tematica.
 - E) Università come spazio liberato ed antagonista al sistema, luogo di ricerca scientifica non neutrale ma di classe, aperto in tutti i momenti alle esigenze di classe
 - F) Le proposte di legge (Malfatti, PCI, Sindacati) studio approfondito soprattutto nelle implicazioni riguardanti: università come momento produttivo legato all'attuale fase di ristrutturazione economica; possibilità di un eventuale uso alternativo dell'organizzazione dipartimentale.

- 4) RITIENE INOLTRE CHE QUESTE PROPOSTE POSSONO ESSERE ARTICOLATE ED AMPIATE a seconda dei interessi che man mano emergono dai lavori stessi, dalla ve dei lavori nelle assemblee generali di facoltà e di ateneo. Le commissioni devono essere innanzitutto lo strumento di discussione e di confronto di massa della base studentesca. I risultati iniziali di questi lavori vanno confrontati e rivisti con i componenti di classe via via concretamente aggregabili a questi.

PARTECIPA alla giornata nazionale di lotta contro Malfatti, Andreotti, la pace le e la normalizzazione indetta dal coordinamento nazionale degli studenti universitari per mercoledì mattina, con una manifestazione indetta assieme agli studenti e giovani proletari del quartiere, contro la restaurazione dell'università, delle scuole, contro il piano di preavviamento al lavoro.

ADERISCE ALLA MANIFESTAZIONE PROVINCIALE OPERAIA DI GIOVANI CHE SI TERRA' A MESTRE CONTRO GLI ULTIMI PROVVEDIMENTI TIOPERAI DAL GOVERNO ED INOLTRE A QUELLA DEL 23 - 2 INDAGATA DAI DINDACATI DEL PERSONALE UNIVERSITARIO.



mercoledì 16

Sciopero generale degli studenti medi e universitari. 2000 studenti in corteo contro Malfatti e la politica dei sacrifici. Alla fine del corteo vengono occupate le facoltà e si comincia ad organizzare le commissioni politiche. I circoli degli studenti medi, dopo il corteo, occupano il palazzo "Gradenigo".



Giustina a Castello, di fronte agli istituti Sarpi e Benedetti; lo stabile è sfritto da anni. I circoli giovanili vogliono farne un centro sociale. I compagni che vogliono uscire dalla famiglia occupano degli appartamenti nel palazzo. La gente del quartiere solidarizza. Corteo studentesco anche a Mestre dove FGCI-AO-PDUP aggrediscono alcuni compagni coi loro sdo; una drammatica assemblea cittadina che si prolunga anche al pomeriggio isola e condanna le provocazioni di questi gruppi, sempre più ai margini e contrapposti ai contenuti fondamentali del movimento.

giovedì 17

Al comizio sindacale a Mestre, gli studenti assieme ad avanguardie autonome di fabbrica, fanno sentire le ragioni della propria opposizione al regime dei sacrifici.

venerdì 18

Mille studenti in corteo, a Mestre, occupano i licei Bruno e Morin che entrano in autogestione da lunedì 21. Le autogestioni si estendono: al Massari, al Franchetti, Zuccante, Volta, il Pacinotti di Mestre e quello di Marghera, l'Algherotti a Venezia. Anche a Mirano e Dolo arriva questa forma di lotta contro la riforma Malfatti. Alcuni fra i compagni più impegnati nelle lotte vengono denunciati per l'occupazione dei Licei Bruno e Morin, che sono diventati il luogo d'incontro di tutto il movimento; qui si tengono riunioni, assemblee, spettacoli, ecc.

mercoledì 23

Per tutta la settimana di occupazione, all'università, continua il lavoro delle commissioni nelle facoltà occupate. Dopo la cacciata di Lama all'università di Roma, il PCI, aiutato dai soliti del PDUP cercano i spaccare il fronte della lotta. Non vi riescono. PCI e PDUP organizzano a chiusura della settimana di occupazione delle facoltà una assemblea a Ca' Foscari con il sindacato. I compagni dell'interfacoltà assieme agli studenti medi fanno un corteo e bloccano il traffico a Piazzale Roma distribuendo un volantino. Il corteo arriva poi a Ca' Foscari. La presidenza dell'assemblea viene espropriata ai sindacalisti da parte dei bambini organizzati del centro sociale di S. Marta, che parlano della loro lotta e delle provocazioni della polizia e dell'ENAL contro gli occupanti.

sabato 26

L'ex GIL viene perquisita dalla PS e dallo Sds pistole in pugno e bastoni. Vengono "ritrovate" 10 bottiglie molotov. I PS si scatenano distruggendo tutto quello che possono distruggere del centro sociale, rendendolo di fatto inagibile. I compagni sono costretti ad abbandonare l'occupazione.

Nel frattempo, sotto la pressione dell'occupazione, la Regione democristiana era stata costretta a cedere al comune l'area per iniziare i lavori di restauro per adibire a servizi sociali. La polizia danneggia irrimediabilmente gli stabili che erano stati messi a posto dai compagni. Il Gazzettino ha il coraggio di dire che sono stati i giovani occupanti ad impedire l'inizio dei lavori di restauro.

MARZO '77

Ai primi di marzo ancora provvedimenti repressivi (questa volta presi dal contro i compagni del Bruno di Mestre. Ennesima, ma più grossa, provod di quest'anno al Sanudo di Venezia. Mentre alcuni compagni girano per annunciando agli studenti una assemblea non autorizzata, per cominciare gestione della scuola per una settimana, arriva in una classe un professore nario che impedisce agli studenti di aderire, minacciandoli di sospensione. Il professore viene alle mani con un compagno (questi non risponde). Il to preside Rasia chiama la polizia, che arriva in forze (una trentina), e nella scuola per provocare gli studenti. Vengono denunciati tre compagni, due dei quali non erano neanche pre fatti. Dopo questo episodio viene proclamata una settimana di agitazio nudo.

Ai primi di marzo, lotte di massa ad Architettura contro la selezione all' Analisi I. Un centinaio di studenti controlla politicamente l'esame ed o voto attraverso seminari politici.

L'accordo confindustria-sindacato elimina SETTE FESTIVITA', apre l agli straordinari e alla mobilità della forza lavoro, svuota il meccanismo d la mobile. L'ATTACCO AL "COSTO DEL LAVORO" E' UN'AT POLITICO ALL'ORGANIZZAZIONE E ALLE LOTTE DELLA C

mercoledì 2

Gli operai della Breda bloccano il cavalcavia contro la cassa integrazione. 700 operai al massimo del tempo consentito (13 settimane). Occupazi l'IPS a Venezia contro Malfatti, sgombero immediato della polizia.

giovedì 3

Breda: due ore di sciopero.

sabato 5

Concerto al teatro Malibran a Venezia di Branduardi. I circoli giovanili lo sfondamento. La polizia li aggredisce. Sassaiola davanti al teatro. I co se ne vanno ed incontrano a S. Bortolomeo Giorgio Berton, detto Serp famigerato agente delle squadre speciali antinarcofici. Serpico riceve un lezione. Più tardi la polizia mette in stato d'assedio la città, controllan gli autobus per Mestre. Chiunque poteva assomigliare ad un giovane ve mato. Vengono arrestati due giovani, estranei ai fatti, che il Gazzettino d a definire due drogati che hanno aggredito l'agente per vendetta. Usciran due mesi in libertà provvisoria.

lunedì 7

Manifestazione a Mestre di 500 compagni indetta dalla assemblea del Br rin a cui hanno aderito i collettivi autonomi di Venezia e Mestre e Lott nua, contro le squadre speciali e per la liberazione dei due compagni a



- mercoledì 9 Occupazione del Liceo Classico Foscarini di Venezia. Sgomberato immediatamente dalla polizia. Il Gazzettino afferma che l'Istituto era stato occupato dagli "estremisti" del Benedetti.
- giovedì 10 Occupazione della mensa di Ca' Foscari da parte della interfacoltà e distribuzione del pasto a prezzo autoridotto. Il ricavato rimane ai compagni per autofinanziare il viaggio a Roma per la manifestazione nazionale del 12 marzo. Per questa azione l'Opera Universitaria presenterà una denuncia contro ignoti. Nello stesso giorno occupazione del Benedetti (per la terza volta quest'anno) su una piattaforma che oltre ad obiettivi interni contro la selezione, rivendica l'apertura al pomeriggio dell'istituto come centro sociale per i giovani del quartiere. Alle tre del pomeriggio la PS sgombra l'istituto fermando e identificando 38 compagni che presidiavano la scuola aspettando gli altri studenti che alle quattro dovevano arrivare per dei gruppi di studio. L'assemblea si svolge nel vicino centro sociale di S. Giustina. Si decide di organizzare un corteo cittadino per il giorno dopo. A luglio arriveranno 38 DENUNCE PER INTERRUZIONE DI PUBBLICO UFFICIO E DANNEGGIAMENTO.
- venerdì 11 Corteo di circa 1500 studenti medi. Viene assediato il Provveditorato e presentata una mozione di protesta contro gli sgomberi dell'IPS, del Foscarini e del Benedetti. I burocrati della FGCI tentano di portare via gli studenti dal Provveditorato, non riuscendoci. Il corteo termina a San Bartolomeo, dove un centinaio di compagni fanno un girotondo che coinvolge una decina di poliziotti i quali finiscono a terra. Due studenti medi del Sarpi, uno del Sanudo e un compagno dei circoli giovanili vengono fermati, picchiati e trattenuti per un'ora in una banca vicina. Verso sera arriva la notizia dell'uccisione del compagno Lorusso a Bologna e degli scontri in seguito avvenuti. La notte partono per Roma circa 300 compagni dell'interfacoltà, studenti medi di Mestre e Venezia, compagni dei circoli e avanguardie di fabbrica di Marghera. Tutti alla manifestazione nazionale contro il governo dei sacrifici e gli assassini del compagno Lorusso.
- sabato 12 I compagni rimasti organizzano uno sciopero generale e un corteo a Mestre contro le bande armate di Kossiga. 1000 compagni sfilano in corteo fino alla caserma dei CC. La FGCI presente con i suoi burocrati e funzionari esterni, tenta di gestire il corteo, ma viene emarginata dagli studenti. A Roma quattro ore di scontri per il centro contro PS e CC che volevano impedire il corteo di 100000 compagni venuti da tutta Italia. Lo Stato ha mobilitato anche l'esercito.
- lunedì 14 Assemblea d'Ateneo ad Architettura sugli scontri di Roma. Il PCI si porta i soliti sindacalisti. Ma la manovra di criminalizzare certi comportamenti non passa. Alla fine viene approvata una mozione in cui viene ribadita la necessità dell'autodifesa militante contro le bande armate di Kossiga.

LA MOZIONE APPROVATA ALL'UNANIMITA' (2 voti contrari e 9 astenuti su circa 400 presenti)

Dice tra l'altro "sulla base di tale valutazione politica l'assemblea invita tutti gli organismi di massa a rafforzare e intensificare la battaglia contro la legge Reale, i provvedimenti speciali di Kossiga sulle armi, sulla chiusura dei covi e sull'esercito;

— contro la chiusura delle radio democratiche e il divieto di manifestare
— contro l'operato della polizia, delle sue squadre speciali e per il ritiro dei mezzi blindati da Bologna

— per il diritto all'autodifesa di massa contro la repressione delle forze dell'ordine.

A tale proposito l'assemblea precisa che:

è stato giusto intuzzare con intelligenza le interferenze poliziesche ed organizzare l'autodifesa di massa della manifestazione contro le cariche dei battaglioni di polizia, ed è stato giusto impedire gli assalti della celere, ostacolare l'AVANZATA DEI MEZZI BLINDATI e delle camionette per garantire la compattezza del corteo"

giovedì 17

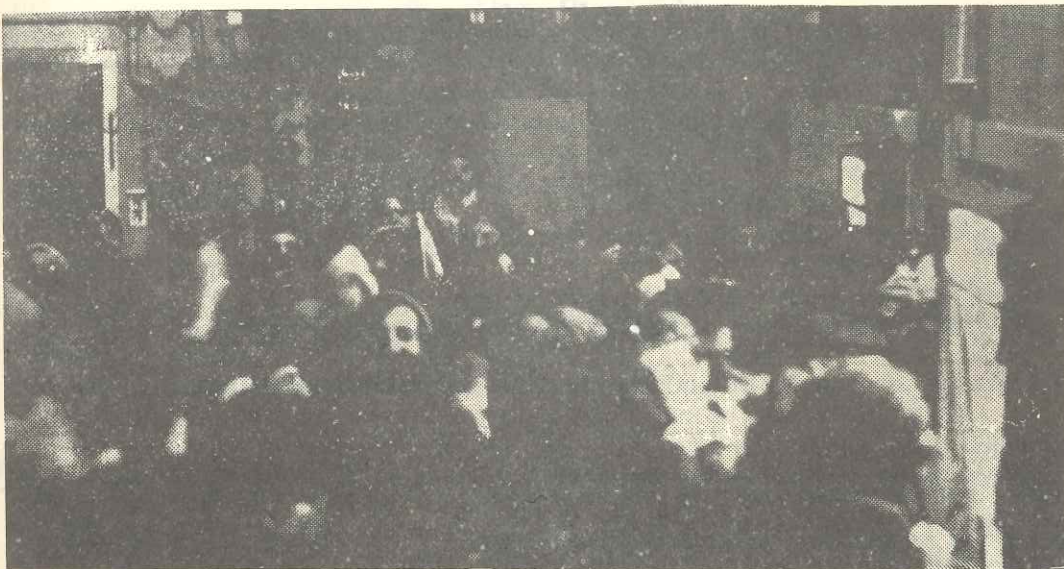
Fuoriuscita di gas tossico alla Montefibre; 19 operai in ospedale.

- venerdì 18 Sciopero generale dell'industria e corteo immenso a Mestre. Il sindacato ha preparato un servizio d'ordine imponente contro i "provocatori", in barba alle dichiarate disponibilità ad aprire le assemblee di fabbrica al confronto con gli studenti. Ma i sindacalisti non possono far niente di fronte a migliaia di studenti, giovani proletari e avanguardie rivoluzionarie di fabbrica che scandiscono slogans ironici sui sacrifici, che impongono la lettura in piazza della mozione approvata ad Architettura e che impediscono ad un rappresentante del sindacato di polizia di parlare, subissandolo con lo slogan: Bologna è rossa del sangue di Francesco.
- lunedì 21 300 agenti delle SdS e della polizia arrestano a Padova 12 compagni per associazione a delinquere; perquisite una cinquantina di abitazioni e una sessantina di comunicazioni giudiziarie per lo stesso reato, compresi alcuni docenti di Scienze Politiche. I compagni colpiti sono quasi tutti militanti dei Collettivi Politici Veneti. A Padova lo Stato sperimenta un salto di qualità nel tentativo di mettere fuorilegge il movimento. Verso sera una festa di movimento in un campo di Venezia viene trasformata in un corteo di protesta per gli arresti di Padova.
- martedì 22 Assemblea cittadina ad Architettura indetta dal comitato per la liberazione di Paolo Benvegnù. Si discute del nuovo livello repressivo a Padova e della preparazione di una manifestazione generale. Un redattore del Gazzettino viene sbattuto fuori dall'assemblea.
- sabato 26 Quattro ore di sciopero alla Breda contro la cassa integrazione. Gli operai si recano in corteo alla regione. Manifestazione regionale a Padova: 5000 compagni sfidano lo stato d'assedio per la libertà di tutti i comunisti sequestrati dallo Stato. La sera a Marghera viene duramente contestata una conferenza di Tina Anselmi.
- domenica 27 Festa di Primavera a S. Marta, nel prato dell'ex area GIL, rioccupata per l'occasione.
- martedì 29 Sciopero di tutta Marghera nel quadro della lotta Montedison-Egam. Sotto la pioggia sfilano in corteo 1500 operai. Arrestati a Venezia due pittori di piazza, dopo la protesta al consiglio comunale che non voleva rinnovare i permessi per continuare a lavorare.
- mercoledì 30 Sgombero poliziesco del palazzo Gradenigo di Santa Giustina a Castello, occupato dai circoli giovanili e da due famiglie proletarie dal 15 febbraio.
- giovedì 31 I circoli giovanili proletari distribuiscono un volantino di controinformazione sul provocatorio sgombero della polizia al palazzo occupato di S. Giustina. Il volantino termina così: "... per questo troviamoci stasera per salutare l'ennesima provocazione che i mafiosi della musica e della cultura vogliono far passare, stabilendo il prezzo del biglietto del concerto di J. Mc Laughlin al Malibran a 3000. Per far sentire che il nostro movimento è vivo e tornerà al più presto a conquistare i propri spazi". Alle 20,30 davanti al teatro la polizia aggredisce circa 400 giovani che vogliono entrare gratis o per lo meno a 500 lire. Tafferugli davanti al teatro. I circoli giovanili danno allora la indicazione di fare una ronda militante per la città, in quanto lo scontro davanti al teatro sarebbe stato perdente. 150 compagni partono in corteo e "visitano" incendiando, alle mercerie e al negozio di Luisa Spagnoli sfruttatrice del lavoro nero delle detenute. Viene colpita con bottiglie molotov anche la sede della CIGA, proprietaria di tutti gli alberghi di lusso di Venezia. Intanto davanti al teatro i giovani rimasti vengono caricati dalla polizia che spara lacrimogeni e colpi di pistola in aria. Nella fuga per le calli strettissime parecchi giovani finiscono dentro le vetrine di alcuni negozi. Altri giovani per la rabbia incominciano ad infrangere le vetrine dei negozi di lusso. Anche PS scatenati si divertono a spaccare qualche vetrina nella foga, magari qualche negozietto per poi lasciare il Gazzettino dai soliti teppisti. 60 giovani vengono fermati e denunciati, quattro arrestati. Usciranno dopo un mese e mezzo in libertà provvisoria. La polizia per tutta la notte ferma qualsiasi giovane per la strada, la maggior parte estranea ai fatti, basti pensare che tra i quattro arrestati ci sono due turisti stranieri.



I vigili del fuoco in azione per domare le fiamme che stanno distruggendo il negozio d'abbigliamento femminile « Luisa Spagnoli ».

(Nuova Editoriale)



Un gruppo di giovani vocianti, che si ammassano davanti alle porte del teatro Malibran, qualche attimo prima dell'esplosione della violenza.

APRILE '77

venerdì 1

Volantino sugli incidenti di giovedì 31 marzo:

città. Mentre circa trecento persone premevano sulle porte del teatro, ristrette in un campielo con tre callette di accesso, due gruppi si sono staccati, prendendo in contropiede il servizio d'ordine, limitato a una ventina di uomini nell'atrio del teatro. Uno dei due gruppi ha percorso velocemente le Mercerie, la strada che porta da Rialto a san Marco, e, in campielo san Zulian, ha gettato una bottiglia molotov nel negozio di moda femminile, Luisa Spagnoli, che è subito andato in fiamme. Mentre, in preda al panico, abbandonavano le case soprastanti varie famiglie, sono giunti i vigili del fuoco: vano il getto di due motopompe, poiché da una tubatura del gas il fuoco era continuamente alimentato; soltanto mezz'ora dopo, a negozio completamente distrutto, tre vigili del fuoco sono coraggiosamente entrati nel locale in fiamme, riuscendo a chiudere il contatore del gas, ed evitare una catastrofe (i vigili del fuoco avevano già provveduto ad un parziale sgombero degli abitanti e dei passanti).

rie. Particolarmente colpite le sedi della Standa e della compagnia alberghiera Ciga, contro le vetrine della quale sono state lanciate tre molotov.

Nel frattempo, la situazione precipitava davanti al teatro Malibran. Nel piccolo campo, la pressione delle centinaia di giovani si faceva insostenibile per il cordone di carabinieri e polizia; tanto più, quando cominciavano a partire sassi e bottiglie (tra cui una molotov) che mandavano in frantumi le vetrine del teatro. A questo punto, le forze dell'ordine, (due carabinieri sono rimasti contusi) dopo il lancio di tre candolotti lacrimogeni, e l'esplosione di un colpo di pistola in aria, si gettavano contro la massa, provocandone la tumultuosa fuga verso le strette calli d'uscita. Una parte dei dimostranti, sganciata-

si verso la strada nova, la direttrice per la stazione ferroviaria, si abbandonava ad atti di empismo, infrangendo una decina di lastroni di negozi; un'altra parte, sbucando dalla calletta, s'imbatteva nelle pattuglie di ps e carabinieri, reduci da una perlustrazione.

Venivano bloccati e condotti, con le mani sulla testa, alla vicina sede delle poste, e di qui in questura, dove, nella notte il magistrato, dott. Dragone, ha cominciato gli interrogatori. I fermati sono una sessantina: ma soltanto oggi si potrà sapere per quanti di essi il fermo si tramuterà in documentata denuncia.

IL GAZZETTINO

Venerdì 1 aprile 1977

Incendiato un negozio di moda femminile a due passi da piazza san Marco - Sessanta fermi - Preso come pretesto un concerto del chitarrista McLaughlin - Convocato d'urgenza il consiglio comunale

Aiuti per i commercianti colpiti dal teppismo rosso

Una delibera che istituisce un fondo per aiutare i commercianti colpiti dal vandalo raid di giovedì sera, sarà votata oggi dal consiglio comunale, che si riunisce con un nutrito ordine del giorno, nel quale spiccano i problemi relativi alle case abusive (è prevista la presenza di un gruppo di costruttori abusivi) e quelli delle spiagge comunali, per i quali si è concluso l'iter in commissione.

La delibera che la giunta presenterà era stata autoriz-

zata dal capigruppo di tutti i partiti nella giornata di venerdì, ed è quindi scontato il voto favorevole. Si tratterà di discutere sulla somma (che dovrà essere compatibile con le ristrettezze finanziarie del bilancio comunale) e sui modi di erogazione di un sussidio per le riparazioni che, essendo a carico di tutti i cittadini, vuole testimoniare la solidarietà della città intera con i commercianti colpiti.

C'è il pericolo di slittare

CONTRO LE PROVOCAZIONI DELLA POLIZIA DURA RISPOSTA PROLETARIA

MERCOLEDI' POMERIGGIO E' STATO SGOMBERATO IL CENTRO SOCIALE OCCUPATO DI S. GIUSTINA.

GIOVEDI' SERA IL CONCERTO DI J. MC LAUGHLIN AL MALIBRAN A 3000 LIRE IL BIGLIETTO.

Centinaia di giovani si sono trovati davanti al teatro per protestare contro i padroni della musica, della cultura, contro il prezzo del biglietto e contro l'arrivo delle bande armate di Kossiga al palazzo occupato di S. Giustina.

La polizia davanti al teatro con atteggiamento ha cominciato a spintonare cercando di allontanare i compagni fuori dal campo.

A questo punto un centinaio di giovani ha iniziato una ronda militante per la città che ha "visitato" il negozio di abbigliamento femminile "Luisa Spagnoli" e la sede della CIGA (compagnia italiana grandi alberghi) che rappresentano due noti centri dello sfruttamento e del lavoro nero.

LUISA SPAGNOLI: gestisce una catena di boutique d'alta moda in tutta Italia. I suoi favolosi profitti sono dovuti al lavoro nero delle detenute nelle carceri di tutta Italia: per una maglia che Luisa Spagnoli vende per 20000 lire le detenute vengono pagate 1000.

La CIGA: qui a Venezia è proprietaria di tutti i grandi alberghi (DANIELI EXCELSIOR). E' una grossa multinazionale del turismo di élite, una di quelle che con la Montedison, le contesse e i padroni di Venezia di più ha contribuito alla gestione antiproletaria della città. La CIGA ogni stagione assume centinaia di giovani, studenti, impiegandoli come nagnini, lavapiatti, negli alberghi e in tutti gli altri lavori precari, sottopagati, nel settore del turismo.

Intanto davanti al Malibran i caramba si scatenavano contro i giovani rimasti sparando lacrimogeni e alcuni colpi di pistola che fortunatamente non hanno ferito nessuno. Questo ha provocato un fuggi fuggi generale nelle callette e alcune vetrine di negozi sono andate in frantumi per la rabbia dei compagni. Più tardi la polizia scatenata ha cominciato a fermare qualsiasi giovane che potesse "sembrare sospetto", trattenendone, dopo averli perquisiti e pestati, 60 e arrestandone 4.

COMPAGNI E COMPAGNE,

l'attacco portato avanti nella crisi dei padroni colpisce in maniera precisa soprattutto i giovani proletari.

Per i giovani non c'è la emarginazione, la disoccupazione, la eroina e il lavoro nero, la criminalizzazione dei lor comportamenti: tutto questo avallato dalla complicità del PCI e dei Sindacati.

Non possiamo tollerare che la stampa dei padroni e dei riformisti parli di teppisti e di provocatori; non possiamo tollerare che i giovani proletari vengano criminalizzati.

TEPPISTI E PROVOCATORI SONO COLORO CHE DA ANNI SFRUTTANO E SPECULANO: i mafiosi DC, il governo delle astensioni e chi predica la politica dei sacrifici per i proletari e i privilegi e il lusso per i padroni.

PROVOCATORI SONO COLORO CHE ESPELLONO I PROLETARI DAL CENTRO STORICO, COLORO CHE TENGONO I PALAZZI SFITTI PER SPECULARE, LA GIUNTA COSIDETTA "ROSSA" CHE PERMETTE GLI SGOMBERI DELLE CASE E DEI CENTRI SOCIALI OCCUPATI DAI PROLETARI E DAI GIOVANI, CHE FA ARRESTARE I PITTORI DI PIAZZA S. MARCO IN LOTTA PER IL POSTO DI LAVORO.

COMPAGNI E COMPAGNE,

organizziamoci sui nostri bisogni, NO AI SACRIFICI PRENDIAMOCI TUTTO:

CENTRI SOCIALI, LA MUSICA E LA VITA.
 LOTTIAMO CONTRO IL CAROVITA PER I PREZZI POLITICI.
 ORGANIZZIAMO RONDE PROLETARIE CONTRO IL LAVORO NERO!!
 I COMPAGNI ARRESTATI NON SI TOCCANO!! LIBERTA' PER I COMPAGNI
 ARRESTATI!!!

CIRCOLI GIOVANILI PROLETARI

Alle 18,30 riunione straordinaria della Giunta comunale, con tutto il baraccone delle forze sindacali, partitiche e per la "difesa dell'ordine repubblicano". Un nutrito gruppo di compagni vorrebbe intervenire per leggere un comunicato. Ma il SdO del PCI si schiera all'ingresso e i compagni se ne vanno per non accettare le provocazioni.

SIAMO SOLIDALI CON LUISA SPAGNOLI, CON LA
 CIGA, CON LE FORZE DELL'ORDINE

PESCE DI APRILE

in quanto sosteniamo lo sfruttamento che Luisa Spagnoli impone dentro le carceri con il lavoro nero delle detenute dalle quali giustamente guadagna milioni ogni anno, come d'altronde il lavoro a domicilio che Luisa Spagnoli e in genere le fabbriche tessili sono solite usare per incrementare i loro sacrosanti profitti, guadagnati in anni di lungo ozio. Sosteniamo la politica della CICA e dei grandi alberghi, che è riuscita a creare qui in città un vero clima di prosperità e felice tolleranza tra le classi.

Dichiariamo che siamo felici di essere sfruttati giornalmente da questa industria che paga salari da fame ai giovani assunti stagionalmente per molte ore di lavoro, per permettere a signori e dirigenti di godersi le nostre spiagge dorate, i nostri monumenti, le nostre azzurre acque. Ringraziamo inoltre la CIGA di proprietà dei tecnocrati imperialisti USA, per tenere decine e decine di case sfitte e terreni pure, al fine di favorire l'ingras-



samento delle centrali immobiliari ed edilizie legate ai nostri cari salvatori del Fondo Monetario Internazionale.

Siamo perfettamente d'accordo con tutto ciò e in più anche con la gestione delle abitazioni del centro storico, con l'esodo dei proletari in terraferma, in fine per l'insediamento di classi più, agiate, pulite e pacifiche in concordia con questa città UNICA AL MONDO!!

Esprimiamo solidarietà con l'operato delle forze dell'ordine le quali, con la consueta gentilezza, difendono tale ordine, fondato sulla naturale disuguaglianza economica e sociale tra le classi, impedendo che onesti cittadini siano contaminati dall'aberrante ideologia di minoranze provocatrici. Purtroppo sappiamo che buona parte della cittadinanza è in disaccordo con noi: essi dissentono, fagocitati da istigatori comunisti e anarcoidi, prendendo pretesto futilità quali: la loro condizione economica, l'emarginazione in case malsane e nei quartieri ghetto, la disoccupazione, il lavoro nero, lo sgombero sistematico delle case occupate, la nocività degli ambienti di lavoro e l'inquinamento dell'ambiente, il perdurare da decenni del muro delle otto ore giornaliere, l'aumento dei prezzi, l'uso della cassa integrazione, dei licenziamenti, della selezione nel lavoro e nelle scuole, e altre cose ASSOLUTAMENTE FALSE!!

Quali banalità di fronte alla nobiltà d'animo e di intenti dei nostri illuminati governanti, magistrati, dirigenti, colonnelli, industriali, padroni, politicanti, infine dei nostri fratelli americani della NATO e della CIA che ci proteggono dal diavolo e da le oscure forze del male!!!

RILANCIAMO IL NOSTRO GRIDO DI DOLORE:

BASTA, BASTA CON LA VIOLENZA !

W, W LA NOSTRA MISERABILE ESISTENZA !

PIU' AUSTERITA', PIU' ORDINE, PIU' LAVORO,

PIU' ASTINENZA !!!

CIRCOLI GIOVANILI PROLETARI

CHIAREZZA POLITICA NEL MOVIMENTO !!

LA SERA DEL 31 MARZO, DOPO LA CARICA DELLA PS. DAVANTI AL TEATRO MALIBRAN, PARTE UNA RONDA MILITANTE PER LA CITTA' CHE "VISITA", DUE NOTI CENTRI DEL LAVORO NERO:

LUISA SPAGNOLI: SFRUTTA IL LAVORO NERO DELLE DETENUTE, APPROPRIANDO DELLO STORICO MATRIMONIO DI SUA FIGLIA CON UN BOSS DELLA ORGANIZZAZIONE CARCERARIA.

LA CIGA: MULTINAZIONALE DEL TURISMO DI ELITE, SFRUTTA IL LAVORO STAGIONALE DI CENTINAIA DI GIOVANI E STUDENTI.

LUISA SPAGNOLI E LA CIGA
NON SONO BOTTEGAI !

NON CI FAREMO CRIMINALIZZARE DAI PADRONI E DAI RIFORMISTI !! NO ALLE SPECULAZIONI SULLE "VETRINE ROTTE", TRA L'ALTRO IN PARTI DIVERSE DELLA CITTA' (E DA CHI?)

COSTRUIAMO RONDE PROLETARIE DI QUARTIERE CONTRO IL LAVORO NERO

(CREARE, ORGANIZZARE
CONTROPOTERE X IL COMUNISMO)

ALLORA L'AUTONOMO CON
L'ORECCHINO MI HA DETTO:
IL PERSONALE E' POLITICO E IO
CI HO DETTO MA VA LA' STRON-
ZO CHE POTREI ESSERE
TUO PADRE E
GIU' BOTTE!



Nei giorni seguenti inizia una campagna di stampa pazzesca, da parte del Gazzettino, tesa a criminalizzare certi comportamenti e forme di lotta. Obiettivo di questa campagna è l'area dell'Autonomia Operaia, a cui il Gazzettino imputa la responsabilità dei fatti avvenuti. Naturalmente l'imbeccata gliela dà il PCI e la Giunta, che pompa in maniera incredibile il fatto delle vetrine rotte, per compatte tutta una serie di strati sociali corporativi (dai bottegai ai ceti medi). Cosa che le servirà in altre occasioni per riuscire anche a spargere il terrore tra certi strati proletari, rispetto ai «diversi» e agli estremisti. Non a caso prendendo l'indicazione dai loro colleghi amministratori della «Bologna democratica», i vari Rigo e Pellicani risarciranno i bottegai dei danni subiti, compresi GIGA e LUISA SPAGNOLI. La qualità nuova delle delazioni del Gazzettino sta nel fatto che non si tratta dei soliti articoli contro gli estremisti, ma di una vera e propria «mappa» della autonomia operaia. La facoltà di Architettura e il Benedetti vengono citati come veri e propri «covi» degli «ultras». I compagni con una precisa campagna di controinformazione, riescono a far chiarezza non solo nel movimento, ma anche in certi strati proletari, giovanili e non.

Le delazioni non amnancano anche da parte dell'NLS, che tentando di distinguersi dai «provocatori», usa il Gazzettino per fare delazioni tanto stupide quanto infami, attraverso una lettera del M.S. dell'IPS, una vera e propria perla della stupidità.

Per chi usa la stampa borghese per fare battaglia politica, invece di venire a confrontarsi nelle sedi di lotta, non c'è spazio nel movimento.



Gli studenti e la violenza

Siamo un gruppo di studenti dell'Istituto professionale di Stato di San Provolo ed abbiamo pensato, letto l'articolo apparso mercoledì 6 c.m. sul vostro giornale di alcuni studenti del liceo Be-

nediti, fosse importante chiarire, una volta per tutte, tutta quella serie di episodi e di discussioni che hanno caratterizzato quest'anno scolastico. Non vogliamo con ciò gettare fango su questo o quel gruppo politico, ma nello stesso momento non vogliamo che per colpa di questo o quel gruppo politico, caratterizzato dall'infantilismo politico, dal settarismo ed alla prevaricazione, siano coinvolti movimenti di massa quali degli studenti, delle donne e dei giovani.

Nella nostra scuola, al contrario di quanto è stato scritto, mai le indicazioni e le proposte di Autonomia operaia sono state accettate dagli studenti, proprio perché, anche se apparentemente le più «rivoluzionarie», favorivano (la discussione si limitava solo sull'obiettivo da colpire o su quante molotov portare ogni volta che c'era una manifestazione) l'occasione a tutte le forze politiche e alla stessa «giunta rossa» di criminalizzare e di far passare questo

movimento come un branco di criminali. Non per questo l'Ips è sempre stato alla testa di tutte le lotte studentesche e non sempre in maniera silenziosa; ricordiamo l'occupazione del nostro istituto l'altr'anno e quella tentata quest'anno, l'occupazione del Provveditorato, le lotte antifasciste, per il diritto allo studio, per l'occupazione.

Anche rispetto all'ultimo tentativo di autoriduzione, Autonomia operaia ha compiuto un'altra grande prevaricazione appropriandosi di una sigla come Movimento giovanile e scaricandoci sopra tutta quella serie di atti insignificanti e incoscienti (seguiti a questo tentativo) mentre in realtà sono stati compiuti da 14-15 persone: cosa che dimostra quanto sappiano di falso le loro teorie sull'autonomia del movimento e sulla non egemonia, mentre si assiste ogni volta a delle strane metamorfosi che li vede promotori ed esecutori.

COLLETTIVO MOVIMENTO STUDENTESCO M. I. S.

linedi 4

Dopo un'affollatissima assemblea, gli operai della Breda bloccano il cavalcavia di Mestre contro la decisione della direzione di mettere in cassa integrazione 460 operai.

mercoledì 6

Mestre. Corteo di 1500 operai percorre le vie della città. 400 operai della Breda bloccano di nuovo il cavalcavia.

giovedì 21

Muore a Roma l'agente Passamonti negli scontri avvenuti con gli studenti durante lo sgombero dell'università occupata contro la legge Malfatti.

venerdì 22

La «Giunta rossa», tutti i partiti, i sindacati, il Gazzettino, i bottegai, si scatenano contro l'annunciata manifestazione nazionale per la liberazione del compagno Paolo Benvegnù, annunciata per il giorno dopo.

La notte prima erano stati fermati e denunciati quattro compagni che attaccavano manifesti che indicavano il corteo.



sabato 23

La città è in stato d'assedio, migliaia di PS e CC. Nella mattinata il comune aveva fatto distribuire un comunicato in tutte le case dai netturbini, che consigliava alla popolazione di rimanere in casa. L'ACNIL blocca i vaporini e le corriere, impedendo l'arrivo a piazzale Roma, luogo di concentramento del corteo.

Burocrati sindacali del PCI in ordine pubblico assieme alla polizia. Pellicani e Rigo emuli di Zangheri! Ma la manifestazione è rinviata a sabato 30 dal comitato di difesa a causa del rinvio del processo a Paolo di una settimana. I compagni distribuiscono un volantino per la città posta fino a notte sotto stato di assedio.

Sabato: 23 aprile Volantino sulla manifestazione (rinviata) per la liberazione di Paolo Benvegnù.

CONTRO LO SPETTTO DEL COMUNISMO STATO D'ASSEDIO E COPRI-FUOCO A VENEZIA

COMPAGNI,

per oggi sabato 23 era stata indetta una manifestazione per la liberazione di Paolo Benvegnù.

Paolo è un militante comunista conosciuto da anni nel movimento a San Donà, Ceggia, Padova. Contro di lui è stata montata una grossolana provocazione che lo tiene in galera da più di sei mesi per un reato che non ha commesso.

E' stato accusato di aver partecipato ad una rapina in banca avvenuta a Torre di Mosto la scorsa estate. L'unica "prova" su cui si basa tutta la provocazione è il "riconoscimento" del compagno da parte degli impiegati della banca, soggetti a pressione da parte di PS, CC e della stessa banca, in base ad una vecchissima fotografia. Già in fase istruttoria la montatura perse consistenza con le testimonianze colte e vagliate dallo stesso P.M., indicanti il compagno in luogo e ora totalmente differenti riguardo ai fatti di cui è imputato. Nonostante tutto ciò il compagno è ancora in carcere. Provocazioni di questo tipo sono già state usate per criminalizzare sia compagni singoli che il movimento di massa: basta ricordarsi del sindacalista milanese accusato mesi fa di una rapina con una montatura che poi è miseramente crollata.

La manifestazione era stata indetta dal comitato per la liberazione di Paolo proprio per fare chiarezza a livello di massa sulle provocazioni del potere tendenti a criminalizzare le avanguardie di lotta e l'opposizione di classe. Con questi contenuti volevamo scendere in piazza; tra l'altro è completamente falso quello che scrive il Gazzettino: la richie-

sta di autorizzazione era stata presentata in questura entro i tempi e i modi previsti. Ieri 22/4 la magistratura ha compiuto una scelta politica: il processo è stato rimandato al 5 maggio, probabilmente perchè la data stabilita originariamente per il processo cade in una settimana che va dal 25 aprile al 1° Maggio, storicamente settimana di mobilitazione proletaria. LA MANIFESTAZIONE DI CONSEGUENZA E' STATA RINVIATA A SABATO 30 APRILE.

Compagni, prendendo a pretesto questa mobilitazione la giunta, il prefetto, le organizzazioni corporative dei commercianti, i burocrati sindacali, tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale, hanno creato un isterico clima di terrore con un farneticante manifesto, provocatoriamente affisso sopra i manifesti che convocavano la manifestazione, la giunta ha fatto sapere che sarebbero arrivati "i barbari" per mettere a ferro e fuoco la città (secondo infiltrazioni filtrate e definite sicure dai diffusori di notizie false e tendenziose: UNITA', GAZZETTINO, ecc.) di conseguenza la giunta invitava la popolazione a difendersi e a vigilare e la polizia ad impedire e reprimere duramente la manifestazione.

SABATO POMERIGGIO A VENEZIA LA GIUNTA E I PARTITI HANNO AD ARTE VOLUTO E CREATO UNA TENSIONE E UN CLIMA DA COPRIFUOCO: invita alla serrata dei negozi, pullman e vaporetti dirottati, posti di blocco e squadre di vigilantes dei cosiddetti "partiti democratici"; cosa mai avvenuta nemmeno in occasione dei raduni fascisti, stroncati questi ultimi da sempre dall'antifascismo militante dei compagni e di quel movimento che oggi si vuol criminalizzare.

Sul modello di Bologna, dove nel giro di un mese la giunta socialcomunista ha istigato e promosso la instaurazione dello stato di assedio con misure di tipo "cileno" (telecamere per le vie, posti di blocco, perquisizioni indiscriminate, cecchini sui tetti, elicotteri, carri armati) per stroncare e criminalizzare il movimento di classe sviluppatosi a partire dall'università, anche a Venezia come in tutta Italia ci stanno calpestando le più elementari libertà borghesi di espressione.

E' chiaro che criminalizzando questa manifestazione per la libertà di Paolo, a Venezia ci si prepara ad impedire al movimento qualsiasi livello di mobilitazione ed opposizione che non sia istituzionalmente riportabile al quadro politico che garantisce la gestione antiproletaria della crisi.

COMPAGNI, la carta dell'ordine pubblico è l'ultima arma che resta alle istituzioni, al capitale, alle multinazionali e al governo delle astensioni Andreotti-Berlinguer, per esorcizzare il movimento autonomo di massa che in questi mesi si sta sviluppando nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, tra i disoccupati contro la politica dei sacrifici, della disoccupazione e dello sfruttamento, che passa per i continui cedimenti del PCI e dei Sindacati (accordi sui costi del lavoro, scala mobile, aumento dei prezzi). Per far passare i provvedimenti di rapina al salario operaio, la ristrutturazione e il comando sulla classe, i padroni hanno bisogno di militarizzare il territorio, di mettere le città in stato di assedio, di dare più potere ai corpi armati dello stato.



PER FARE QUESTO HANNO BISOGNO DI CREARE NELLA POPOLAZIONE LA PSICOSI DEGLI "ULTRA PROVOCATORI E CRIMINALI", QUANDO I VERI CRIMINALI SONO I PADRONI CHE LICENZIANO, LA MAFIA DEL LAVORO NERO, LE MULTINAZIONALI CHE CI AVVELENANO E CI SFRUTTANO, GLI ENTI LOCALI CHE TAGLIANO I FONDI PER I SERVIZI SOCIALI, LE SQUADRE ASSASSINE DI KOSSIGA.

Ecco allora che per creare terrore deliberatamente PCI e governo mandano la polizia contro gli studenti, deliberatamente PCI e governo scatenano la furia omicida della polizia provocando gli scontri, deliberatamente PCI e governo vogliono a Roma un poliziotto morto, PER POTER CONTINUARE LA CAMPAGNA DI CRIMINALIZZAZIONE E TOGLIERE AL MOVIMENTO OGNI AGIBILITA' POLITICA.

Oggi come a marzo riformisti e governo provocando e tramando spudoratamente, imponendo il terreno dello stato d'assedio e della repressione armata vogliono acutizzare artificiosamente i tempi e i modi dello scontro politico, per cacciare il movimento in un vicolo cieco.

NON CI CASCHEREMO

OCCORRE RILANCIARE L'INIZIATIVA POLITICA

DENUNCIARE LE RESPONSABILITA' DIRETTE DEI RIFORMISTI!

DIFENDERE L'AGIBILITA' POLITICA!

LIBERARE I COMPAGNI IN GALERA!

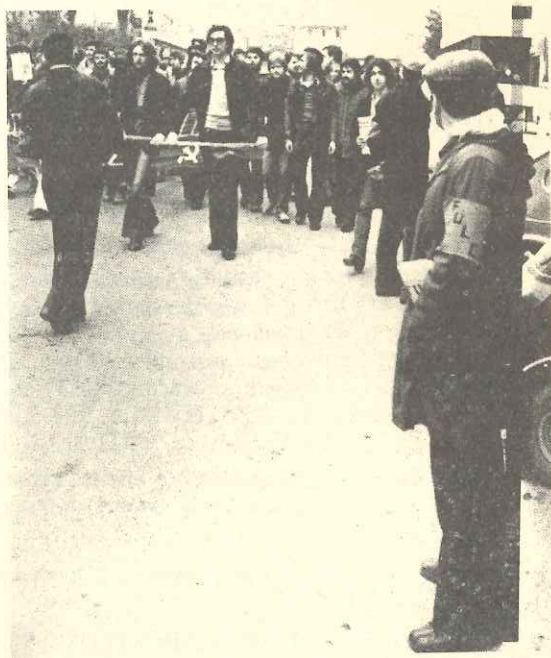
ESTENDERE L'OPPOSIZIONE DI CLASSE AL GOVERNO POLIZIESCO BERLINGOTTI!

23/4/77

COMITATO PER LA LIBERAZIONE
DI PAOLO BENVEGNU'



il compagno PAOLO BENVEGNU'



Volantino distribuito dai compagni di Lotta Continua nella stessa occasione:

Descrivere con parole l'occupazione militare della città di sabato scorso è impossibile e forse anche inutile: ognuno ha potuto vedere ovunque reparti di PS, CC, baschi blu in numero che Venezia non aveva mai visto prima.

(....) NEL CLIMA CHE ERA STATO CREATO (E NON CERTO DAGLI AUTONOMI) SAREBBE BASTATA LA MINIMA SCIOCCHEZZA PER SCATENARE IL FINIMONDO.

La responsabilità di quanto poteva succedere sarebbe stata in pieno di chi ha montato questo clima.

Denunciare queste cose gravissime non basta: i gruppi della sinistra non revisionista - e noi tra questi - hanno commesso l'errore di non mobilitarsi nell'illusione che non essere in piazza significasse "non sputtanarsi" in caso di incidenti e servisse ad avere le "mani pulite".

OGGI ABBIAMO VISTO CHE ABBANDONARE LE PIAZZE, PUR MAGARI CON BUONI MOTIVI, SIGNIFICA SOLO LASCIARLE IN MANO ALLA POLIZIA. QUESTO NON DEVE SUCCEDERE PIU'. IL REGIME DEI CARRI ARMATI INIZIATO A BOLOGNA E PROSEGUITO A ROMA NON DEVE ARRIVARE A VENEZIA.

(....) Questo nonostante noi non concordiamo nè sugli obiettivi nè sulle valutazioni politiche, nè sulle forme di lotta dei compagni dei Collettivi Autonomi.

INVITIAMO PERCIO' TUTTI I COMPAGNI A MOBILITARSI E AD ESSERE PRESENTI NEL CORTEO, perchè è importante esserci per spezzare la spirale del terrore che vogliono instaurare polizia, DC, PCI-PSI.

Per conto nostro aderiamo alla manifestazione e ci saremo con l'IMPEGNO CHE SIA PACIFICA E DI MASSA, PER LA LIBERAZIONE DEL COMPAGNO BENVE-GNU' E DI TUTTI I COMPAGNI ARRESTATI (....)

LOTTA CONTINUA VENEZIA

La giunta, i partiti, il Gazzettino sono riusciti a creare ad arte in città un clima di terrore e coprifuoco. Verso mezzanotte dei giovani, dall'apparente aspetto di "cappelloni", "drogati", "comunisti", e forse "omosessuali", sono fermi in campo S. Luca a chiacchierare. Il padrone di un albergo vicino arriva di corsa con un bicchiere rotto in mano e aggredisce un giovane, ferendolo al volto. Dirà poi alla polizia che pensava si trattasse di un "autonomo".

martedì 26

Si tengono assemblee su quello che era successo il 23 in parecchi istituti medi, e per preparare la manifestazione del 30.

Approvata in Senato la legge sul preavviamento al lavoro.

Il coordinamento dei lavoratori della scuola decide di definire le proprie posizioni contro la politica dei sacrifici, di darsi una struttura di opposizione più stabile e allargata. Il dissenso si allarga ad altri settori dei lavoratori della scuola: in numerose assemblee di zona, di istituto, sezioni sindacali, si rifiutano le modalità, i ritardi, i contenuti della politica sindacale rispetto allo sviluppo della vertenza.

SI COSTITUISCE UN COORDINAMENTO LAVORATORI DELLA SCUOLA TRA LE PROVINCE DI VENEZIA, PADOVA, VICENZA.

mercoledì 27

Assemblea-Conferenza stampa ad Architettura, indetta dal Comitato per la liberazione di Benvegnù. 400 compagni approvano questa mozione:

LIBERTA' PER PAOLO BENVEGNUM' E PER TUTTI I COMPAGNI SEQUESTRATI DALLO STATO!!!

L'ASSEMBLEA DI MOVIMENTO DI VENEZIA SVOLTASI AD ARCHITETTURA
il 27 aprile con la partecipazione di studenti medi, universitari, compagni dell'area del

proletariato giovanile e avanguardie autonome di fabbrica:

DENUNCIA

il clima da coprifuoco e di vero e proprio terrorismo creato ad arte dalla giunta, dai partiti dell'arco costituzionale, dalla stampa sabato scorso a Venezia in occasione di una annunciata manifestazione per la liberazione del compagno Benvegnù e di tutti i compagni arrestati, manifestazione poi rinviata per la posticipazione del processo ..., invito dei PS e CC ai negozianti con porto d'armi di armarsi in concomitanza della manifestazione. Telefonate false e terroristiche del comune ai negozianti sabato sera, invitando a chiudere subito.

... La prossima scadenza che ci deve vedere uniti operai, disoccupati e studenti deve essere il 19 maggio, prima festività regalata ai padroni dall'accordo Confindustria-Sindacati, organizzando lo sciopero nelle fabbriche, nelle scuole e nei posti di lavoro. Su questa mozione l'assemblea s'impegna ad aprire il dibattito nelle situazioni e aderisce alla manifestazione indetta per sabato 30/4 alle ore 17.00 a P.le Roma.

PER LA LIBERAZIONE DI PAOLO BENVENIGNO! CONTRO GLI STATI DI ASSEDIO E IL TERRORISMO DI KOSSIGA E DEI RIFORMISTI! CONTRO IL GOVERNO DELLE ASTENSIONI E DEI SACRIFICI, PER LA ESTENSIONE DELLE LOTTE PROLETARIE!!!

sabato 30

2500 compagni sfidano lo stato d'assedio con un corteo pacifico e di massa entusiasmante. Non mancano le provocazioni della polizia, che alla fine di Strada Nuova, si dispongono pronti alla carica per impedire il proseguimento del corteo. La decisione dei compagni impone alla polizia di far proseguire il corteo fino alle carceri, per sciogliersi poi a P.le Roma.

MAGGIO '77

domenica 1

Occupazione a Cannaregio dell'area Groggia da parte dei circoli giovanili. Sgombero immediato da parte della PS che spara contro i compagni. Fermo per tutto il pomeriggio di tre compagne, denunciate poi alla magistratura.

I CIRCOLI GIOVANILI DANNO FUORI QUESTO VOLANTINO:

"ENNESIMA PROVOCAZIONE DELLA POLIZIA AI DANNI DEI GIOVANI PROLETARI CHE SI ORGANIZZANO E SI MUOVONO PER I LORO BISOGNI

Domenica mattina primo maggio, un gruppo di compagni dei collettivi giovanili di Cannaregio occupa per renderla agibile al quartiere, l'area Groggia, uno spazio verde con incluso un edificio, entrambi chiusi da anni. Questa area di proprietà del comune è destinata dai piani particolareggiati a spazi sociali e ricreativi; ma come sempre si tratta solo di parole, come parole sono i 1500 miliardi della legge speciale (fermi da anni) per il risanamento di Venezia. Dopo circa mezz'ora dall'ingresso dei compagni la polizia arriva sparando all'impazzata, mettendo in fuga i giovani e sequestrando brutalmente tre ragazze che passavano per caso, puntando le loro pistolacce contro i compagni che, a distanza, chiedevano di lasciarle andare.

La storia di questa occupazione è nata per iniziare un intervento sociale sul quartiere. A Cannaregio, nei dintorni della stazione, esistono numerosi alberghi che, con l'inizio della stagione, assumono moltissimi giovani per lavori precari e stagionali a salari ridicoli. Le casalinghe di Cannaregio subiscono quotidianamente il furto che viene loro imposto dai prezzi altissimi delle cose di prima necessità (pane, generi alimentari, cultura, abbigliamento, ecc.). Anche a Cannaregio esiste il mercato della droga e dell'eroina in particolare, che sfrutta e uccide i giovani. Mancano pure strutture di carattere culturale alternativo (animazione, musica, ecc.). Il problema della casa poi è senz'altro al-

larmante: a Venezia esistono circa 1700 case sfitte, una grossa parte di queste si trova proprio a Cannaregio, mentre le famiglie proletarie, i giovani, le donne di fatto non hanno spazi fisici in cui vivere e trovarsi.

Proprio per rivendicare queste e molte altre necessità i compagni hanno occupato l'area Greggia, per aprirla al quartiere e per farne una base di organizzazione a partire dai bisogni immediati del proletariato e degli strati sociali più colpiti dalla crisi.

GIOVANI, DONNE, LAVORATORI,

sappiamo bene qual è il progetto dei padroni per Venezia: vogliono farne una città museo per il turismo, una città di uffici, banche, ecc. e per questo vogliono espellere ulteriormente i proletari, perchè mancano posti di lavoro, non ci sono case ad affitti accessibili, i prezzi sono più alti che in terraferma.

A Venezia mancano completamente servizi sociali, asili, consultori ed anzi i servizi sociali che ci sono, aumentano sempre le tariffe (vedi il raddoppio dei prezzi dei biglietti dell'ACNIL).

Compagni e compagne,

la giunta "rossa" rispetto a questo fa solo promesse' anzi permette alla polizia di sgomberare le case occupate dai senza casa (vedi Palazzo Gussoni l'anno scorso), di sgomberare i centri sociali occupati dai giovani (Do Farai, ex GIL, Santa Giustina). Ed ora dopo mezz'ora che un gruppo di giovani occupa un'area di sua proprietà e destinata (con promesse) alle stesse cose che si prefiggevano questi giovani (però volevano attuarle subito), manda la polizia a sparare.

Compagni e compagne,

SOLO ORGANIZZANDOSI IN PRIMA PERSONA, SENZA DELEGHE E SENZA ASPETTARE PROMESSE MAI MANTENUTE' SI PUO' SODDISFARE CON LA LOTTA LE NOSTRE ESIGENZE.

Circoli proletari giovanili

lunedì 2

La giunta "rossa" aumenta le tariffe dei trasporti di circa il 100%, è la politica del "nuovo modo di governare". Contro la cassa integrazione il consiglio di fabbrica dell'AMMI proclama sciopero con blocco del cavalcavia dalle 14 alle 16. Alle 15 tutte le rampe del cavalcavia sono bloccate. La Breda manda una rappresentanza dell'esecutivo di fabbrica (dopo si capirà il vero scopo). Arrivano i soliti Orlando, Ghisini, Baldan, sindacalisti del PCI che vogliono far finire il blocco, spalleggiati da quelli della Breda. Il blocco viene mantenuto.

martedì 3

All'AMMI, dopo un'assemblea dove si criticano le posizioni sindacali, alle 10 un corteo esce dalla fabbrica e si dirige in prefettura a Venezia. Al ritorno girano voci che per l'indomani non si va più al comune come già si era deciso. Anche in questo momento si sente il peso del PCI verso il contenimento della lotta.

mercoledì 4

Sciopero e manifestazione al comune degli operai dell'AMMI, riuscendo a far rispettare le decisioni già prese autonomamente.

notte tra il 4 e
5 maggio

Bottiglie molotov e colpi d'arma da fuoco contro l'abitazione del direttore del Gazzettino Giampiero Rizzon. Bottiglie molotov contro la casa del giornalista del Gazzettino Paolo Rizzi.

Nei giorni seguenti vengono trovati in alcuni istituti medi e all'università dei volantini che rivendicano gli attentati.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

BASTA con la continua manipolazione della verità non più solamente per creare confusione ma con il preciso scopo di **FARE INDIVIDUARE DALLE STESSE MASSE** il processo di ristrutturazione socialdemocratica (che è in pieno sviluppo) in termini passivi. Questo in rapporto al continuo avvicinarsi all'obiettivo di formazione di uno Stato multinazionale, difeso da un esercito Socialdemocratico.

E' qui, compagni, che sta il compito di tutti i compagni rivoluzionari comunisti: di sapere individuare in termini di chiarezza politica il rapporto che esiste tra infame propaganda di stampa sulle organizzazioni rivoluzionarie e l'equazione criminalità politica-criminalità comune e il discorso del signor Ugo Pecchiolo (già Ministro degli interni nella prossima socialdemocrazia italiana) sui covi, la criminalizzazione del movimento' la necessità di maggiori garanzie militari.

TUTTO CIO' PER GARANTIRSI MAGGIOR CONTROLLO POLITICO DENTRO LA CRISI.

Deve essere chiaro, compagni, che si immettono nuovi sistemi di repressione e di militarizzazione (per altro già più collaudati dal consigliere di Berlinguer, il famoso Schmiidt, maestro delle nuove tecniche di garanzia di pace), nelle funzioni necessarie allo Stato per garantirsi il salto qualitativo sul controllo del territorio. I termini economici e militari sono strettamente collegati fra di loro: ci sono precisi legami tra la cassa integrazione e la ristrutturazione delle fabbriche, tra la diffusione del lavoro sul territorio e la continua militarizzazione Statale, tra il lavoro nero e la criminalizzazione del movimento.

E' GIUNTO IL MOMENTO DELLA RESA DEI CONTI

La guerra psicologica portata avanti da quei giornalisti al servizio del potere che fino ad oggi hanno seminato dubbi, insinuazioni e sospetti, è stata di supporto alla criminalizzazione della lotta di classe, ai livelli raggiunti dall'azione controrivoluzionaria, che la DC rappresentante della borghesia e dell'imperialismo attraverso i suoi organi militari magistratura e polizia sta portando avanti. Col crescere dei livelli politico-militari della lotta di classe, abbiamo assistito in questi ultimi anni ad un sempre più stretto contatto tra i pennivendoli di regime e gli organi dirigenti dell'esercito di Stato, inchieste che vengono svolte per conto dei CC, costruzione di menzogne imbastite dal potere ne sono gli esempi. La funzione di questi giornalisti e dei loro giornali che fino ad oggi hanno difeso la polizia, ne hanno portato avanti le richieste: di maggior potere, di sparare ai compagni, di aumento dell'organico, di armamenti più potenti, di maggior addestramento, di più soldi, si inquadrano nel progetto più ampio di sconfitta della CLASSE OPERAIA.

E' su questa scala che dobbiamo chiarire la FUNZIONE DELL'INFORMAZIONE: non solo la testata, non solo la redazione, ma anche i precisi fili che esistono tra il potere e i pennivendoli.

PAGATE LA NOCIVITA' DEL VOSTRO SERVIZIO AL POTERE

Il G A Z Z E T T I N O è il servo della DC, portavoce della linea prima fanfaniana, ora bisagliana. Nei suoi articoli economici parla per bocca della Montedison, nei suoi articoli politici, con bocca di Andreotti e Cossiga. E' l'autore di tutte le montature contro le lotte operaie, suoi sono gli articoli contro i cortei interni che spazzano via i crumiri e i capi, contro i blocchi degli impianti, sue sono le menzogne cui vengono definite «autoattentati» quelli che invece sono i sabotaggi di Cefis degli impianti.

LA NOTTE DEL 4 MAGGIO, SONO STATE ATTACCATE E COLPITE LE ABITAZIONI DI DUE PENNIVENDOLI AL SERVIZIO DEL POTERE.

RIZZON GIAMPIERO, abitante a Venezia, Dorsoduro 1249, tel 25393, inviato speciale del Gazzettino.

Provocatore al servizio di Andreotti e Cossiga, costruisce montature e delazioni con le informazioni che SdS e Carabinieri gli passano. Suoi sono gli infami articoli che sistematicamente attaccano i livelli organizzati del movimento. Ha stretti rapporti con i centri economici del potere, gli articoli sulla Montedison ancora una volta dimostrano la sua funzione di lacché dello Stato.

E' sistematicamente presente ai più importanti incontri dei Rotaryani veneziani, cui fanno parte, oltre a Valeri Manera, presidente della Confindustria del Veneto, esponenti della DC (Ferrari Agradì), del PSDI, Carabinieri, ufficiali dell'esercito. E' il famoso pennivendolo, per il suo articolo a tre puntate sulla «strategia del terrore» a Padova, col quale, aiutato dal famigerato Calogero e dai Carabinieri, segna l'inizio della repressione armata contro le avanguardie del movimento nel Veneto.

RIZZI PAOLO, abitante al Lido, in strada Quattro Fontane 3/b, tel. 765307. Responsabile capocronaca della pagina di Venezia (si diletta anche con l'arte e la cultura).

E' il primo accusatore del movimento studentesco e giovanile di Venezia.

NIENTE RESTERA' IMPUNITO COLPIRE LO STATO IN TUTTE LE SUE ARTICOLAZIONI W LA LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO

giovedì 5

Sciopero e manifestazione alla Regione degli operai dell'AMMI.

Nel pomeriggio processo al compagno Paolo Benvegnù di S. Donà, accusato di rapina. Nonostante le prove di accusa siano esigue e poco fondate, il compagno viene condannato a 5 anni (ora si trova al carcere speciale di Cuneo). Dopo la sentenza alle 2 di notte PS e CC si scatenano contro i pochi compagni rimasti, inseguendoli e sparando per tutta la città. IL COORDINAMENTO COMUNISTA VENETO ORIENTALE, in cui Paolo militava, diffonde questo comunicato:

operai, proletari,

Compagni, compagne,

E' arrivata all'apice la provocazione nei confronti di Paolo Benvegnù e di tutto il movimento con l'infame sentenza di giovedì notte. Condannando Paolo a 5 anni, i giudici del tribunale di Venezia hanno voluto testimoniare concretamente la loro adesione alla campagna terroristica e liberticida che governo, partiti, poliziotti e stampa stanno portando avanti da molto tempo.

Molte cose si potrebbero dire su questa sentenza, sul dibattimento, sulle prove inconsistenti, sulla campagna terroristica allestita da i «Gazzettieri», questori con la complicità della giunta (sedicente di sinistra) di Venezia attorno a questo processo.

Molte cose si potrebbero dire e raccontare sulla PREMEDITAZIONE DELLA SENTENZA E SULLA SUA PRETESTUOSITA'; sullo schieramento provocatorio di polizia e CC in assetto di guerra; SULLA CACCIA ALL'UOMO SCATENATA DAI REPARTI CELERE subito dopo la sentenza con LACRIMOGENI AD ALTEZZA D'UOMO, PESTAGGI E COLPI DI PISTOLA!

Molte cose si potrebbero dire sulle ormai consuete menzogne dei leccaculo del Gazzettino e sul loro meschino tentativo di dimostrare l'apoliticità del processo, quando anche il più cretino capisce che PROPRIO LA SENTENZA E' POLITICA, IN LINEA CON LE DICHIARAZIONI DI KOSSIGA E SOCI!

Ma oggi, questo non ci interessa. COMPAGNI, limitarsi a questo, limitarsi alla denuncia sarebbe idiota e inutile. Infatti questo PROCESSO DI REGIME sta a dimostrare come, oggi, la difesa e la liberazione dei compagni incarcerati e caduti nelle mani del nemico di classe non passi minimamente per i tribunali di questo STATO, di questo REGIME. L'unica difesa, l'unica possibilità di liberazione per tutti i comunisti, per tutti i proletari sta nel progetto politico che abbiamo e avremo la capacità di portare avanti come PROGETTO DI POTERE, sta nella crescita dentro il proletariato della pratica di forme di contropotere, nello sviluppo del programma comunista dei proletari contro il progetto padronale e riformista di «Nuovo sfruttamento». (...)

Ai giudici LA RESPONSABILITA' POLITICA E STORICA DI FARSI STRUMENTO SOLERTE E RILUTTANTE DEL PIANO DEL CAPITALE E DEL SUO STATO!

Ai comunisti LA RESPONSABILITA' POLITICA DI RAFFORZARE LE LOTTE
E L'ORGANIZZAZIONE PROLETARIA PER IL POTERE!
L'UNICA GIUSTIZIA E' QUELLA PROLETARIA!
IL COMPAGNO PAOLO DEVE ESSERE RESTITUITO
ALLA SUA MILITANZA POLITICA!

COORDINAMENTO COMUNISTA VENETO ORIENTALE.

- mercoledì 11 Il solito fascista Caimmi aggredisce un compagno ex studente dell'IPS.
- giovedì 12 Corteo antifascista degli studenti medi.
- venerdì 13 A Mestre, in risposta all'assassinio di G. Masi, corteo ed assemblea cittadina degli studenti.
- sabato 14 Assemblea alla casa dello studente di Architettura, indetta dal Comitato Proletario Territoriale per organizzare la giornata di lotta del 19 maggio, prima festività regalata ai padroni dall'accordo Confindustria-Sindacati.
La revoca degli scioperi degli insegnanti di fine aprile per motivi di ordine pubblico è la goccia che fa traboccare il vaso! Il coordinamento veneto lavoratori della scuola decide di organizzare autonomamente una scadenza di lotta politica per il 19 maggio
Verso sera arriva la notizia degli incidenti di Milano e della morte del vice-brigadiere Custrà.
S. Donà di Piave: Squadre Comuniste Proletarie bruciano la porta di casa di Sergio Marin, commercialista, trait-d'union tra i notabili DC e gli industrialotti della zona, responsabile con la sua famiglia del licenziamento di tutti i 52 operai della Mailan.
- mercoledì 18 2000 operai della M.E. in corteo contro la cassa integrazione alla Montefibre.
- giovedì 19 I compagni dell'interfacoltà vanno ai cancelli delle fabbriche a Marghera distribuendo un volantino che invita gli operai allo sciopero. Ma nelle fabbriche questo provoca solo discussioni. Solo all'AMMI, in lotta da un mese contro la cassa integrazione, parecchi operai aderiscono.

Testo del volantino dell'interfacoltà:

COMPAGNI OPERAI,
NOI NON PIU' STUDENTI, MA PROLETARI DELL'UNIVERSITA' VI CHIEDIAMO DI NON LAVORARE IL 19 MAGGIO
PERCHE' ?

Compagni, in Italia sono più di un milione e mezzo i disoccupati (cioè solo quelli registrati all'ufficio di collocamento)! 3/4 di questi, un milione circa ha un'età inferiore ai 27 anni.

A Marghera i padroni hanno già messo o stanno per mettere, in cassa integrazione più di mille operai tra AMMI, MONTEFIBRE, IMPRESE, etc.: anche qui da noi come in tutta Italia la tendenza è diminuire la occupazione nelle fabbriche.

Nonostante questo, l'accordo Confindustria-Sindacati del 26 gennaio prevede che nelle fabbriche si lavori 7 giorni in più all'anno (le festività).

Compagni è chiaro allora che i padroni vogliono:

— diminuire l'occupazione senza restringere realmente la base produttiva, ma anzi allargandola e decentrandola con tutte le forme di lavoro nero sempre più massicciamente diffuso

— aumentare contemporaneamente lo sfruttamento in fabbrica allungando la giornata lavorativa con le festività che ora dovete lavorare, gli straordinari, l'aumento dei ritmi, etc.

Sette giorni di lavoro in più corrispondono a 300.000 posti di lavoro in meno e sono un aumento dello sfruttamento in quanto aumento del tempo di lavoro.

TUTTO CIO' SIGNIFICA MANTENERE UN SETTORE DI CLASSE-DISOCCUPATI, LAVORATORI PRECARI, STUDENTI (cioè noi) diviso e in contrapposizione

agli operai stabili (cioè voi) per costringerci sotto il ricatto della disoccupazione ad accettare la politica dei sacrifici.

Compagni operai, il movimento proletario di lotta che in febbraio si è sviluppato nelle università ha voluto dire proprio ROVESCIMENTO della situazione di disoccupazione, precarietà, emarginazione nella coscienza che la situazione nostra andava affrontata in termini non studenteschi, ma di classe, e quindi in organizzazione della propria forza, a partire dai propri bisogni di classe, in ricerca di un collegamento reale e diretto con gli altri settori di classe - e in primo luogo con voi operai di fabbrica - senza mediazioni sindacali; questo movimento di lotta dentro le università è così diventato un primo grosso reale momento di opposizione di massa al governo dei sacrifici e della polizia.

Tutto ciò che è successo, quello che abbiamo discusso, ci hanno convinto che molti problemi, i più importanti sono comuni.

Soprattutto il problema della disoccupazione non si affronta regalando ai padroni la possibilità di spremere maggiormente ogni operaio, ma costringendolo ad accettare la riduzione dell'orario di lavoro per tutti, perchè la nostra parola d'ordine deve essere:

LAVORARE TUTTI, MA LAVORARE MENO

**E' CON QUESTA OTTICA CHE NOI COME PROLETARI-STUDENTI, VI RIPE-
TIAMO L'INVITO A SCIOPERARE COMPATTI IL 19 MAGGIO (ex-festa dell'a-
scensione) NELL'INTERESSE DI TUTTI I PROLETARI.**

GLI STUDENTI DELL'INTERFACOLTA'

Sciopero degli studenti medi di Mestre e Venezia.

Assemblea al cinema Marconi di circa 1000 compagni studenti medi, universitari, avanguardie autonome di fabbrica, insegnanti. Un centinaio di insegnanti aderisce alla iniziativa dello sciopero contro l'accordo Confindustria-Sindacati, dimostrando nei fatti che anche nella scuola si va definendo un processo politico di classe contro la crisi.

La mozione conclusiva dell'assemblea convoca una manifestazione cittadina per il 27. Alla fine dell'assemblea c'è una provocazione



COMUNICATO STAMPA DI LOTTA CONTINUA

Questa mattina, dopo una assemblea cittadina del movimento studentesco alla quale hanno partecipato più di mille compagni, è scattata in P. Ferretto una PROVOCAZIONE DI POLIZIA.

Alcune compagne - alla vista di un manifesto offensivo per le donne che reclamizzava uno spettacolo di spogliarello - hanno rotto il vetro della bacheca per protesta.

Qualche minuto dopo agenti in borghese dei carabinieri hanno fermato una compagna che sostava nelle vicinanze e hanno puntato la pistola contro i presenti, minacciando di usarla.

Poco dopo alcune auto dei carabinieri e altre "civili", cariche di gente armata sono piombati in piazza a sirene spiegate, facendo caroselli. Poi sono scesi e, con pistole e mitra in pugno, hanno costretto al muro tutti i presenti (anche i passanti). Hanno perquisito tutti ed infine senza dare spiegazioni e minacciando di sparare, si sono portati via altri due compagni studenti presi a caso. Ad un avvocato che in seguito ha telefonato ai carabinieri, un maresciallo ha risposto: "STIAMO VAGLIANDO LA POSIZIONE DEGLI STUDENTI ANCHE PERCHE' DEGLI AGENTI IN SERVIZIO STAMANE AVREBBERO AFFERMATO CHE GLI STUDENTI HANNO ESPLOSO CONTRO DI LORO ALCUNI COLPI DI PISTOLA".

Si tratta di una MENZOGNA e di una PROVOCAZIONE. NESSUNO HA SPARATO, NESSUNO AVEVA ARMI.

Decine di testimoni, tutta la gente che sostava in piazza Ferretto lo può confermare. Si sta tentando - sulla scia di Kossiga - di instaurare anche a Mestre un clima di terrore e di stato di assedio che impedisca la agibilità della protesta di massa.

Nel caso della assemblea di stamane abbiamo discusso proprio di queste cose. I FATTI DI QUESTA MATTINA CE L'HANNO CONFERMATO.

I DEMOCRATICI, GLI ANTIFASCISTI, I COMUNISTI, I COMPAGNI DEL MOVIMENTO SI MOBILITANO PER FARE CHIAREZZA NELLA SITUAZIONE, PER IMPEDIRE CON LA VIGILANZA DI MASSA IL RIPETERSI DI ALTRE SIMILI PROVOCAZIONI !!!

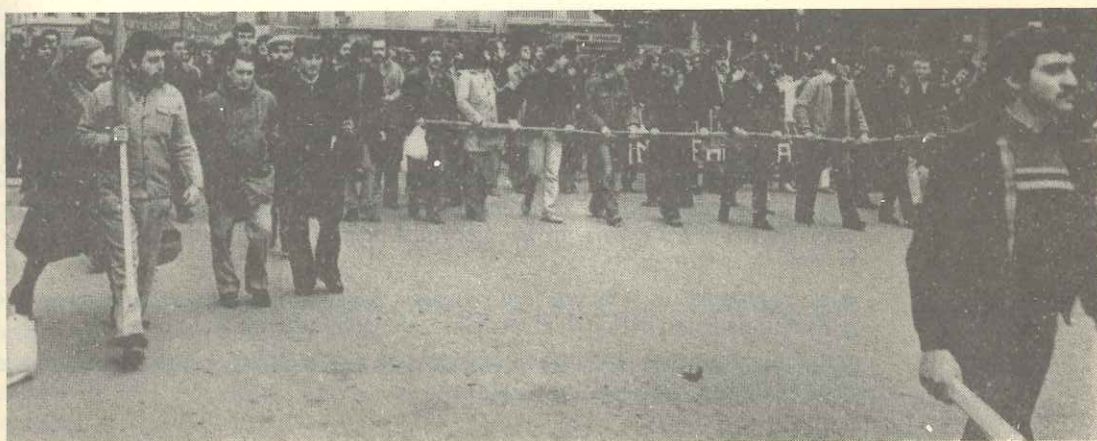
Lotta Continua

domenica 22

A S. Marta, alle 11 di mattina, bottiglie molotov contro la casa di un giornalista, tale Corsetti, direttore di una radio di destra, fascista infiltrato nella DC.

giovedì 27

Corteo di mille operai della Montefibre contro la cassa integrazione. Nel pomeriggio qualche centinaio di compagni in corteo a Mestre contro Kossiga e per la affermazione dei bisogni proletari.



lunedì 30

Gli Operai Comunisti Armati attaccano di notte con bottiglie molotov la sede dell'Associazione degli industriali a Mestre e distruggono l'auto di un padrone di impresa.

L'iniziativa del 19 maggio, anche tra i lavoratori della scuola, apre grosse contraddizioni anche nelle OOS di base: Si convocano due assemblee cittadine all'Istituto Algarotti e successivamente al liceo G. Bruno, per iniziativa delle sezioni sindacali locali, si valuta la situazione della rottura delle trattative (30 maggio) e la proclamazione dello sciopero da parte delle confederazioni, per decidere iniziative di lotta di opposizione alla vertenza contrattuale. Gli scioperi previsti per l'1 e 2 giugno vengono ritirati, le confederazioni firmano un accordo storico: il Contratto è definitivamente seppellito con un accordo bidone sui precari, l'inquadramento e due stralci salariali (di cui uno sulla struttura di carriera attraverso sette livelli). Le assemblee di consultazione rifiutano l'accordo. Il 4 giugno il coordinamento organizza una delegazione di massa al Provveditorato, ove viene recapitato un comunicato della assemblea cittadina dei lavoratori della scuola che richiede precise garanzie sulla formazione delle classi (25 alunni per classe), sulla non licenziabilità e sulla formazione delle nomine.

sabato 4

Arrestato nella notte un compagno di architettura nei pressi della casa dello studente. Non aveva i documenti e l'hanno arrestato per resistenza e oltraggio, dopo essere stato picchiato. Processo per direttissima: 4 mesi con la condizionale.

martedì 7

Scioepo e assemblea all'Italsider, blocco delle portinerie e delle merci contro l'uso indiscriminato della mobilità nei reparti.

lunedì 13

Altissimi livelli di selezione in tutti gli istituti medi della provincia; colpite soprattutto le avanguardie del movimento. Ma al liceo scientifico di San Donà di Piave assieme alle tabelle dei voti, compaiono dei volantini che rivendicano l'incendio dell'auto del preside Romano Milan.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI hanno attaccato la Ford Escort di proprietà di Milan Romano, abitante ad Jesolo paese, preside del liceo scientifico G. Galilei di San Donà di Piave.

Il fascista professor Milan Romano è da anni alla testa (tra tutti i presidi e i professori della zona) nel portare avanti il progetto di ristrutturazione del comando capitalistico sulla società, anche nella scuola, con l'emarginazione degli strati proletari' la repressione delle avanguardie di lotta, la ricostruzione di ampi margini di controllo ideologico e repressivo (....)

mercoledì 15

Dall'undici sono aperte le iscrizioni al collocamento nelle liste speciali per i giovani. Nel pomeriggio assemblea cittadina sul preavviamento al lavoro indetta a Venezia da collettivi autonomi studenteschi e da alcuni giovani disoccupati.

AMMI:

Dopo il rifiuto operaio delle ferie anticipate, che la direzione aveva proposto, viene annunciata la decisione di mettere in cassa integrazione a 0 ore 97 lavoratori dal 20 giugno al 30 giugno e altri 610 dal 1 luglio al 15 luglio. Venerdì 17 giugno la risposta non si fa attendere. Tutta la fabbrica è presente all'incontro con l'Intersind a Venezia. In quel giorno i rappresentanti padronali sospendono la cassa integrazione.

sabato 18

Alle 18 scoppia un incendio in un locale a piano terra vicino a P.le Roma. Due giovani rimangono ustionati gravemente. Vengono piantonati in ospedale. nei giorni seguenti si costituisce un comitato per la difesa giuridico-sanitario per i due compagni arrestati.

VOLANTINO DEL COMITATO PER LA DIFESA GIURIDICO-SANITARIA DEI COMPAGNI ARRESTATI.

SBATTI IL MOSTRO IN PIENA PAGINA!!

Sabato 18 si produce un incendio a piano terra vicino a P.le Roma; due giovani rimangono ustionati. Uno ridotto in condizioni molto gravi viene condotto all'ospedale di

Venezia subito e verso sera viene condotto al reparto grandi ustionati dell'ospedale di Padova; l'altro ustionato in maniera meno grave si reca da solo al pronto soccorso dell'ospedale di Venezia, dove viene ricoverato.

Detta così, la cosa può sembrare la cronaca di un banale seppur drammatico incidente: GLI USTIONATI SONO PERO' DUE COMPAGNI.

PAOLO DORIGO: avanguardia riconosciuta nel movimento degli studenti medi, fino all'anno scorso a Venezia, da quest'anno all'Istituto Magistrale Stefanini di Mestre.

CLAUDIO GRASSETTI DETTO CLO-CLO: avanguardia del movimento fin dal tempo delle lotte all'ITC Paolo Sarpi, ed ora alla facoltà di Architettura.

E' così che il locale dell'abitazione di Paolo, locale adibito a studio, diventa un oscuro pian terreno, un covo; e i due compagni due pericolosi terroristi che, isolati ed esterni al movimento, confezionavano molotov per chi sa quali attentati.

Non conosciamo i meccanismi dell'incendio, non possiamo però fare a meno di porci degli interrogativi sulla versione degli inquirenti. Com'è possibile che in un locale di dimensioni non certo vastissime, dove si è sviluppato un incendio di tanta violenza, viste le condizioni dei compagni, siano rimaste intatte tutte le cose che si afferma di avere trovato: taniche di benzina, schedari ricolmi di materiale politico, e chi più ne ha più ne mette.

La stampa borghese non si è fatta sfuggire l'occasione:

Il Gazzettino del 19/6 scrive: "gli esplodono le molotov in mano. Ultras gravissimo a Venezia".

Corriere della Sera 20/6: "ridotto a una torcia dalla sua molotov".

Unità 20/6: "maneggiavano esplosivi i tre autonomi arrestati".

Il Gazzettino molto esplicitamente fa capire che finalmente sono stati trovati i veri colpevoli di ogni delitto accaduto a Venezia negli ultimi tempi. Il Corriere ha trovato altri tre membri dell'oscuro complotto che vuol sovvertire l'ordine "democratico". Ma come al solito chi si distingue è l'Unità. A parte il falso del titolo (gli ustionati per fortuna sono due e non tre), lo zelante e sedicente articolista che risponde al nome di TONI YOP apre l'articolo con una notizia incredibile: "il terzo si chiama Robi, pare aver rivelato dal letto di una camera asettica dell'ospedale di Padova Claudio Grassetti". Da dove è stata presa questa notizia così esclusiva, che gli altri giornali si guardano bene dal riportare?

Facciamo notare che il compagno Grassetti è stato ricoverato in gravissime condizioni ed è stato interrogato soltanto lunedì 20/6 pomeriggio, almeno mezza giornata dopo la pubblicazione del pezzo.

C'è stato forse un interrogatorio privato ad uso e consumo esclusivo del cronista Toni Yop? O si tratta di un vero e proprio suggerimento alla polizia, come ormai è diventata abitudine del foglio PCIsta?

Ormai è chiaro: tutti coloro che non accettano la politica dei sacrifici, che lottano contro il patto sociale, che si oppongono alla compressione dei bisogni proletari (prezzi, scala mobile, occupazione, nocività, ecc...) sono terroristi e vanno liquidati, anche fisicamente.

Compagni!

L'attuale livello di vita è caratterizzato dall'attacco preciso ai livelli di vita di potere dei proletari.

Licenziamenti, cassa integrazione, aumenti dei prezzi, blocco della spesa pubblica per i servizi. Il PCI e il Sindacato sono completamente allineati con i progetti della DC e dei padroni.

Chi lotta, chi si oppone al tentativo di gestione antiproletaria della crisi, che non accetta di svendere i propri bisogni in cambio di promesse, viene subito criminalizzato e stroncato.

Secondo loro chi lotta organizza complotti. Accanto all'attacco economico c'è l'attacco militare dello stato, nuovi livelli repressivi, gli assassini delle squadre speciali, il fermo di polizia.

VENEZIA - In uno scantinato trasformato in laboratorio chimico

Maneggiavano esplosivi i tre autonomi ustionati

Un errore nella preparazione degli ordigni ha causato l'esplosione che ha costretto due di essi, già arrestati, a ricorrere alle cure dell'ospedale. Il nome del terzo sarebbe già stato fatto dal complice ferito più gravemente

DALLA REDAZIONE

VENEZIA — « Il terzo si chiama Roby » pare abbia rivelato dal letto di una camera asettica dell'ospedale di Padova Claudio Grassetti, il giovane militante dell'Autonomia veneziana ustionato gravemente in seguito alla esplosione di una molotov « arricchita » che sabato sera stava confezionando assieme ad altri due giovani nell'oscuro pianterreno di uno stabile veneziano.

A chi erano dirette le molotov, quali possibili legami esistono fra l'attività del piccolo ed improvvisato laboratorio di Santa Croce e gli atti di terrorismo politico, che si sono registrati da due anni a questa parte nel centro storico veneziano? Sono questi gli interrogativi a cui stanno ora cercando di dare risposta agli inquirenti.

Anche Paolo Dorigo, 17enne e abitante in uno dei piani superiori dello stabile nel cui scantinato è avvenuta l'esplosione, è attualmente ricoverato in ospedale; a lui i medici dell'ospedale civile di Venezia hanno diagnosticato una prognosi di 15 giorni per ustioni di secondo grado alle mani; il

Grassetti, secondo i medici padovani, ne avrà invece per almeno 60 giorni. Il terzo è tuttora latitante ed attivamente ricercato dalla polizia. Di lui, testimoni oculari hanno affermato che aveva il volto annerito dal fumo dell'incendio e ciò complica notevolmente una eventuale identificazione.

I due feriti sono attualmente agli arresti sotto l'accusa di fabbricazione e di detenzione di ordigni esplosivi. Ieri mattina Paolo Dorigo è stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica Albano, a cui è stata affidata la fase istruttoria dell'indagine.

Ma veniamo ai fatti come li hanno descritti gli inquirenti: alle ore 18 circa di sabato, dallo scantinato di un'abitazione che si trova a poca distanza da piazzale Roma ha iniziato a uscire un fumo denso e pungente. Non si sa chi, forse uno dei tre giovani, ha telefonato alla Croce azzurra che di lì a poco è arrivata con un motoscafo. Sul luogo dell'esplosione le fiamme divampavano ancora mentre due dei tre giovani hanno affidato agli infermieri il Grassetti in condizioni molto gravi: ustioni e

stese di secondo e di terzo grado in tutte le parti del corpo. Per tutta la serata di sabato i medici dell'Ospedale di Padova si sono riservati la prognosi. Sul luogo dell'incendio sono poi arrivati i pompieri che hanno spento con relativa facilità le fiamme.

Degli altri due, in un primo momento, nessuna traccia. Un rapido giro di telefonate ha avvertito la polizia, giunta nel frattempo sul luogo, che un certo Paolo Dorigo era stato ricoverato da poco all'Ospedale civile di Venezia con le mani ustionate: era il primo indizio; si è scoperto poi che il giovane abitava proprio nello stabile in cui è divampato l'incendio. Anche per lui, come per il Grassetti, è scattato immediatamente l'arresto. La scientifica si è messa immediatamente al lavoro: i primi rilevamenti negli angusti locali del pianterreno (la porta di ingresso è scardinata, la chiave spezzata e i vetri della finestra in frantumi) portano alla luce i resti di un modestissimo laboratorio chimico: tre bottiglie molotov già confezionate, una tanica di benzina semivuota, acido solforico per detonatori, una piccola quantità di provette in pezzi.

COVO QUI, COVO LA', COVA TUTTA LA CITTA'

COMPAGNI!

Dobbiamo stroncare qualsiasi provocazione, qualsiasi tentativo di criminalizzare i compagni e le lotte del movimento proletario e comunista. Chiamiamo tutto il movimento, tutte le organizzazioni che si ritengono rivoluzionarie alla mobilitazione di massa.

Contro la provocazione, contro la criminalizzazione delle avanguardie comuniste. Pochi o molti ostaggi non ci fermeranno.

Libertà per i comunisti.

Claudio e Paolo liberi, mobilitiamoci per difendere l'integrità fisica e la salute dei compagni arrestati.

LA STAMPA LOCALE E NAZIONALE SI SCATENA ALLA RICERCA DEI MOSTRI DA SBATTERE IN PRIMA PAGINA E DEI COVI DA SEGNALARE ALLA PUBBLICA OPINIONE, SENZA DUBBIO ABITATI DA TERRORISTI CHE MANGIANO I BAMBINI

Agisce in stretto contatto con Padova la «cellula» veneziana degli autonomi La polizia è sulle tracce del terzo ultrà veneziano

«E' evidente — afferma il dr. Pensato — che i tre al momento dell'esplosione stavano confezionando le molotov»; un fiammifero non spento, un processo di autocombustione dei materiali termo-sensibili, o un errore nelle concentrazioni del composto esplosivo sono le probabili cause dello incidente».

Entrambi i giovani arrestati erano conosciuti dalla polizia politica; tra i due soprattutto il Grassetti, già denunciato per un attentato contro l'abitazione di un neofascista in cui era stata usata una bottiglia molotov. «Potere operaio» e «Autonomia operaia» sono le sigle che ricorrono con maggiore frequenza nel materiale stampato trovato nello scantinato, a conferma delle supposizioni della polizia secondo cui i due si muovevano nella fascia della cosiddetta Autonomia.

A Venezia di autonomi ce ne sono molto pochi: dieci-quin dici, suggerisce l'Ufficio politico; al punto che non si sono mai permessi di uscire allo scoperto come hanno fatto in altre città italiane, soggetti in pratica all'iniziativa della più numerosa ed esperta Autonomia padovana. Ma la scoperta del piccolo laboratorio che deve essere stato attrezzato da pochissimo tempo, lascia supporre che sia in atto un primo momento organizzativo dell'Autonomia anche nel centro storico di Venezia.

Autori con ogni probabilità di una lunga catena di attentati anche recenti (ricordiamo quelli ai giornalisti del Gazzet-

tino e la scorribanda che circa tre mesi fa mise a ferro e fuoco le vie del centro), gli autonomi veneziani sono stati isolati oltre che dalla popolazione, da tutto il movimento degli studenti e dalle stesse frange estremistiche di «sinistra» attive in città, come Lotta continua e il Movimento lavoratori per il socialismo.

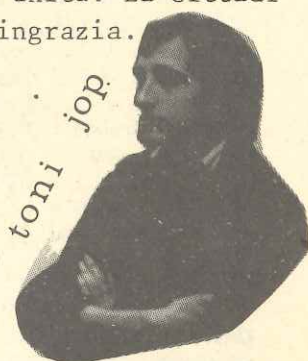
Toni Jop

Una storia sul terrorismo.

Abbandonati, isolati, derisi ed additati al disprezzo di tutti che cosa possono fare i giovani criminali per sfogare le loro inique e insane passioni, se non darsi all'atto terroristico per affermare, ahimè, che essi sono ancora vivi?

Una dura lezione alle forze dell'ordine.

Ancora una volta un giornalista dell'Unità precede tutti e scopre il "terzo uomo". I cittadini si chiedono se si debbano mantenere le forze dell'ordine o sostituirle con i giornalisti dell'Unità.



toni jop

I PERICOLI PER LA SALUTE DEI COMPAGNI

COMITATO PER LA DIFESA GIURICO-SANITARIA DEI COMPAGNI ARRESTATI

A tre giorni dall'incendio che ha colpito i due compagni riteniamo necessario esprimere la nostra preoccupazione sulla situazione sanitaria del compagno Claudio Grassetti che è stato tolto dalla camera asettica dell'ospedale di Padova (reparto grandi ustionati) nonostante l'enorme gravità e l'estensione delle ustioni. Esigiamo le migliori cure e l'assistenza continuata e completa e non quella approssimativa. Ne va della vita di un compagno. Rileviamo che la sua vita è ancora in pericolo, diversamente da come si vuol far credere, anzi, proprio in questi giorni ci sono possibilità di complicazioni determinate dallo "shock secondario" (diminuzione di ossigeno nel sangue con conseguente pericolo di lesioni cerebrali, renali, epatiche, ecc.).

Il pericolo maggiore in ogni caso rimane quello del rene che filtra molto poco perché non vi è sufficiente acqua nel sangue; inoltre essendo il sangue carico di rifiuti, vi può essere blocco renale completo.

Un altro gravissimo pericolo è dato dalla fase tosoinfettiva che inizia dal quarto al quinto giorno, vale a dire il riassorbimento di tutto il materiale nelle zone necrotiche. Sulle zone ustionate si impianta ogni tipo di germe proveniente dall'esterno e dalla cute vicine. Come si può ben immaginare i dolori sono atroci e presumiamo vengano in qualche modo leniti. Nonostante questa situazione ci stupisce che gli inquirenti abbiano proceduto all'interrogatorio. Siamo altresì preoccupati per quello che potrà avvenire successivamente se le cicatrici non verranno curate nella maniera migliore possibile, visto che nel caso in cui si abbia quello che i medici chiamano "retrazione cicatriziale" si crea una grave disfunzione funzionale che può portare a gradi di invalidità anche gravi. Per il compagno Paolo Dorigo la situazione clinica è altrettanto grave, anche se non così preoccupante come per Claudio.

L'impossibilità totale di usare le mani lo pone in una condizione com'è facilmente intuibile, estremamente delicata.

Oltre alla sofferenza si aggiunge la necessità di dipendere dagli altri anche per le più elementari funzioni. Proprio in base a questa situazione chiediamo che il compagno Paolo Dorigo venga immediatamente trasferito dal carcere minorile di Treviso ad un ospedale o ad una clinica attrezzata per la necessaria cura ed assistenza fino a completa guarigione.

AL COMITATO ADERISCE ANCHE LOTTA CONTINUA

martedì 21 Blocco del cavalcavia di S. Giuliano per più di due ore da parte degli operai dell'AMMI contro la cassa integrazione. Per un'ora le fabbriche metalmeccaniche a P. S. dono in sciopero.

mercoledì 22 Lo sciopero generale dei grandi gruppi a PPSS viene usato per fare assemblea all'AMMI.

Un folto gruppo di operai dell'AMMI e della Alumental blocca la strada per Venezia. I Sindacati si fanno in quattro per rompere il blocco e propongono un'assemblea. I compagni accettano per comunicare la decisione che il blocco deve continuare. Finita l'assemblea il blocco continua fino a mezzogiorno.

giovedì 23 All'AMMI si blocca l'uscita delle merci.

lunedì 27 Il comitato liquidatore delle aziende Egam convoca a Roma le rappresentanze sindacali nazionali e provinciali, con quattro rappresentanti dell'esecutivo dell'AMMI. La sera la direzione comunica che la C.I. è sospesa. Durante tutto il periodo di lotta dell'AMMI l'Unità ed elementi del PCI e del Sindacato si sono distinti scrivendo e mettendo in giro notizie false e tendenziose: l'Unità del 23/6 parla della lotta dei lavoratori dell'AMMI solo per dichiarare che forme di lotta come il blocco non fanno gli interessi dei lavoratori. Alcuni elementi del PCI hanno messo in giro voce che durante questi blocchi si aggiravano "schiere" di autonomi e che per domenica 26 sul ponte della Libertà avrebbero organizzato una manifestazione partendo dall'AMMI.

LUGLIO '77

martedì 5 Si apre la polemica a livello nazionale ed internazionale, sulla repressione in Italia dopo l'appello degli intellettuali francesi.

Facchinelli e Balestrini richiedono dei padiglioni alla Biennale del dissenso che si svolgerà a Venezia in novembre-dicembre, per trattare il dissenso al compromesso storico in Italia.

giovedì 7 Attentato a Mestre contro una filiale della "Paoletti", azienda tessile che sfrutta il lavoro a domicilio. I Gruppi Proletari Armati rivendicano gli attentati.

sabato 9 Assemblea regionale contro la repressione dopo i tre mandati di cattura contro i compagni: Claudio Grassetti ricoverato e piantonato all'ospedale di Padova, ancora in gravi condizioni; Paolo Dorigo, detenuto nel carcere minorile di Treviso; Roberto Vendramin, studente del Benedetti, costretto alla latitanza. L'assemblea decide di organizzare un seminario per settembre sui nuovi livelli espressivi.

Questa è la repressione del compromesso storico

Appello di Jean Paul Sartre e di altri intellettuali francesi per i compagni in carcere in Italia

Nel momento in cui, per la seconda volta, si tiene a Belgrado la conferenza Est-Ovest, noi vogliamo attirare l'attenzione sui gravi avvenimenti che si svolgono attualmente in Italia e — più particolarmente — sulla repressione che si sta abbattendo sui militanti operai e sui dissidenti intellettuali in lotta contro il compromesso storico.

In queste condizioni che vuol dire oggi, in Italia, «compromesso storico»? Il «socialismo dal volto umano» ha, negli ultimi mesi, svelato il suo vero aspetto: da un lato sviluppo di un sistema di controllo repressivo su una classe operaia ed un proletariato giovanile che rifiutano di pagare il prezzo della crisi, dall'altro progetto di spartizione dello Stato con la DC (banche ed esercito alla DC; polizia, controllo sociale e territoriale al PCI) per mezzo di un reale partito «unico»: è contro questo stato di fatto che si sono ribellati in questi ultimi mesi i giovani proletari e i dissidenti intellettuali in Italia.

Come si è arrivati a questa situazione? Cosa è successo esattamente?

Dal mese di febbraio l'Italia è scossa dalla rivolta dei giovani proletari, dei disoccupati e degli studenti, dei dimenticati dal compromesso storico e dal gioco istituzionale. Alla politica dell'austerità e dei sacrifici essi hanno risposto con l'occupazione delle università, le manifestazioni di mas-

sa, la lotta contro il lavoro nero, gli scioperi selvaggi, il sabotaggio e l'assenteismo nelle fabbriche, usando tutta la feroce ironia e la creatività di quelli che, esclusi dal potere, non hanno più niente da perdere: «Sacrifici! Sacrifici!», «Lama, frustaci!», «I ladri democristiani sono innocenti, siamo noi i veri delinquenti!», «Più chiese, meno case!», «La risposta della polizia, della DC e del PCI è stata senza ombra di ambiguità: divieto di ogni manifestazione a Roma, stato d'assedio permanente a Bologna con autoblindo per le strade, colpi d'arma da fuoco sulla folla.

E' contro questa provocazione permanente che il movimento ha dovuto difendersi. A coloro che li accusano di essere finanziati dalla CIA e dal KGB gli esclusi dal compromesso storico rispondono: «Il nostro complotto è la nostra intelligenza, il vostro è quello che serve ad utilizzare il nostro movimento di rivolta per avviare l'escalation del terrore».

Bisogna ricordare che:

— Trecento militanti, tra i quali numerosi operai, sono attualmente in carcere in Italia;

— i loro difensori sono sistematicamente perseguitati: arresto degli avvocati Cappelli, Senese, Spazzali e di altri nove militanti del Soccorso Rosso, forme di repressione queste che si ispirano ai metodi utilizzati in Germania.

— Criminalizzazione dei professori e degli studen-

ti dell'Istituto di Scienze politiche di Padova di cui dodici sono accusati di «associazione sovversiva»: Guido Bianchini, Luciano Ferrari Bravo, Antonio Negri, ecc.

— Perquisizioni nelle case editrici: Area, Erba Voglio, Bertani, con l'arresto di quest'ultimo editore. Fatto senza precedenti: la raccolta delle prove viene tratta da un libro sul movimento di Bologna. Perquisizione delle abitazioni degli scrittori Nanni Balestrini ed Elvio Fachinelli. Arresto di Angelo Pasquini redattore della rivista letteraria ZUT.

— Chiusura dell'emittente Radio Alice di Bologna e sequestro del materiale, arresto di dodici redattori di Radio Alice.

— Campagna di stampa tendente a: identificare la lotta del movimento e le sue espressioni culturali con un complotto; incitare lo Stato ad organizzare una vera «caccia alle streghe».

I sottoscritti esigono la liberazione immediata di tutti i militanti arrestati, la fine della persecuzione e della campagna di diffamazione contro il movimento e la sua attività culturale proclamando la loro solidarietà con tutti i dissidenti attualmente sotto inchiesta.

J.P. Sartre, M. Foucault, F. Guattari, G. Deleuze, R. Barthes, F. Vahl, P. Sollers, D. Roche, P. Gavi, M.A. Macciocchi, C. Guillerme ed altri.

- martedì 19 A Jesolo Lido la polizia perquisisce la sede del Comitato Lavoratori Stagionali, vengono sequestrati ciclostile e macchina da scrivere.
- domenica 24 A Mestre attentato contro la sede della SIP. I Gruppi Proletari Armati per il Comunismo rivendicano l'attentato.
- AGOSTO '77
- Rinviati a giudizio quattro compagni per l'incendio del 18 giugno. Oltre a Claudio, Paolo e Roberto anche il compagno Claudio Cerica, studente di Scienze Politiche a Padova e avanguardie del movimento a Mestre.
- domenica 7 Proletari Stagionali Organizzati colpiscono a Ceggia la automobile della signora Moro, intermediaria tra albergatori e manodopera.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

PROLETARI STAGIONALI ORGANIZZATI hanno colpito la macchina di proprietà della signora Moro, abitante a Ceggia via Eridania 10.

CHI E' LA SIGNORA MORO?

è una delle figure più odiose che esistano, che svolge una funzione di comando e di sfruttamento contro il proletariato precario di questa zona.

E' una delle cosiddette "METTIDONNE", svolge cioè la mansione di intermediaria tra albergatori-commercianti e manodopera.

Costei garantisce (e questa è la sua funzione più direttamente antiproletaria) anche il ricambio della forza lavoro, durante la stagione, che per qualsiasi motivo non è gradita al padrone (perchè lavora poco, o pretende troppi soldi o pretende l'applicazione del contratto).

Per questo suo ruolo di "serva" costei percepisce una tangente tra le 25 e 35 mila lire per ogni lavorante "collocato" (ognuno faccia i conti pensando che di media ognuna di queste figure antiproletarie colloca dalle 150 alle 200 persone).

BISOGNA DISTRUGGERE L'ARTICOLAZIONE DELLO SFRUTTAMENTO CAPITALISTICO CHE PROPRIO TRA LE FILE DEL PROLETARIATO SI RIPIEGA; QUESTO E' IL COMPITO PRIMARIO DELL'ORGANIZZAZIONE PROLETARIA NEL PROGETTO DI DISARTICOLAZIONE DELLA MACCHINA DELLO SFRUTTAMENTO BESTIALE DEL LAVORO STAGIONALE.

Compagni, compagne, proletari,

il lavoro stagionale è sì uno strumento di arricchimento di uno strato di piccola borghesia reazionaria (albergatori-bottegai) ma la sua funzione primaria è FUNZIONE DI COMANDO sullo strato di forza lavoro emarginato dalle fabbriche e dalla ristrutturazione (cassa integrazione, licenziamenti).

Compagni, compagne, IL PRIMO PASSO PER L'ORGANIZZAZIONE NEL TERRITORIO DEI LAVORATORI STAGIONALI NELLE SPIAGGE E NELLE CAMPAGNE E' QUELLO DI RICONOSCERE, ATTACCARE E DISTRUGGERE TUTTE LE ARTICOLAZIONI DEL POTERE, PRIMA DI TUTTO ALL'INTERNO DEL PROLETARIATO.

CONTRO IL LAVORO NERO, CONTRO IL LAVORO STAGIONALE, CONTRO IL LAVORO PRECARIO
CREARE ORGANIZZARE CONTROPOTERE OPERAIO E PROLETARIO!

mercoledì 10 Bottiglie molotov contro la biglietteria e il deposito FAP a S. Donà, contro l'aumento del 70% dei biglietti e degli abbonamenti.

venerdì 19 Chioggia, volantino sui trasporti.

L'ABBONAMENTO NON SI TOCCA

Compagni operai, dal prossimo mese di settembre si dà ormai per certo l'aumento del costo dell'abbonamento dall'attuale 2800 lire a 7-8000 lire circa.

Con questo provvedimento non certo popolare, che nessuno dirà di volere, del quale

non si saprà chi andare a ringraziare, se la Regione o la giunta di sinistra, si cancellano ben sette anni di storia operaia a Chioggia, si cancella una conquista incominciata nel '70 (da lire 8600 a lire 4800) con blocchi stradali, assemblee movimentate in comune, continuate nel '73 (da lire 4800 a lire 2800), lotta che ha permesso, grazie alla determinazione operaia la pubblicizzazione della linea Chioggia Venezia.

L'abbonamento non lo facciamo perchè ci piace tanto andare a visitare Marghera o Venezia, Stra' o Padova, ma è un costo obbligato che abbiamo per recarci a lavorare.

QUESTO AUMENTO PERCIO' E' UN ULTERIORE FURTO AL NOSTRO SALARIO COME PUO' ESSERE L'AUMENTO DEL PANE, DEL LATTE, DELLA CARNE.

IL TUTTO VIENE GESTITO INDIRETTAMENTE DALLA LOCALE AMMINISTRAZIONE DI "SINISTRA" CHE PRIMA DI COMANDARE LA CITTA' DICEVA CHE IL PREZZO PER IL TRASPORTO DI OPERAI E STUDENTI E' UN FATTORE POLITICO E NON DI COSTI E RICAVI, PERCIO' TALE TRASPORTO DEVE ESSERE PIU' BASSO POSSIBILE.

ORA QUESTO NON LO DICE PIU' DA' LA COLPA ALLA REGIONE, dirà che PURTROPPO non può fare nulla e che comunque un piccolo aumento dopotutto non sarebbe la fine del mondo. Nessuno però fa un piccolo sforzo, e andare a vedere che veramente fa i milioni a Chioggia, tutti i vari commercianti, impresari edili, e speculatori di ogni risma. Una politica seria va affrontata cominciando di lì; semmai sono loro che dovrebbero pagarci l'abbonamento dal momento che tutti i nostri soldi vanno a finire nelle loro tasche (affitto, abbigliamento, generi alimentari, ecc.). Invece no, si specula sul bisogno dell'operaio pendolare, piangono se c'è bisogno, ma versano solo lacrime da coccodrillo.

NO ALL'AUMENTO

COMITATO OPERAIO CHIOGGIA

sabato 27

Iesolo Lido. Una ronda di proletari attacca con bottiglie molotov il parcheggio e l'ingresso del Cesare Augustus, hotel di prima classe, punta di diamante di Aldo Giannetti, il più facoltoso e odiato albergatore di Jesolo.

martedì 30

Jesolo. La polizia perquisisce le case e i luoghi di lavoro di compagni del Comitato Lavoratori Stagionali.

MATERIALI DAL VENETO

GIUGNO '76

TRIESTE

Occupazione del Gaspare Gozzi, prima espressione della volontà del proletariato giovanile di appropriarsi degli spazi pubblici. Il PCI con una posizione delatoria riesce a far chiudere lo spazio occupato. La magistratura gli dà una mano e manda in carcere 8 compagni del collettivo Alice.

18 settembre '76

Ennesimo sfondamento ai concerti. Questa volta la polizia e la magistratura decidono di dare un colpo decisivo al movimento: caricano i compagni davanti ad un teatro, sparano e ne arrestano 5. I cinque compagni rimarranno 15 giorni in isolamento, il P.M. Serbo si lascia andare a minacce ("UN GIORNO IN PIU' PER OGNI SCRITTA SUI MURI DI TRIESTE").

I MAGGIO '77

Aggressione squadrista del servizio d'ordine del PCI e dei sindacati allo spezzone del corteo composto dalle femministe e dal movimento. La volontà del PCI di reprimere qualsiasi autonomia del movimento che cresceva nelle lotte nelle scuole e nelle università durante tutto l'inverno, aveva avuto la facciata democratica del confronto e del dialogo. Di fronte alla capacità dei movimenti autonomi di resistere nel tempo e di presentarsi come polo organizzativo all'interno del corteo del I Maggio, il PCI passa direttamente all'aggressione fisica.

ESTATE '77

I fascisti indicano 12 comizi nei quartieri per i mesi di giugno e luglio. I compagni decidono d'impedirli e di tenere le piazze, imponendo il proprio contropotere nei confronti di fascisti, di polizia e PCI.

La mobilitazione cresce nonostante le decine di denunce, le aggressioni fasciste e

gli articoli criminalizzanti dell'Unità.

Il 19 luglio i compagni decidono di attaccare il covo fascista del Viale XX Settembre. Vengono lanciate molotov contro i bar, tradizionali ritrovi dei militanti del F.d.G.

Viene arrestato il compagno Pino Clocchiati.

E' l'ostaggio che permette alla magistratura di tentare di bloccare la mobilitazione che era cresciuta durante l'estate.. Si cerca di dipingere il compagno Pino come il mostro assetato di violenza che insieme ad altri giovani teppisti turba l'immagine di "Trieste città tranquilla" che tutti (potere statale, partiti, stampa) cercano di costruire. In questo si è distinto il PCI guidando la caccia all'autonomo e istigando la magistratura esemplarmente dietro la facciata degli opposti estremismi.

Al processo il P.M. chiede la condanna a 4 anni e 7 mesi. Il giudice "clemente" condanna Pino a 2 anni e 7 mesi per detenzione e uso di armi da guerra usando testimonianze di fascisti e poliziotti.

Si conclude così una giornata che era cominciata con le cariche all'interno del tribunale contro le femministe che assistevano ad un processo contro tre violentatori. Cariche che si estendevano a tutti i compagni presenti e che fruttano l'arresto di altri 4 compagni.

Così il quadro è completo. Sono tutti criminali: antifascisti, giovani, femministe e chiunque si contrappone in maniera autonoma e organizzata alla DEMOCRAZIA BLINDATA.

OPERAI, DISOCCUPATI, DONNE, GIOVANI PROLETARI CONTRO L'AUMENTO DEI TURNI DI NOTTE AL REPARTO PLASTICA DELLA ZANUSSI.

Oltre 200 operai del reparto plastica dello stabilimento Zanussi di Porcia sono in lotta da due mesi contro l'azienda e contro il sindacato che vogliono aumentare i turni di notte.

Il sindacato alla Zanussi a Pordenone ha costruito, già da alcuni anni, con la direzione quel "nuovo rapporto" su cui regge la nuova linea sindacale del patto sociale e della cogestione delle fabbriche. I risultati di questo nuovo rapporto, sottolineati con compiacimento anche dai padroni della Zanussi, non si sono fatti attendere: via libera agli aumenti dei carichi di lavoro, boicottaggio delle lotte operaie, attacco concordato con l'azienda alle forme di lotta operaia (per es. al salto dei pezzi), concessione di tutti gli straordinari richiesti, complice silenzio su tutti i numerosi licenziamenti politici effettuati dall'azienda in questi mesi (durante il periodo di prova, per assenteismo, ecc.).

L'ansia di dare all'azienda la massima collaborazione per l'aumento della produttività, ha portato l'esecutivo di fabbrica a concedere alla direzione anche l'aumento dei turni di notte al reparto plastica. Ma, stavolta gli è andato male.

Gli operai del reparto, appena sentito l'accordo, hanno mollato tutto e sono andati in corteo in direzione scontrandosi prima con l'azienda e poi con l'esecutivo di fabbrica. Non sono valse a niente le quasi 100 ore di sciopero fatte dal reparto gli anni scorsi proprio per ridurre le notti.

Nè a far recedere il sindacato è servito ricordare le ripetute assicurazioni fatte dai sindacalisti in tutte le assemblee fino a due settimane prima della firma a sorpresa di questo accordo. Niente da fare. Loro avevano firmato e bisognava accettare l'orario imposto dall'azienda.

Ma gli operai questa volta non cedono. Dopo il corteo cominciano scioperi, dure contestazioni al tradimento sindacale, dimissioni dei delegati.

Il sindacato, forte dell'appoggio dell'azienda, insiste per far pagare agli operai le esigenze produttive della Zanussi. La collaborazione sindacato-azienda si sposta dal piano politico a quello apertamente repressivo.

Tentano di tutto.

Il sindacato espelle due delegati che si erano schierati a favore della lotta della plastica e tenta di fascistizzare e criminalizzare questa lotta dando false informazioni agli altri operai della fabbrica; alla voce del sindacato fa eco quella del PCI che pubblica sull'Unità un articolo provocatoriamente antioperaio (cfr articolo Unità 23/4/77 sullo sciopero per Passamonti - in cronaca regionale) dove si parla di autonomi con spranghe e bastoni davanti alla fabbrica (notizia totalmente falsa) e vengono paragonati i compagni che fanno i picchetti alle squadracce fasciste che come tutti sanno li sfondavano.

Poi parte l'azienda con una raffica di lettere di ammonizione agli operai che hanno fatto lo sciopero (secondo la direzione, solo la FLM e la CISNAL sono autorizzate a proclamare scioperi) e con intimidazioni e minacce di trasferimento da parte dei capi agli operai più combattivi.

Riprende il sindacato tentando di mettere operai contro operai, cercando di organizzare dei contro scioperi, di far fallire in ogni modo la lotta.

Niente da fare. Gli operai del reparto plastica la notte in più non la vogliono fare. I sindacalisti vengono invitati a lavorare loro di notte al posto degli operai, se la produttività aziendale sta loro tanto a cuore.

Ogni volta che entrano in reparto e ogni venerdì sera gli operai del turno di notte si riuniscono fuori dalla portineria per discutere come continuare la lotta decidendo alla unanimità (tranne uno o due crumiri del PCI) di rifiutare la notte imposta dall'azienda.

Direzione Zanussi e sindacato non possono accettare questa situazione e ricorrono alle maniere forti.

Prima fanno venire due-tre macchine di poliziotti (tra i quali non a caso facevano spicco i leader del sindacato di polizia) per tentare la intimidazione aperta contro gli operai, poi distribuiscono comunicati e volantini accusando di violenze gli operai del reparto e i compagni del Comitato Operaio che sostengono la lotta.

Infine tentano il colpo grosso. Venerdì 6 maggio, organizzatisi al convegno della CGIL, 25 energumani del PCI tentano fisicamente di chiudere la lotta autonoma della plastica. Effettuano un posto di blocco tentando di fermare tutti gli operai e, dopo il completo fallimento del tentativo, si avvicinano con fare da squadristi alla portineria, dove si apre subito un durissimo dibattito tra PCI e poliziotti da una parte e operai della plastica e compagni dall'altra.

Questa volta avevano trovato davanti ai cancelli anche decine di disoccupati, donne, giovani proletari insieme ai già numerosi operai della plastica pronti ad accoglierli. Smascherati, sputtanati, alla fine 125 del servizio d'ordine del PCI se ne vanno con la coda tra le gambe tra la soddisfazione generale.

La lotta del reparto plastica non è stata solo una vittoria degli operai della Zanussi, ma di tutti i proletari che hanno compreso appieno la portata di quello che voleva essere un passo avanti nella ristrutturazione aziendale-territoriale, che la Zanussi assieme al sindacato e alle forze sociali "responsabili" portano avanti. Accanto alla politica aziendale di aumento della produttività e di riduzione dell'organico, mentre il potere d'acquisto dei salari continua a diminuire, la Zanussi pianifica la costruzione di pareti-attezzate — comprendenti i principali elettrodomestici assemblati insieme — per il mercato legato alla "ricostruzione delle zone terremotate" insieme alla costruzione di pannelli solari e propone programmi per l'istruzione tecnica e professionale (questo solo per citare alcuni dei passaggi attraverso i quali si articola il programma d'impresa per ristabilire il comando sociale a partire dall'imperativo della produttività).

LA LOTTA DEL REPARTO PLASTICA HA DIMOSTRATO COME LA VOLONTÀ OPE-

RAIA E PROLETARIA PUO' STRACCIARE GLI ACCORDI GIÀ FATTI ED IMPORRE I PROPRI INTERESSI.

Questa lotta ha aperto profonde contraddizioni dentro al sindacato, tra i delegati e soprattutto dentro lo stabilimento di Porcia dove l'azienda ha in programma altri aumenti dei carichi di lavoro e nuovi peggioramenti delle condizioni di vita in fabbrica.

TERREMOTO: L'APPARATO REPRESSIVO DELLO STATO E I SUOI CORPI SEPARATI ALLA PROVA.

FRIULI

Subito dopo il 6 maggio: sembra l'applicazione del Piano Solo.

La cosa più importante non è l'organizzazione dei soccorsi, ma il controllo militare del territorio. Gli ENTI Locali vengono esautorati dai comandi militari.

Le tendopoli vengono recintate con la scusa degli sciacalli. Fascisti, polizia, esercito insieme organizzano gruppi di vigilantes con lo scopo di terrorizzare la popolazione e di ripulire la zona dai comunisti per far posto all'organizzazione paramilitare degli Scouts e ai chierichetti di CL. Ma a questo ci pensano anche le squadre politiche delle questure, l'antiterrorismo e il SID, mentre i CC sono gli esecutori degli ordini, non appena le squadre di vigilantes vengono smaltellate.

Intanto la repressione si scatena contro tutti i compagni che si erano organizzati autonomamente in squadre di volontari. Viene data la caccia ai militanti comunisti e a chiunque non era organizzato negli scouts, nella CRI di Donna Vittoria Leone o in CL. I volontari vengono cacciati con lo strumento illegale del foglio di via con le motivazioni più incredibili: vagabondaggio, prostituzione per le compagne, sfruttamento della prostituzione per i compagni, spesso accompagnati da pesanti denunce, quali quella di sciaccallaggio, furto con tutte le aggravanti possibili (bastava che qualcuno decidesse di eliminare materiale deteriorato o infetto senza tutte le autorizzazioni di rito — peraltro impossibili da ottenere — perché incappasse quanto meno nell'incriminazione per appropriazione indebita). Mentre si ostenta particolare permissività per le "intemperanze" della popolazione locale.

Ma ancor più importante sarebbe comprendere quale sia stata la portata e che cosa abbia significato l'intervento NATO che è arrivato prima dello E.I., occupando e recintando in modo ermetico intere zone — sembra che si tratti di zone in cui si trovavano nascoste testate nucleari —. (Peccato! manca la documentazione a proposito!).

ma della militarizzazione del territorio friulano pubblichiamo alcuni stralci del documento del 26/3/'77 del coordinamento dei paesi terremotati - Udine 26/3/'77.

(...) Cosa è stata la militarizzazione delle zone terremotate, (la recinzione dei paesi, le cacce agli sciaccalli, il controllo poliziesco, l'individuazione ed espulsione dalle tendopoli dei volontari democratici, mentre aumentava l'invasione dei fascisti e di "Comunione e Disperazione") se non una "manovra militare", l'occasione tanto attesa per l'applicazione dei famosi piani antiguerriglia che dall'inizio degli anni '60 impegnano "intelligenza" militare italiana (...)

Anche i preti sono talvolta costretti a cambiare il pelo anche se fondamentalmente non cambiano mai il vizio. Duilio Corniali così si esprime a proposito del modo in cui sono stati organizzati i primi soccorsi (da "Friuli tra le macerie" - Borla giugno '77):

...Il dottor Spaziant, prefetto di Udine, aveva ordinato 200 tende alle ore 22.00 del 6 maggio. A qualcuno parevano troppe. In realtà sono migliaia le tende necessarie. Comunque, si pensa subito ai campi da erigere in tendopoli. I comuni senza più sede tentano di organizzarsi anch'essi. (...) Le piazze trasformate in ambulatorio, spaccio viveri e indumenti, in centri organizzativi.

(...) Le tende. Occorrono soprattutto tende, brande e coperte. Le tende arrivano col contagocce. Dicono che la Direzione Generale Assistenza Pubblica del Ministero dell'Interno ha inviato "con grande rapidità 528 tende per 11.000 posti complessivi". I senza tetto sono 70.000. All'una e 20 di domenica 9 maggio la terra ha un'altra brusca scrollata di 7,5 gradi Mercalli.

Ad Artegnà il sindaco Luigi Brolo firma la ricevuta per 200 tende che i militari hanno appena scaricato. Arriva una camionetta militare con un capitano: "Caricate di nuovo le coperte, sono per un altro paese". Ma come? Le tende vengono ricaricate sul camion e se ne vanno per una destinazione ignota, nessuno saprà mai dove.

Alla prefettura di Udine risulteranno 200 tende spedite ad Artegnà. Il bollettino del coordinamento delle tendopoli del 20/5 riporta un comunicato dell'amministrazione comunale di Gemona, in cui, tra l'altro "...c'è l'assicurazione che il Commissario Governativo Zamberletti s'impegna per far pervenire al più presto 17.000 posti tenda per le zone terremotate... la popolazione è pertanto pregata di avere pazienza e di rivolgersi al comune per problemi relativi alle tende". In compenso il 25/5 alle ore 21.00 Zamberletti invia un promemoria-disposizione ai comuni disastriati: "il Commissario di governo dispone che si provveda nel più breve tempo possibile a creare tutti i presupposti necessari per la sostituzione delle tendopoli con la costruzione di casette prefabbricate".

Un altro episodio di repressione e di umiliazione dei proletari friulani: le denunce contro i membri del Comitato dei garanti che hanno raccolto una parte delle entrate dell'UNA TANTUM per il Friuli. Per il Zamberletti e la sua banda, ladri sono i friulani, il comandante partigiano Lino Argenton, i compagni Renzo Mulatto, Roberto Iacovisso, Angelo Cossa. Su questo episodio pubblichiamo stralci da un articolo comparso sul numero 26 del Bollettino del Coordinamento delle tendopoli del marzo '77:

"I SOLDI PER IL FRIULI DEVONO ARRIVARE IN FRIULI.

E' stato verso la seconda settimana di ottobre quando al Coordinamento sono cominciate a giungere alcune lettere di Consigli di fabbrica e di singoli cittadini che dicevano: non ci fidiamo che i soldi arrivino davvero in Friuli, abbiamo visto che cosa è accaduto nel Belice. Perché non li raccogliete voi direttamente? Così almeno saremo sicuri che verranno spesi bene.

Erano passate poche settimane dal terremoto del 15: avevamo davanti agli occhi i risultati dell'azione della Regione e del governo fino a quel punto: l'abbandono dei paesi, l'esodo forzato verso la costa.

In questo clima è stata presa la decisione di raccogliere la proposta di prendere su i soldi, pur rendendoci conto della brevità del tempo a nostra disposizione. Abbiamo costituito un comitato di garanti a cui hanno aderito terremotati, personalità politiche e perfino deputati come Pannella e Pinto ... Grazie al silenzio della stampa ufficiale erano pochi a conoscenza della nostra azione. Sono arrivati 7 milioni e mezzo, regolarmente depositati in banca.

COME ABBIAMO INTENZIONE DI SPENDERE I SOLDI ARRIVATI.

Nessuno vi ha messo il naso finché il coordinamento, dopo aver discusso a fondo, non ha deciso di spendere quei soldi per la costruzione di un centro sociale ad Alesso: in questo modo vogliamo spiegare che cosa significa per noi la ricostruzione e la rinascita di cui tutti parlano. Qui scattano le denunce.

Viene da chiedersi: possibile che un moschino come i sette milioni e mezzo raccolti da noi abbia potuto dargli tanto fastidio? che si sia trattato solo della miopia di un poco accorto magistrato?

FACCIAMO QUESTO PROCESSO: si vedrà chi andrà sotto accusa.

Forse qualcuno voleva che noi andassimo a pergarlo di lasciar perdere, di mettersi d'accordo e cose del genere. Bene, gli diciamo subito che ha fatto male i suoi conti. Non abbiamo intenzione alcuna di tirarci indietro: anzi diciamo che quanto è avvenuto in questi mesi di emergenza conferma la validità della nostra azione e che torneremo a fare nuovamente quanto abbiamo fatto (...)



Mentre i compagni fuggono nei negozi l'sdo del PCI
stringe d'assalto un negozio



« Li prenderemo per fame »

materiali 1

SOMMARIO :

INTRODUZIONE : LA REPRESSIONE E' UNA TIGRE DI CARTA ... DI FRONTE
A QUESTO MOVIMENTO

CASA - PCI - REPRESSIONE

PER UNA INCHIESTA SUL MERCATO DEL LAVORO NEL VENETO

MARGHERA - SCHEDE

BERHUFSSVERBOT

CORRISPONDENZA DAL CARCERE MINORILE DI TREVISO

CRONOLOGIA DELLE LOTTE - RICORDO DI GABRIELE

MATERIALI DAL VENETO

Settembre 1977 - Materiali raccolti a cura del "Comitato per la
difesa giuridico-sanitaria dei compagni arrestati"

Pubblicato a cura COM 2 soc. coop. a r.l.-C.P. 667 Venezia

Stampa SAP - Padova